



Scuola di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata Libera Umberto Conforto 1925 - 2025



SEZIONE DI VICENZA
APS



CAI VENETO



Provincia di Vicenza

Regione
Veneto
Provincia
di Vicenza



Città di
Vicenza







Scuola di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata Libera Umberto Conforto 1925 - 2025



Provincia di **Vicenza**

Città di
Vicenza

SOMMARIO

Introduzione <i>di Maurizio Dalla Libera</i>	p. 5
Storia della Sezione di Vicenza <i>di Nicola De Benedetti</i>	p. 7
Storia della Scuola di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata Libera Umberto Conforto <i>di Maurizio Dalla Libera</i>	p. 22
La falesia di Lumignano: note storiche e prospettive <i>a cura di Augusto Angriman, Maurizio Dalla Libera, Andrea Varo</i>	p. 57
Storia della falesia di Gogna <i>di Maurizio Dalla Libera</i>	p. 79
Francesco Meneghello: nuovo bivacco nel Gruppo del Cevedale e targa ricordo a Vicenza <i>a cura di Maurizio Dalla Libera e Franco Pavan</i>	p. 82

INTRODUZIONE

di Maurizio Dalla Libera

Per la Sezione di Vicenza il 2025 è un anno straordinario perché ricorrono importanti anniversari.

Si celebrano i 150 anni dalla fondazione della Sezione di Vicenza, istituita dalla Direzione Centrale del Club Alpino il 7 maggio 1875. Nicola De Benedetti ripercorre nel primo capitolo la nostra storia e richiama alcune figure importanti che hanno caratterizzato la vita della Sezione. Dai primi 78 soci, appartenenti alla società agiata che consentiva loro di destinare tempo e risorse ad attività di tipo ricreativo, grazie alle migliorate condizioni economiche e ad un facilitato avvicinamento alla montagna si è arrivati oggi ad oltre 3000 tesserati insieme con la Sottosezione di Noventa e il Gruppo di Camisano. L'attività che offre il CAI ai soci e alla collettività è molto ampia e non si limita ad accompagnare e istruire, ma svolge un'importante opera di prevenzione dei pericoli insiti in questa attività sportiva proponendo un approccio etico e culturale. La Sezione ha sempre cercato di tenere vivi i valori e gli insegnamenti di chi ci ha preceduto e di estendere la propria attività anche in ambito cittadino.

La scuola di alpinismo scialpinismo e arrampicata libera dedicata a Umberto Conforto compie 100 anni; nasce il 5 maggio 1925 con la denominazione "Scuola Vicentina di Roccia" ad opera dei crodaioli vicentini, che stabiliscono la prima "Regola" e acclamano a Rettore della Scuola il loro maestro Antonio Berti. Negli anni tanti istruttori hanno collaborato e contribuito con competenza ed entusiasmo alla definizione della scuola ampliando l'offerta formativa. Alcuni aspetti generali legati alla vita di una scuola e frutto della nostra esperienza risultano importanti: la necessità di un corpo istruttori preparato e aggiornato con adeguata attività personale, la consapevolezza delle responsabilità richieste nell'accompagnamento, la capacità didattica e la capacità di gestire le relazioni umane. La vita di una scuola, soprattutto nel mondo del volontariato, dipende molto dai rapporti umani, dal coinvolgimento delle persone e dalla condivisione dei progetti che richiedono per ottenere buoni risultati molto tempo e forti motivazioni al dialogo per trovare le soluzioni migliori per la realizzazione del bene del collettivo.

Un capitolo riguarda la storia della **falesia di Lumignano**, un sito di arrampicata sportiva famoso a livello internazionale, al quale la nostra sezione è particolarmente legata. La prima salita è effettuata dagli alpinisti vicentini Francesco Meneghello e Severino Casara, che nel 1924 aprono il "Camino della Sbrega" situato nella parete Ovest denominata "La classica". Grazie al clima mite nella stagione invernale, alla qualità della roccia, alla varietà degli itine-

rari con chiodatura affidabile, le pareti sono state frequentate da grandi arrampicatori italiani e stranieri che hanno contribuito al prestigio di Lumignano. Oggi la falesia è inserita nel Sito di Interesse Comunitario “Colli Berici” e la Sezione, operando in stretta collaborazione con il Comune di Longare e la Provincia di Vicenza, ha in custodia circa 300 itinerari dei 600 presenti nel sito.

Per completezza ricordiamo anche la storia della **falesia di Gogna**, una vecchia cava abbandonata ai piedi di Monte Berico, che a partire dai primi anni '30 diede l'opportunità agli alpinisti vicentini di allenarsi per affrontare le pareti delle Prealpi e delle Dolomiti.

Nel capitolo conclusivo si ricorda la figura di **Francesco Meneghello** e il ripristino del bivacco a lui dedicato situato al Colle degli Orsi nel Gruppo del Cevedale. Nel 1925 Meneghello, insieme ad altri forti alpinisti dell'epoca, fonda la “Scuola Vicentina di Roccia” la prima scuola di arrampicata in Italia e sempre in quell'anno, in una monografia alpinistica sulle Prealpi Vicentine pubblicata sulla Rivista Mensile del CAI, adotta per la prima volta il termine *Piccole Dolomiti* per descrivere questo gruppo montuoso, che ha visto tanti giovani vicentini muovere i primi passi all'inizio della loro attività alpinistica.

Vicenza, 12 ottobre 2025

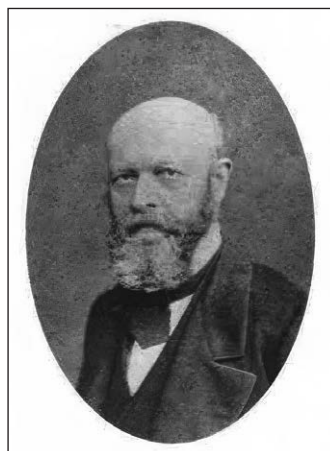
*Maurizio Dalla Libera
Presidente della Sezione di Vicenza*

STORIA DELLA SEZIONE DI VICENZA

di Nicola De Benedetti

La Sezione di Vicenza nasce con il Risorgimento Italiano. Già nel 1864, Francesco Molon, scienziato, combattente, agitatore e stratega, viene ricordato per essere uno dei sobillatori contro il regime austro-ungarico per la sollevazione delle popolazioni alpine del Veneto ed il loro concentramento nella fortezza naturale dell'Altopiano di Asiago. Nel 1868, l'alpinista torinese Felice Giordano, in missione scientifica nelle terre venete, liberate appena due anni prima dal giogo austriaco, si fa promotore per il Club Alpino di una campagna di sensibilizzazione affinché si realizzi nel Veneto la fondazione di Succursali, come venivano allora chiamate le Sezioni. Il messaggio trova pronta risposta più nelle vallate alpine che nelle città in cui i tempi non sembrano ancora maturi. Nel vicentino anzi, qualche anno dopo, prospera dal 1872 il Circolo Alpino della *Belloselant*. Finalmente, sullo slancio dato dal Risorgimento, nell'autunno del 1874 grazie all'entusiasmo di alcuni giovani appartenenti alla nobiltà vicentina, si costituisce il *Circolo Alpino di Vicenza*, con uno scopo futuro ben preciso: diventare al più presto una Sezione del C.A.I.. Il *Club Unione* ospita il neonato Sodalizio. Presidente del Circolo viene nominato Francesco Molon e Presidente Onorario l'illustre scienziato **Paolo Lioy**, che dieci anni più tardi verrà chiamato a succedere a Quintino Sella alla Presidenza generale del Sodalizio. L'idea e la voglia nei "padri fondatori" di praticare l'alpinismo sentendosi parte di un'unica associazione nazionale viene premiata il **7 maggio 1875**, quando la Direzione Centrale del Club Alpino approva l'istituzione della Sezione di Vicenza, con Presidente l'ing. **Francesco Molon**, valoroso patriota. Il primo nucleo di soci fondatori è formato da una gioventù nobile, colta e volitiva che vedrà alcuni di loro dare meritato lustro anche alla vita pubblica vicentina: Giovanni di Breganze, Luciano Casalini, Scipione Cainer, Alessandro Cita, Gerolamo Cogollo, Guardino Colleoni, Almerico ed Alvise Da Schio, Antonio Fogazzaro, Aicardo Gualdo, Fedele Lampertico, Paolo Lioy, Antonio Marzotto, Alvise Motta, Guido e Giovanni Piovone, Giovanni Rossi figlio di Alessandro.

L'attività della Sezione, che nell'anno di fondazione conta a registro 79 soci ordinari e 8 straordinari, si concentra inizialmente sulla conoscenza delle montagne locali. Si parte dunque in carrozza dal capoluogo vicentino e, tramite l'ausilio di guide esperte, si cominciano a salire vette come il Monte Zebio, il Novegno, la Priaforà, il Pasubio, la Cima Tre Croci, la Cima XII. Nel 1890 viene inaugurata la *Casina del Summano*, primo rifugio alpino della zona, posizionata in prossimità della vetta dell'omonimo Monte. Verrà in seguito distrutta parzialmente durante la Prima Guerra Mondiale



Francesco Molon

e, malgrado vari tentativi di ristrutturazione, negli anni '30 cesserà di esistere. Con la presidenza del Conte **Almerico Da Schio** (1885-1897) il Club vive sostanzialmente un periodo di conoscenza e promozione della montagna in cui la Sezione si impegna anche sul versante sociale: la propaganda a favore della ferrovia che avrebbe collegato la pianura ad Asiago; l'interessamento ed il sussidio per la costruzione della strada provinciale fra Lastebasse e gli Altopiani di Lavarone e Folgaria; l'impegno per l'avvio di piccole industrie alpine per la quale la Sezione riceve una **Medaglia d'Oro** dal Ministero dell'Agricoltura e Commercio. Nel 1887, a riguardo, organizza in Vicenza la famosa Esposizione Veneta per far conoscere al mondo la propria produzione industriale ed artistica della quale il merito della riuscita va attribuita al socio **Alessandro Cita**. Nello stesso anno la città ospita il XIX Congresso degli Alpinisti Italiani che consente di pubblicizzare la nuova *Guida di Vicenza, Recoaro e Schio* di Ottone Brentari e Scipione Cainer e la *Guida di Bassano-Sette Comuni* sempre di Brentari. Sino alla Prima Guerra Mondiale il Sodalizio mantiene un "ruolo elitario", con l'Alta Borghesia che assume un carattere predominante dove i titoli usati all'interno del Club, sono oggetto di prestigio e considerazione. E' però un CAI unitario, che con tenacia e continuità amplia gradualmente l'apertura verso la società civile e più propriamente verso la borghesia, in continua espansione, diffondendo la pratica dell'alpinismo e del turismo alpino. Uno dei soci più illustri di questo tempo è il cav. Girolamo Raschi, tipografo editore, che diffonderà opuscoli per la botanica, la silvicoltura, le piccole industrie alpine.



Alessandro Cita (1850 - 1928)

Domenica 27 agosto 1899 la Sezione festeggia i suoi primi **25 anni** dalla fondazione a Tonezza del Cimone e lo fa con un'opera buona: l'istituzione, della **Colonia Alpina Umberto I**



Colonia Umberto I a Tonezza

per i fanciulli poveri e sofferenti.

Ad inizio secolo la presidenza del Senatore del Regno **Guardino Colleoni** (1900-1918) è fautrice del nuovo e più impegnativo alpinismo che incita i giovani a ricercare nelle cime vie più ardite piuttosto che le classiche "vie normali". Nel 1905, presso la sezione di Monza, ha vita la S.U.C.A.I., la Stazione (poi Sezione, ndr) Universitaria del CAI, con l'intento di unire gli studenti universitari che praticavano l'alpinismo in

un unico spirito gogliardico e fraterno. Tra i soci fondatori troviamo i vicentini Luigi Malvezzi e **Silvio Caregano Negrin**, primo presidente “sucaino” nazionale. Nel 1908 un episodio rilancia l’alpinismo nello scenario delle Dolomiti di Recoaro: la rocambolesca scalata della **Parete Est del Baffelàn** ad opera di **Antonio Berti**, dei coniugi Gino e Maria Carugati e di Francesco Valtorta. A ciò fa eco la nuova *Guida delle Dolomiti Orientali* dello stesso Berti, un “libretto” che consente al cittadino di avventurarsi per i monti grazie agli itinerari proposti sul vademecum.

Con l’entrata in guerra dell’Italia contro l’Austria il CAI decide di non rimanere in disparte ed invita molti giovani a sacrificare la vita per la propria Patria: in questo periodo l’attività sezionale si concretizza sostanzialmente in opere di propaganda ed assistenza. Dopo la fine della Grande Guerra, all’inizio degli anni Venti lo spirito sucaino e la figura di Antonio Berti motivano schiere di giovani ad affrontare le pareti. “*Una diversa percezione della realtà della montagna entra di forza nella coscienza nazionale e cambia il profilo dei frequentatori che da una connotazione borghese ed alto borghese si cala in una realtà sociale più vasta costituita dalla classe operaia e studentesca, entrando nei circoli operai, nelle scuole, nelle università...*”. La visita di Tita Piazz, *il Diavolo delle Dolomiti!*, avvenuta il 23 e 24 maggio 1923 per tenere una conferenza in città, dà una ulteriore spinta. Le vicine palestre di roccia cittadine del **Sasso di Donna Berta** e di Gogna e quella un po’ più lontana di Lumignano non bastano più. Si sente il bisogno di spostarsi verso le più alte croce delle Dolomiti di Recoaro e del Pasubio e ben oltre le montagne di casa. L’animatore dei crodaioli locali è Francesco Meneghello: egli spicca per l’integrità dei valori, l’idealismo, la dinamicità e l’organizzazione di manifestazioni annuali di buonissima riuscita chiamate *Sagra della Roccia* o *Festa della Corda*: a Piazzale SUCAI, poco sopra il Passo del Lupo (la Sella del Rotolon) sulle attuali Guglie del Fumante, la popolazione partecipante poteva ammirare varie cordate arrampicare e mostrare a tutti le “*acrobazie dell’alpinismo*”. Il riscontro di avere ad esse numerosi partecipanti, l’aumento dei soci che si attesta superare le 500 unità e la necessità di insegnare ai giovani ad arrampicare portano all’idea di creare una **Scuola Vicentina di Roccia**. L’*ammaestramento* diventa realtà nel 1925 con la formulazione della Regola che sancisce i rapporti tra gli allievi, i crodaioli ed i capicordata. Primo Rettore della Scuola di Roccia è il Maestro prof. Antonio Berti, Accademico definito “il padre degli alpinisti veneti”. L’influenza di Berti contagia i giovani vicentini cosicché anche Luigi Malvezzi, Severino Casara e lo stesso Meneghello diventano i primi Accademici di Vicenza. Tra i nomi dei capicordata più celebri si citano Attilio Aldighieri, Carlo Baldi, Francesco Padovan, Lorenzo Pezzotti, Umberto Valdo ed il poi famoso Gino Soldà. Il 29 agosto 1926, giorno dell’inaugurazione dell’Ossario di Monte Pasubio, alla presenza del Re d’Italia, vengono compiuti i primi lavori di recupero della **Sengiara**, una piccola costruzione concessa in enfiteusi perpetua dal Comune di Valli del Pasubio. La Sengiara diventa la sede della Scuola Vicentina di Roccia e sarà il primo nucleo di quello che è l’attuale rifugio Nerone Balasso.

Nel 1923 sorge anche la Sezione di Thiene che fa corona al Club Alpino Bassanese (1892), alla Sezione di Schio (1896), alla Sezione di Valdagno (1922). E’ attiva in quegli anni anche la Sottosezione di Arzignano. Si tenta quindi un primo esperimento di associazione intersezionale con scopi comuni chiamandolo **Consorzio Provinciale Vicentino**. Non dura molto

dato il campanilismo che vigeva in quegli anni ma è una prima base per condividere assieme interessi comuni per progetti che diventeranno realizzabili solo in futuro. Ma il 1925 coincide anche con il **50° anniversario** della Sezione ed il Sodalizio vicentino, per festeggiare l'evento, decide di prendersi carico di uno dei 93 rifugi austro-tedeschi siti nella regione alto-atesina che il CAI Centrale aveva acquisito in gestione e stava risistemando nelle terre redente dopo la Prima Guerra Mondiale. La scelta cade sul *Langkofelhütte* in Val Gardena, già del Club Alpino Accademico di Vienna dal 1898. Dopo alcuni sopralluoghi valutativi sui lavori da svolgere, constatando che il rifugio è in buone condizioni, dotato di 30 letti e 20 cuccette, la Sezione se ne assume l'amministrazione. Il 10 agosto 1924 alle ore 10 viene fatta la cerimonia di inaugurazione del **Rifugio Vicenza** al Sassolungo.

Tra il '20 ed il '30 la Sezione comincia ad assimilare gli acronimi tipici dell'era fascista e quindi costituisce il G.O.E. (Gruppo Operaio Escursionisti) e la S.O.C.A.I. (la Sezione Operaia) con il compito essenziale di organizzare gite ed altri svaghi per i soci. L'entusiasmo e la voglia di proporre attività in quel periodo fanno nascere l'idea dei campeggi alpini. I soci si mettono in gioco in prima persona ed acquistano le tende e tutto il necessario,



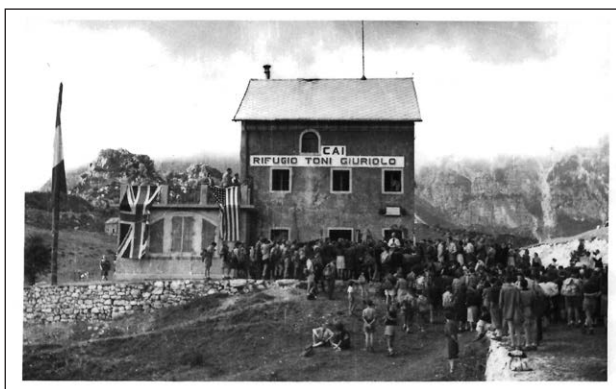
Rifugio Vicenza

cucina da campo compresa, per far trascorrere piacevoli estati ai soci aderenti alla vacanza. Prendono forma così i campeggi: 1923 ai Pian dei Palui (Val Pramper); 1924 ai Prati di Confine (Val Gardena); 1925 a Selva di Cadore (Val Fiorentina); 1926 a San Vito di Braies (Val Pusteria).

In un articolo del 1925, apparso a firma di Francesco Meneghello sulla Rivista Mensile, le Dolomiti di Recoaro prendono il nome di "**Piccole Dolomiti**" e così verranno riconosciute in seguito in tutte le carte topografiche e le guide di montagna. Lo stesso anno si consacra lo **Sci Club Vicenza**, costituitosi con proprio statuto, già attivo sull'Altopiano di Asiago da tempo con l'organizzazione di alcune gare come la **Grande Gara Valligiani**. Intanto, mentre in città la tradizione culinaria invogliava i soci a partecipare all'annuale **Uccellata** con "*polenta onta e uccelli dal becco gentile*", in campo sociale ci si impegna a prendere parte ad un'altra pregevole iniziativa perseguita per molti anni: la **Befana Alpina**. Inizialmente ideata a firma di Antonio Negrin (Caregaro, n.d.r., presidente in quegli anni) con il nome di Befana in Montagna, la manifestazione contribuiva a "*stabilire un buon legame di amicizia tra montanari ed alpinisti*": ogni anno si sceglievano delle località di montagna disagiate (segnalate anche da Enti ed autorità dei luoghi) e si portavano dei pacchi dono contenenti indumenti di vestiario, utensileria, accessori da cucina e, per i più piccoli, anche dei giocattoli.

Gli anni Trenta celebrano numerose cordate vicentine impegnate a scalare pareti tra le più inaccessibili. 1934: Gino Soldà e Franco Bertoldi salgono la parete NE del Dente del Sassolungo; 1936: la cordata Gino Soldà-Umberto Conforto vince la parete SO di Punta Penia

in Marmolada; 1939: la salita della parete Sud di Punta Rocca in Marmolada ad opera di Umberto Conforto e Franco Bertoldi e quella effettuata da Andrea Cobertaldo e Lorenzo Pezzotti sullo spigolo Sud del Sass de Stria sul gruppo del Fànis, attestano la crescita di un alpinismo di qualità da parte della rinominata Scuola Alpina di Vicenza, che ormai da un decennio collabora per la formazione delle Truppe



Rifugio Toni Giuriolo nel giorno dell'inaugurazione

Alpine. Ma non è solo verso l'alto a cui i soci rivolgono la propria attività. Nel 1935 Gastone Trevisiol, assieme ad altri appassionati "caini", tra cui Aldo Allegranzi, costituisce in Sezione il **Gruppo Grotte**. Ben presto si innesca una fervida e proficua attività di esplorazione delle cavità e dei siti archeologici vicentini. Famosa diventa la campagna di incursioni al "*Buso della Rana*", nei pressi di Monte di Malo.

Verso la fine degli anni Trenta gli iniziali buoni propositi del fascismo cominciano a mutare, il tentativo di conversione alla nuova dottrina "cameratesca" cambia le opinioni e le relazioni sociali e il Club Alpino Italiano viene avvolto in un periodo buio, in cui dovrà riadattare pure il nome in Centro Alpinistico Italiano e sottostare alla direzione del CONI, governato dal Partito Nazionale Fascista, perdendo di fatto la propria autonomia. Le nuove leggi razziali e la diversità di opinioni portano alla perdita di soci contrari al regime. Il silenzio editoriale con i soci nel periodo più estremo del fascismo che precede la Seconda Guerra Mondiale indica che la Sezione di Vicenza non può schierarsi apertamente come antifascista ma che sta tentando di sopravvivere in attesa di tempi migliori. Nel 1938, la Sezione diventa proprietaria dei Rifugi **Schio** e **Olinto De Pretto** (rinominato poi alla memoria di Toni Giuriolo) al Passo di Campogrosso, ceduti dalla Sezione di Schio per favorire la Sezione di Vicenza che non possedeva ormai nessun rifugio sui monti vicentini. Con l'entrata dell'Italia nel conflitto bellico (1940) l'attività subisce un grave arresto. Gli eventi organizzati dalla Sezione sono minimali. Uno di questi si svolge nel 1943 al Rifugio alla Gazza, la *Giornata del CAI*, con larghe rappresentanze, oltre a Vicenza, delle Sezioni di Padova, Verona, Valdagno, Arzignano, Thiene e Schio: vengono celebrate la messa e la benedizione degli attrezzi alpinistici.

Durante la guerra, il 18 marzo 1945, la Sede Sociale del **Palazzo del Territorio** viene gravemente sinistrata da un'incursione aerea alleata che genera un rogo in gran parte del centro storico. La Biblioteca sezionale perde alcuni volumi e numerosi carteggi ma riesce a salvare parte del materiale grazie al pronto intervento di alcuni soci sopraggiunti in tempo per evitare la privazione di tutto il contenuto. Subito dopo la Liberazione dell'Italia, l'11 maggio 1945 il Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale di Vicenza nomina **Gaetano Falcipieri** Commissario Straordinario del Club Alpino Italiano "*allo scopo di promuovere la ripresa delle attività del C.A.I.*". Vengono requisiti dei locali siti in via San Marcello, già occupati

dall'ex Dopolavoro Dipendenti Comunali di Vicenza. E' un periodo di cambiamento (la Ricostruzione) perché oltre al ritorno di vecchi soci si affacciano molti giovani e quindi nascono logicamente contrasti di opinioni sociali. In una delle assemblee per ricostruire l'organizzazione Falcipieri rompe inaspettatamente con il CAI e fonda la Società Alpinisti Vicentini (SAV) con Francesco "Checco" Padovan, portandosi al seguito parecchi giovani iscritti del Club. Gli anni che seguono lasciano un momento di incertezza nel Sodalizio, che vive d'inerzia, fatica a riorganizzarsi e a recuperare tutta la rete di relazioni e di fiducia andate smarrite durante l'evento bellico. Si deve ricordare che a quei tempi il CAI, anche se si era aperto al proletariato rimaneva in qualche modo ancora un *club elitario* dove, per poter entrare, si doveva ancora essere presentati rigorosamente da due soci. A far ripartire la Sezione c'è uno sparuto gruppo di soci tra cui ricordiamo Guglielmo Zanconato, Arduino Caliaro, Gastone Gleria, Gogliardo Dal Corno, Leone Cabalisti, Severino Casara, Gianni Pieropan, Giuseppe "Bepi" Miotello, Giovanni Olivotto, Tommaso Valmarana, Umberto Valdo.



Piero Fina e Silvano Pavan

e Giuseppe Perin che condiziona in positivo l'attività del Gruppo Grotte sempre intento ad esplorare nuove cavità nel territorio vicentino.

La palestra di Gogna in quegli anni pullula di giovani alpinisti vicentini che essenzialmente, anche se iscritti al CAI, frequentavano altre associazioni come la Giovane Montagna. Tra questi Silvano Pavan e Mario Carlan ritornano attivi nel Club ed in Sezione si prendono carico con altri del Gruppo Rocciatori e di riorganizzare le gite sociali. Il socio Pio Chemello fonda addirittura il coro. Anche la Sede Sociale dopo qualche anno trascorso in via San Marcello,

Nel 1946, viene istituito in seno alla Sezione il **Gruppo Rocciatori**. Al punto 1 del programma *"Il Gruppo Rocciatori ha per primo scopo la divulgazione fra i giovani della tecnica e della pratica delle arrampicate onde assicurare la continuità dell'azione all'alpinismo vicentino. Si propone inoltre di coordinare le singole attività, unendo le energie, le cognizioni e le esperienze dei Soci"*. Il 1946 dà alla luce anche il periodico sezionale **"Le Piccole Dolomiti"** per merito del socio Gianni Pieropan che tenta di far rivivere il Bollettino notiziario della Sezione. L'anno dopo, nel giugno del 1947, lo stesso Pieropan assieme al socio Camillo Berti fondano a Vicenza, in Corso Fogazzaro 96, la prima redazione della rivista **"Le Alpi Venete"**. Il Direttore Responsabile è Camillo Berti, figlio di Antonio. Lo stesso anno esce un libro importantissimo per la speleologia vicentina: *"Scienza e poesia sui Berici"* ad opera di Alvise Da Schio, Gastone Trevisiol

presso l'Istituto Tecnico Fusinieri, nel 1949 troverà una collocazione in Piazza dei Signori in un locale adibito sotto la **Basilica Palladiana**, all'ex Borsa Merci e poi nella *Torre Bissara* con qualche spazio concesso anche della *Domus Comestabilis*.

A cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta la Sezione vive un periodo di contrasti tra la vecchia generazione, legata ad una tradizione di chiusura elitaria e formata sostanzialmente dall'ala conservatrice tra cui Gogliardo Dal Corno, Tommaso Valmarana, Lorenzo Pezzotti, ed i rinnovatori capeggiati da un giovane Piero Fina. Durante i Consigli Direttivi si dibattono più ragionamenti innescati da scontri ideologici che argomenti concreti. L'unico della vecchia guardia che punta al cambiamento è Gastone Gleria: Accademico del CAI, è uno dei personaggi chiave di quel periodo, innamorato della propria Sezione, sempre prodigo ad animare e sostenere la vita sociale.

Nel 1952 al Colle degli Orsi, nel gruppo del Cevedale, viene costruito il **bivacco Francesco Meneghello**, dedicato alla memoria del capitano degli alpini disperso in Russia durante la Seconda Guerra Mondiale. Alla installazione del bivacco concorrono i soci Mario Carlan, Dino Miotti e Roberto Fabbri, il quale, pochi mesi dopo perderà la vita cadendo dalla parete est del Baffelan. Roberto Fabbri, di origini torinesi, con il padre Alessandro è



Bivacco Meneghello

stato fra i primi ad esplorare le guglie del Kerle. A fine del 1954 un gruppo di soci tra cui Aldo Allegranzi e Alberto Broglio, dopo alcuni anni di inattività, ricostituisce il Gruppo Grotte dedicandolo a Gastone Trevisiol (**GGGT**), prematuramente scomparso nel bombardamento su Vicenza avvenuto il 18 novembre 1944 ad opera degli alleati.

Nel 1957 il Consiglio Direttivo Sezionale delibera l'istituzione di una scuola di alpinismo a carattere permanente. Viene dedicata al grande alpinista **Umberto Conforto**, socio scomparso alla fine degli anni Quaranta, investito da un'auto in città mentre rincasava dal lavoro. La gestione della Scuola viene affidata all'Istruttore Nazionale Bepi Peruffo. Anche il Gruppo Rocciatori per un periodo in questi anni porterà il nome di Umberto Conforto. Ne fanno parte alcuni tra i più bravi alpinisti della Sezione come appunto lo stesso Peruffo, Piero Fina, Silvano Pavan, Piergiorgio Franzina, Adriana Valdo, Tarcisio Rigoni, Berto Stella, sotto la "guida" dei decani Accademici Gastone Gleria e Tita Casetta. In ricordo della tragica scomparsa del compianto alpinista, avvenuta nel 1949, lo stesso anno, si istituisce con il nome di **Targa Conforto** un premio annuale che verrà assegnato in seguito al socio della Sezione di Vicenza che durante l'anno avrà realizzato la migliore attività alpinistica. Per i primi quattro anni la targa viene assegnata a *Silvano Pavan* (1949 – 1952).

Gli anni Sessanta e Settanta sono gli anni delle gite sociali in Svizzera, dei **campionati sociali di sci**, dei **concorsi fotografici** sul tema "La Montagna". Ma anche dell'entrata in



Da sinistra in basso in senso orario: Norino Salvaro, Francesco Padovan, Piero Martinuzzi, Gastone Gleria, Tarcisio Rigoni (con gli occhiali scuri), Walter Bonatti, Severino Casara, Berto Brotto, Giuseppe Gambaro, Walter Cavallini, Giovanni Pranovi e, al centro, Berto Stella e Silvano Pavan.

scena di due tra i personaggi più attivi nella Sezione, due “*motori*” importanti che hanno contribuito a far girare la grande macchina del CAI: **Erminio Dola**, per oltre 30 anni puntiglioso segretario del Club che con il pennino rotondo e l’inchiostro nero compilava meticolosamente i dati delle tessere e ogni anno redigeva dapprima a mano e poi a macchina da scrivere tutto l’elenco dei soci da inviare alla Sede Centrale; **Renzo Scalabrin**, per oltre 60 anni instancabile bibliotecario di una ben fornita biblioteca sezionale che, tramite il prestito, consentiva ai soci di portarsi a casa i volumi da consultare. Con costante dedizione cura la biblioteca fino a portarla ad essere una delle più importanti realtà sezionali sia come valore storico che culturale. Intanto sui monti il rifugio Giuriolo viene dotato di acqua ed energia elettrica permanente e si apporta un sostanziale riammodernamento di tutta la struttura.

Da ricordare che dal 1955 la gestione del rifugio Giuriolo era stata affidata alla guida alpina **Berto Brotto** che la conserverà fino al 1973.

Nel 1962 vi è la costituzione del **Gruppo Giovanile**, atto che, con l’avvento delle nuove generazioni, innescherà con il tempo una visione sempre più proletaria del Sodalizio, attenta e solidale alla Società che lo circonda, indirizzando il Club verso un’apertura totale ed abbattendone il carattere elitario. In pochi anni si passa dai 500 soci ai quasi 1000 per poi riassetarsi intorno alle 700 unità. L’uomo del cambiamento è il Presidente **Giuseppe “Bepi” Peruffo** (1964 – 1970): coadiuvata da Italia Nostra, la Sezione si attiva nella salvaguardia del territorio e si impegna alacramente contro la costruzione della strada che da Campogrosso porta ad Obra (la S.A.T. non si oppone mai all’opera). Vengono ricordate anche le prese di posizione del Club vicentino contrario a consentire una funivia che da Malga Lora doveva portare fino all’Alpe di Campobrun ribattezzata “Recoaro 2000” e l’ipotetica realizzazione di una funivia sul Pasubio.

A fine anni Sessanta la Sede Sociale trasloca da Piazza dei Signori a Palazzo del Territorio

condividendo gli spazi con l'Istituto Musicale Canneti e nel 1968 la *Commissione Propaganda e Cultura*, formata da Gianni Pieropan e Pier Luigi Tapparo propone un nuovo esperimento: **i martedì del CAI**, una serie di incontri culturali rivolti a soci e cittadinanza da tenere una volta al mese da febbraio fino a Luglio. L'idea si rivela un successo tale da continuare fino ai giorni nostri. Anche la commissione **Sentieri e Segnavie** è molto attiva con Silvano Campagnolo e Gianni Tamiozzo. Il 1969 è l'anno della rinascita del gruppo sezionale di **Camisano Vicentino** (in passato già sottosezione): *“sin dalla sua fondazione il gruppo si dimostrerà all'avanguardia anche in campo socio-culturale tanto che come primo Coordinatore verrà nominata una donna, Giovanna Tresso che con cordialità e amicizia saprà accompagnare il Gruppo nei primi anni di attività”*.



Bivacco Valdo

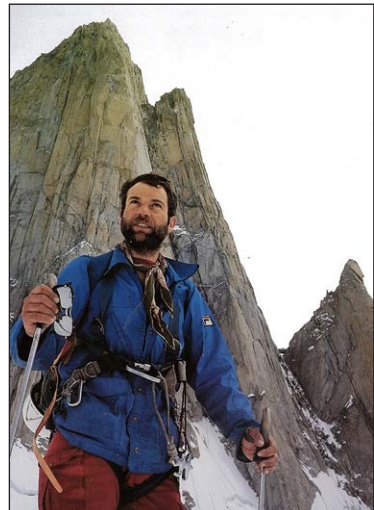
Il 10 ottobre 1971, nel gruppo del Ferruch, Dolomiti Bellunesi, viene inaugurato il **bivacco Valdo**, dedicato ai coniugi Matilde Cebba ed Umberto Valdo, patrimonio della Sezione in uno dei luoghi più impervi delle Dolomiti.

Con le successive e ripetute presidenze di Silvano Pavan e Francesco Gleria il Sodalizio vicentino si impegna unitamente sulla salvaguardia dell'ambiente alpino per la creazione di un Parco Nazionale sulle Piccole Dolomiti e il Pasubio. Nel

1972 viene infatti pubblicata, dopo un lungo e travagliato iter e tante resistenze, la “Proposta per un parco del Pasubio e delle Piccole Dolomiti” organico progetto multidisciplinare volto a dare protezione e sviluppo ad un'area fragile perché a diretto contatto con una pianura densamente popolata. Fulcro della proposta sono Italia Nostra, la Sezione con Bepi Peruffo e Gianni Pieropan e la sezione di Schio con Terenzio Sartore. Purtroppo tale preveggenze iniziativa resterà lettera morta. Nel 1975, in occasione del **centenario** della sezione, sono da ricordare una mostra fotografica itinerante, la pubblicazione del libro di Gianni Pieropan “Storia dell'alpinismo sulle Piccole Dolomiti” e la guida alpinistica “Piccole Dolomiti – Pasubio” sempre a cura di Pieropan.

Dai primi anni '70 Mino Fin dirige i corsi della Scuola Sci mentre in città Laura Padovin si occupa di organizzare una ginnastica presciistica presso l'Istituto Rossi rivolta ai soci.

Tra gli anni Settanta ed Ottanta si assiste alle spettacolari imprese alpinistiche ottenute dal socio **Renato Casarotto**, sia sulle cime di casa sia su quelle extracontinentali. Tra tutte: nel 1972 prima invernale della via Solleder al Sass Maor con Adriana Valdo; nel 1973



Renato Casarotto

la via Cassin alla Torre Trieste con Diego Campi; nel 1974 l'invernale allo *spigolo Strobel* sulla Rocchetta Alta del Bosconero con Pierino Radin e Diego Campi; nel 1977 la salita del *diedro Sud dello Spiz di Lagunaz* nelle Pale di San Lucano in coppia con Pierino Radin; poi, trasferitosi a Bergamo nella sezione locale, muore cadendo in un crepaccio sul K2 nel 1986 durante una discesa mentre stava realizzando Magic Line, la via con le maggiori difficoltà tecniche su un Ottomila.

Nel 1978 si assiste alla scomparsa di un altro alpinista tra i più rappresentativi della Sezione: **Severino Casara**. Tanto per dare l'idea della sua caratura basti pensare che realizzò 130 nuove ascensioni tra le montagne di casa e le Dolomiti; scrisse 14 volumi letterari sull'ambiente alpino; girò come regista 27 film tra cui "Cavalieri della montagna" che vide la partecipazione del famoso Angelo Dibona. Anche l'attività escursionistica dei soci prosegue in modo prolifico tanto che nel 1980 il Consiglio Direttivo approva i "*criteri di esecuzione e di comportamento*" durante le gite sociali per garantirne il miglior funzionamento: ecco quindi che al Capogita vengono fornite ufficialmente delle indicazioni sull'orario di partenza, sul comportamento da tenere nei confronti dei partecipanti, la quota di partecipazione, ecc...

Nell'Assemblea Straordinaria indetta il 29 settembre 1983 è approvata a maggioranza la proposta di alienazione del Rifugio Giuriolo a Campogrosso, poco dopo ratificata dal CAI Centrale. Il rifugio, ormai raggiungibile in auto per la nuova carrozzabile, aveva terminato i propri compiti. Il ricavato ottenuto serve ad acquistare dei locali in Contrà Porta Santa Lucia che verranno dati in affitto dal 1984 al 1997. Sempre all'Alpe di Campogrosso, il 23 giugno 1985 viene inaugurato un nuovo sentiero intitolato al socio **Alberto Gresele** prematuramente scomparso. In questo decennio i soci aumentano e superano quota 1500 fino a raggiungere quasi i 2000 a fine anni Ottanta. Risorge anche il secondo gruppo sezionale, **Noventa Vicentina** (1986), anch'esso già sottosezione nel dopoguerra, coordinato da Alberto Girardi. Con l'acquisizione del titolo di Istruttore Nazionale di Sci Alpinismo (1983) e quello di Istruttore Nazionale di Alpinismo (1986) **Maurizio Dalla Libera**, nel 1986, diventa il nuovo Direttore della Scuola Umberto Conforto e dà una notevole spinta di rinnovamento sulla gestione non solo dei corsi, ma anche sullo sviluppo delle tecniche e le metodologie didattiche. Questa sua competenza lo porterà in avvenire ad entrare nella Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo (CNSASA) ed assumere la Direzione Centrale di tutte le Scuole del Club. Il 1° maggio 1987 grazie a lui entra in vigore anche a Vicenza la nuova polizza assicurativa indirizzata a tutti i soci che ne beneficeranno facendone richiesta. Nel 1988 si stacca definitivamente da Vicenza anche la **sottosezione di Dueville**, diventando Sezione a sé. Il 21 maggio 1990, grazie al lavoro del Presidente Francesco Gleria e altri amici del tempo, viene ufficialmente costituita l'Associazione delle Sezioni Vicentine del CAI. L'ASVICAI è una delle più importanti idee sorte in Sezione poiché, oltre a Vicenza, coinvolge tutte le altre 13 Sezioni della Provincia vicentina che periodicamente si trovano a discutere linee, progetti e problematiche comuni per perseguire unità di intenti e di indirizzo pur mantenendo l'autonomia decisionale e operativa delle singole Sezioni. I periodi di Presidenza di **Piero**

Fina (1984 – 1987) e di **Piergiorgio Caleari** (1988 – 1991) lasciano un segno di prosperità e benessere alla Sezione. Il socio va in Sede non perché deve partecipare ad una attività ma perché c'è un gruppo di amici che lo aspetta.

Nel 1998 il Gruppo Rocciatori cambia nome intitolandolo a Renato Casarotto (GRRC) e stilando un Regolamento più completo di quello del 1946 ma preferisce rimanere ancora un gruppo informale all'interno del Sodalizio.

Su iniziativa di alcuni soci particolarmente sensibili al progressivo degrado dei monti, nasce un Gruppo di Tutela dell'Ambiente Montano (TAM). Le idee non mancano e viene subito istituito un premio di laurea per le aree marginali della montagna veneta che contribuisca dal lato tecnico, economico e sociale alla definizione di un modello di sviluppo sostenibile. Il 1991 segna la perdita di due tra i più grandi soci che hanno fatto la storia della sezione: **Gastone Gleria** e **Goliardo Dal Corno**. A memoria del secondo, l'anno successivo, nasce un premio annuale denominato "**Encomio Goliardo Dal Corno**" a riconoscimento di meriti particolari per attività svolte che rientrino tra gli ideali del Sodalizio. Il primo premio viene assegnato a **Gianni Pieropan**, illustre personaggio non solo della Sezione ma delle autorità della Città di Vicenza. La Segreteria, nel 1992, apporta un graduale passaggio di consegne tra Erminio Dola e la socia **Eliana Centomo**, moglie di Renzo Scalabrin. Dopo 33 anni di servizio volontario, gestisce ancora oggi impeccabilmente i complicati meccanismi che fanno girare la macchina del Club e sta formando i propri successori. Il 1992 è anche l'anno della prima donna alla Presidenza della Sezione: **Donata Fina**, figlia di Piero: un cambiamento epocale. Nel 1993 viene fondata la Commissione per l'Alpinismo Giovanile "Nuovi Sentieri" che vedrà in uno dei successori il Nazionale **Luca Corradin**, diligente direttore. Nell'ottobre del 1994 si svolge in Pasubio la prima di molte edizioni di una corsa in montagna intitolata "**Trofeo Superpip-po**" memorial **Roberto Gemo**, tragicamente scomparso l'anno precedente. Nel 1998 viene effettuato il trasloco e quindi nel 1999 la Sede Sociale passa definitivamente da Contra' Riale a **Contra' Porta Santa Lucia**. Nel 1998 si costituisce ufficialmente il Gruppo Rocciatori Renato Casarotto, alla cui presidenza viene posto l'Accademico Pierino Radin. Il G.R.R.C. ha in Tranquillo Balasso, Sergio Antoniazzi, Guido Casarotto e Augusto Angriman gli alpinisti di punta per accogliere le giovani leve che escono dai corsi della Scuola Conforto. In particolare **Tranquillo Balasso** si distingue per essere un alpinista esplorativo delle montagne vicentine con apertura di numerose nuove vie di roccia, in particolare nel massiccio del Pasubio. Tutto ciò viene documentato per anni sulla rivista sezionale *Le Piccole Dolomiti* dove il Balasso cura la rubrica "*Nuove arrampicate*". Da anni il forte rocciatore vicentino si è anche preso carico di tenere la manutenzione della Palestra di Gogna, sita all'interno del Parco dell'ex Colonia Bedin e data in



Tranquillo Balasso

gestione alla Sezione da parte del Comune di Vicenza che ne possiede il diritto d'uso. La Falesia di Lumignano invece viene seguita scrupolosamente da Augusto Angriman che oltre a curarne la manutenzione, segue i delicati rapporti con i climbers frequentatori cercando di mediare le esigenze di tutti. Verso la fine del secolo e negli anni seguenti la presidenza **Eugenio De Gobbi** (1998 – 2005) deve affrontare un'importante sfida: il cambio Sede da Contra' Riale a Contra' Porta S. Lucia. Il nuovo secolo e la nuova Sede portano più frequentazione all'attività sociale, voglia di mettersi in gioco e più organizzazione. Le Commissioni proliferano e le Gite Estive e quelle Invernali hanno bisogno a volte di qualche auto in più al seguito perché la capienza del pullman non basta a contenere tutti gli iscritti. Anche l'uscita del libro "**Il vajo che passione**" di Tarcisio Bellò porta sulle Piccole Dolomiti schiere di giovani alpinisti a ripetere i nuovi itinerari proposti. Nasce il vajismo vero e proprio come specialità. A questa si aggiungono le specializzazioni sulle cascate di ghiaccio, il dry tooling, lo snowboard alpinismo, il boulder. Grazie all'evoluzione, a nuovi materiali e abbigliamento, all'allenamento fisico e psicologico, si apprendono nuove tecniche che fanno crescere notevolmente il grado in tutto l'ambito alpinistico. Le falesie non bastano più perché in inverno, con le temperature rigide, fa troppo freddo arrampicare. Nascono le palestre indoor di San Pietro in Gù, Montecchio Maggiore, Costabissara dove d'inverno ci si può allenare al caldo. Anche in città per un paio di anni si usufruirà della palestra dei Vigili del Fuoco messa a disposizione dei soci CAI.

Il Rifugio Vicenza, ottimamente seguito da De Gobbi che ne è il referente, ha bisogno di una ristrutturazione cosicché numerosi Consigli Direttivi occuperanno tempo in discussioni su questo ordine del giorno. Il rifugio Città di Schio, molto spartano, trova in **Olinto Pretto** un "custode" e referente attento e ligio nel far rispettare i regolamenti ai soci che puntualmente alla bisogna lo richiedono per trascorrerci qualche esperienza. Qui per tradizione, in primavera, l'inizio delle attività veniva celebrato con una messa e la benedizione degli attrezzi mentre la



Adriana Valdo

Adriana Valdo è stata una delle prime donne ad entrare nel Club Accademico Alpino Italiano.

fine delle attività, in autunno, prevedeva la percorrenza di un sentiero in zona Campogrosso e poi la marronata sociale integrata con giochi come la corsa dei sacchi od il tiro alla fune. I bivacchi Meneghello e Valdo sono invece periodicamente visionati da Eugenio De Gobbi il primo e dall'innossidabile **Adriana Valdo** il secondo, struttura dedicata alla memoria dei suoi genitori. Due parole sono certamente da spendere su questa straordinaria figura molto attaccata alla Sezione: prima donna ingegnere a laurearsi all'Università di Padova, mito dell'alpinismo e sci-alpinismo vicentino,

Trasportati dall'onda del *free climbing* gli anni '90 trascorrono spensierati. La Sezione sta bene, anche economicamente, così per anni si impegna a dare un notevole contributo per costruire un nuovo rifugio sulla Cordillera Blanca peruviana intitolato a Renato Casarotto e sarà in prima linea nel progetto proposto dall'ASVICAI. Nel 2001 viene costituita una **Com-**

missione per l'Escursionismo seguita inizialmente da Nicola De Benedetti e poi da Ronald Armando Carpenter e nel 2005 nasce la **Scuola di Escursionismo Gianni Pieropan**, dedicata allo scrittore, storico e, per molti anni, dirigente attivo della Sezione, scomparso dopo una lunga ed agognata malattia nel 2000. L'attività si sviluppa con corsi base e corsi avanzati fino all'insegnamento delle tecniche per affrontare le vie ferrate, fino ad allora esclusiva prerogativa della Scuola di Alpinismo. Nel 2002 ci lascia anche Aldo Allegranzi, il fondatore del GGGT: a lui viene dedicata un'ala della Biblioteca Sezionale che per molti anni sarà curata dal socio **Romano Trevisiol**, punto di riferimento del gruppo.

I primi anni del nuovo secolo celebrano **Giampaolo Casarotto**, il primo socio della sezione ad avere raggiunto la vetta di un Ottomila: il *Manaslu*. Alpinista di vecchia scuola, valori compresi, appartenente alla generazione dei climbers "rotti e stracciati", Giampaolo Casarotto in Sezione è uno dei pochi a ricoprire quasi tutti i ruoli dirigenziali ed è impegnato in diverse commissioni e progetti. Da oltre 40 anni nella Redazione di *Le Piccole Dolomiti*, sua è l'idea nel 2006 di passare al colore ridando vita al semestrale sezionale. Sono anni di intensa attività associativa: **Mario Mazzaron** e **Luciano Belpinati** portano avanti sia le gite che le settimane invernali di discesa su Dolomiti ed Alpi che i corsi di Sci alpino per bimbi e adulti sull'altopiano di Asiago coadiuvati dalla locale Scuola Sci. Il gruppo di scialpinismo **Firn** organizza gite in tutto l'arco Alpino. **Pompea Colpo**, assieme ad altri soci collaboratori, riorganizza presso la palestra dell'Istituto Rossi i corsi di ginnastica presciistica. La Scuola di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata Libera *Umberto Conforto*, diretta da **Lorenzo Dalla Vecchia** aumenta progressivamente il numero di corsi ed istruttori. Con la Presidenza di **Carlo Battistello** (2006 – 2007) vi è un positivo cambiamento tecnologico e la Sezione viene definitivamente "informatizzata" aiutando notevolmente la segreteria negli adempimenti burocratici e la biblioteca nell'elencazione dei volumi. Il 2007 è l'anno del primo gemellaggio storico con la Sezione tedesca del **DAV di Pforzheim** e successivamente con quella basca di **Goi Zale di Gernika Lumo**. Ogni estate, a turno, la Sezione ospitante organizza una settimana di trekking sulle montagne del proprio paese. Anche in ambito culturale avviene un cambiamento epocale. In ottobre 2009, all'auditorium Canneti, parte la prima edizione della rassegna **Vicenza e la Montagna**. Per questo evento le quattro più rappresentative associazioni della città collaborano assieme: Club Alpino Italiano, Giovane Montagna, Società Alpinisti Vicentini, Gruppo Alpinistico Vicentino. Negli anni la rassegna raggiungerà le 15 edizioni e proporrà serate di film, incontri con autori, mostre e altro. Nel 2011, per il 100° anniversario dalla morte di Paolo Lioy, uno dei padri fondatori, anche a lui viene dedicata un'ala della Biblioteca sezionale.

Per una vecchia legge, dal 1° gennaio 2011 il Rifugio Vicenza non è più proprietà del CAI di Vicenza ma passa a pieno titolo di proprietà alla Provincia Autonoma di Bolzano. La Sezione perde una proprietà storica in cui ha investito capitali e tempo e che ha curato amorevolmente per più di ottanta anni. L'ottimo lavoro svolto dalle presidenze di **Franco Pavan** (2008 – 2010), figlio di Silvano, ancora di **Eugenio De Gobbi** (2011 – 2013), di una super attiva **Emma Dal Pra** (2014 – 2016), la qualità del lavoro svolto da parte delle Scuole, le commissioni ed i gruppi sono la chiave di lettura di questo successo. In questi anni sorgono nuovi e interessanti progetti come la commissione cultura, Montagnaterapia, il sito internet

www.caivicenza.it, il gemellaggio con il CAI di Rieti, la commissione sezionale naturalistica e di tutela dell'ambiente montano "Bepi Peruffo", la commissione medica, il torrentismo. I corsi di sci da discesa, per mancanza di neve, vengono trasferiti da Asiago a Folgaria dove rimarranno negli anni a seguire.

A partire dal 2018 e a seguire negli anni 2019 e 2020 si sono svolti degli importanti lavori di riqualificazione del Rifugio "Città di Schio" al Passo di Campogrosso e nel 2019 il consiglio



Rifugio Città di Schio

centrale del CAI ha approvato la trasformazione da capanna sociale a rifugio.

A fine 2019 un incidente in montagna avvenuto sul Canale Centrale del Monte Terminillo, strappa alla Sezione la vita di **Davide Pizzolato**: vice Presidente, responsabile del sito internet e della commissione sentieri, attivo in molti gruppi della Sezione, a lui verrà dedicato ed inaugurato

esattamente un anno dopo il sentiero CAI 605 che collega Casotto con Luserna. Neanche il *lockdown* imposto dal COVID-19 ferma la Sezione nel 2020, la quale si riorganizza in base alle restrizioni e sebbene di entità ridotta, porta avanti l'attività programmata. La Presidenza di **Giovanni Vaccari** (2020 – 2023) ha l'arduo compito di riportare in auge il Club: nel 2021 si contano 29 corsi tra Scuola Conforto, Scuola Pieropan, Gruppo Grotte Trevisiol, Alpinismo Giovanile, Commissione Medica, Presciistica, Sci Alpino; 182 escursioni tra la Sede di Vicenza, la sottosezione di Noventa ed il gruppo di Camisano; 11 proposte culturali. Nel 2022 viene completata la ristrutturazione del rifugio Città di Schio, con il rifacimento di alcune aree per rendere più vivibile ai soci gli ambienti. Si è potuto così godere appieno del tradizionale incontro di ottobre della **Marronata Sociale**. Il **21 giugno 2023** rimarrà una data storica per la Sezione poiché viene iscritta nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS) e diventa di fatto un'Associazione di Promozione Sociale (APS) dotata di personalità giuridica. L'associazione aumenta il numero di soci e nel 2024 si attesta sulle 3000 unità. Ma sono anche gli anni in cui perde alcuni tra i soci più cari come Piergiorgio Franzina investito in città da un'auto, Alfeo Carraro, Luciano Belpinati, Olinto Pretto, Placido Balasso. Nel 2024 se ne va in silenzio, all'età di 93 anni, anche la lady di ferro, l'Accademica Adriana Valdo. Fino a qualche anno prima la si poteva incontrare in montagna impegnata in qualche escursione scialpinistica. A luglio dell'anno precedente era crollato definitivamente dal Col degli Orsi il bivacco Meneghella cessandone la storia e a cui lei aveva prestato per anni le proprie cure. Sempre nel 2024 viene conclusa la riqualificazione della falesia di Lumignano voluta principalmente da Maurizio Dalla Libera: da trent'anni la Sezione aveva in custodia la parete

Ovest denominata *Lumignano Classica*. I nuovi proprietari dei terreni hanno preferito gestire direttamente la falesia di loro pertinenza, non rinnovando al CAI. Sono stati quindi contattati altri proprietari terrieri e, con l'aiuto di fondi arrivati dal CAI Centrale e dal Gruppo Regionale Veneto, si sono acquisite in concessione altri settori, risistemando a norma le vie.

Il 2025 vede la nascita dei “*Sentieri urbani*”: la Sezione collabora con il Comune di Vicenza per la realizzazione di 5 itinerari urbani da mettere a disposizione della cittadinanza. Il 2025 celebra pure i **100 anni** dalla fondazione della Scuola di roccia dedicata alla figura di Umberto Conforto e la cui storia viene descritta nell'apposito capitolo. Negli ultimi decenni, l'evoluzione consumistica della società ha portato il Club a rivedere alcuni scopi statutari originari e a recepire l'esigenza di accrescere nella comunità la consapevolezza del patrimonio naturale e culturale che si possiede. Di fronte ad un turismo alpino aggressivo e spesso devastante si è cercato di intervenire insegnando, soprattutto alle nuove generazioni, il valore del patrimonio che andranno ad ereditare. In questo e in altri concetti e progetti la Sezione di Vicenza si è impegnata attivamente continuando un lavoro costante, solidale, di volontariato iniziato 150 anni fa entusiasticamente dai suoi “Padri Fondatori”. Quell'entusiasmo è ancora vivo nei soci e garantisce continuità di ideali, di valori e di tradizioni, patrimonio da diffondere alle generazioni future.

Vicenza, 26 gennaio 2025



Interno del rifugio Città di Schio

STORIA DELLA SCUOLA DI ALPINISMO, SCIALPINISMO E ARRAMPICATA LIBERA UMBERTO CONFORTO

di Maurizio Dalla Libera - attuale Direttore della Scuola

Gli inizi

In un articolo pubblicato nell'annuario del CAAI nel 1908, Adolfo Hess indica la *Rocca della Sella* (1509 m), al principio della Val di Susa, come la più vecchia delle scuole di roccia italiane. Poi cita anche Punta Lunelle (1494 m) e i Picchi del Pagliaio (1900-2000 m), sempre in Piemonte, luoghi dove si può arrampicare a pochi passi dalla città. In quegli anni per "scuola di roccia" si intendeva appunto un sito, una "palestra" naturale vicino alla città, un ambiente di riferimento alla portata dei mezzi di trasporto di allora, quindi un luogo specifico dove gli alpinisti potevano allenarsi. Non vi era ancora il rapporto istruttore-allievo e non era contemplata la formazione diretta o la conoscenza delle tecniche alpinistiche, ma spesso si trattava di un gruppo di amici divisi in più cordate.

Ecco quindi che nell'accezione moderna la prima *Scuola d'arrampicamento* italiana, di cui si ha certa notizia sulla Rivista Mensile del CAI del 1920, è la *Sarina*. "*Questa utilissima organizzazione Sarina* – precisava l'articolo – *ripresa la sua opera di pratica educazione alpinistica, organizzò alcune gite di considerevole importanza alpinistica*". Infatti, la Sezione di Torino conglò allora il Gruppo Studentesco S.A.R.I. (Sint Alpes Robur Iuvenum) il quale, per integrare la parte pratica della Scuola d'arrampicamento e per far conoscere i più importanti problemi inerenti alla montagna, organizzò, nel 1919 tra dicembre e febbraio, un corso di cultura alpinistica con lezioni sulle rocce e le montagne, sui ghiacciai, sulla tecnica dell'Alpinismo.

Per capire quali furono le spinte idealistiche che portarono alla nascita della Scuola Vicentina di Roccia bisogna risalire al primo decennio del Novecento nello scenario delle Prealpi Vicentine. Una figura, già celebre in quegli anni, spicca fra tutti: il Dott. Antonio Berti, medico veneziano, libero docente di fisiologia umana, patologia medica e clinica medica a Padova, poi primario all'ospedale San Bortolo di Vicenza, dove esercitò per più di trent'anni. Padre degli alpinisti veneti, figura carismatica che influenzò con l'azione ed i suoi scritti gli appassionati di montagna, Antonio Berti fu il primo veneto ad entrare nel CAAI ed il precursore della scuola di roccia vicentina.

Con la "Guida delle Dolomiti Orientali", pubblicata nel 1908, Berti consacra un'opera che permetterà ai cittadini e ai senza guida di conoscere direttamente la montagna e di salirla lungo itinerari di roccia segnalati, con informazioni più precise di quelle dei primi avventu-

rosi. Celebre fu la conquista della Parete Est del Baffelàn, avvenuta dopo alcuni funambolici tentativi e ritiri: in compagnia dei coniugi Maria Guzzi e Gino Carugati e dell'amico Francesco Valtorta, Berti e soci riescono a violare la parete simbolo delle "Dolomiti di Recoaro".

Il primo dopoguerra fu caratterizzato da gravi problemi economico-sociali, sia tra gli Stati perdenti che fra quelli vincenti. L'alpinismo si legò così al bisogno nazionalistico di riscatto ed affermazione delle varie nazioni. La "Scuola di Monaco", che raccoglieva attorno a sé i migliori alpinisti tedeschi e austriaci, compirà proprio in questo periodo le sue grandi realizzazioni, dimostrando in tutto l'Arco Alpino una superiorità giustificata dall'uso del chiodo che, mentalmente, li renderà più arditi e impavidi. Ma c'è una comunità nel vicentino che non si lascia certo intimidire dalla supremazia del mondo austro-tedesco, ma, anzi, la contrasta grazie alla spinta dei giovani *sucaini*, gli studenti universitari del CAI.

"La Scuola Vicentina di Rocca trova la sua prima origine nella Comunità crodaiola vicentina, istituita nel 1919 da alcuni giovani vicentini quale reazione all'ambiente torbido di quei giorni." In questa postilla di un articolo pubblicato sulla Rivista Mensile del 1934, ad opera del Dott. Carlo Baldi, si ha una prima data sulle origini che, presumibilmente, si rifanno ad un convegno della SUCAI vicentina di quell'anno. Nell'articolo dal titolo "Nelle Piccole Dolomiti" l'Accademico Baldi, valido capocordata, nonché membro fondatore della Scuola, traccia un profilo storico della Scuola Vicentina di Rocca:

"Fu nel lontano 1921 che pochi studenti, consci del valore che l'alpinismo – inteso nel suo maggior significato – assume nel campo della educazione individuale e sociale, gettarono le basi della Scuola Vicentina di Rocca. In quell'epoca, gli alpinisti vicentini erano tra i pochi italiani che tentassero di porre una qualche arginatura al dominio alpinistico delle stirpi austro-tedesche, che si manifestava sulle Dolomiti, sia del Cadore che dell'Alto Adige. Questo ha un'importanza non trascurabile per chi vuol conoscere il valore che, fin dal suo nascere, assunse la Scuola Vicentina di Rocca, ed i componenti di essa tengono a metterlo in evidenza, anche se da altri gruppi alpinistici e da altre "scuole" sorte posteriormente è stato ottenuto il risultato di superare in preparazione ed in capacità alpinistica, quelli che erano considerati sino a qualche tempo fa, gli inarrivabili maestri d'oltre Alpe. Ed altri due elementi devono essere messi in rilievo: innanzi tutto il carattere autodidatta dei giovani crodaioli che costituirono la prima "scuola", ed in secondo luogo la priorità – nel Veneto – dell'istituzione pratica di un organismo che educasse i giovani al culto della montagna difficile."

Francesco Meneghella, alpinista e alpino, è il personaggio chiave degli anni Venti, l'animatore dei crodaioli vicentini. Meneghella, presente a tutte le manifestazioni organizzate in quegli anni, fu una figura "leggendaria" che riuscì ad influenzare positivamente schiere di giovani coetanei. Oltre ad essere l'ideatore della Scuola contribuì alla nascita della scuola militare per le Truppe Alpine. Organizza manifestazioni per la sezione di Vicenza quali la

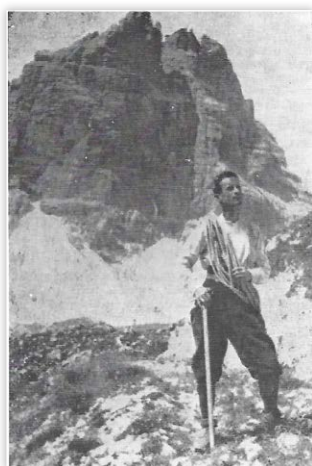


Antonio Berti

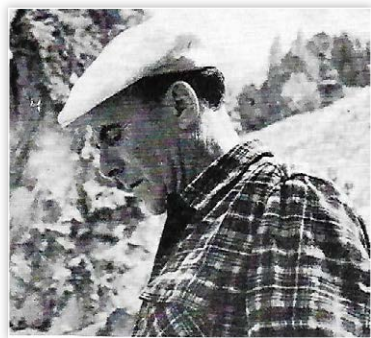
Festa della Corda oppure la *Sagra della Roccia*, ideata in collaborazione con la *fraglia*, un gruppetto di goliardi sucaini locali. Memorabile quella “celebrata” il 30 Settembre 1923 a Piazzale SUCAI sotto le omonime Guglie (ora Guglie del Fumante) dove parteciparono un migliaio di persone provenienti da tutto il Veneto.... *facendole assistere al compimento di dodici itinerari, eseguiti contemporaneamente da dodici cordate diverse*. Nel decalogo dei comandamenti dei sucaini vicentini si evince dal Terzo che: “..... *dove il camoscio resta dubbioso, ivi comincia il regno sucaino*”. La saggezza smorza i toni goliardici ed enfatici dell’epoca ricordando, nel comandamento Decimo bis, che tutte le pareti del mondo non valgono una vita umana.

Fu sempre di Meneghello l’idea di adottare per primo il termine *Piccole Dolomiti*, che usò come titolo in un articolo del 1925 apparso sulla Rivista Mensile del CAI per pubblicizzare la zona. Indicò queste cime con la frase latina “*Erubescens montes sanguine Heroum*”, le montagne erubescenti del sangue degli eroi, dove il termine erubescere presumibilmente indica il panorama che sta per diventare rosso nella luce del tramonto.

La “Sagra della Roccia” del 30 Settembre del 1923, dove convergono autorità civili e militari della provincia, consolida una dimensione sociale assunta dall’alpinismo locale. Le 12 cordate classiche formate da guida-allievo-portatore operano su vari itinerari del Fumante. Fra queste, la Punta Berti viene salita dai recoaresi Gresele-Soldà-Agosti.



*Francesco Meneghello
in Val Fiscalina*



Severino Casara

Gli anni tra il 1920 e il 1925 per Meneghello fu un’epoca d’intensa attività alpinistica, accentuata dal suo felice incontro con Severino Casara, destinato a sua volta a diventare un notevole esponente dell’alpinismo vicentino e nazionale. Grazie all’incontro dei due giovani con Antonio Berti, avvenuto nel 1922, si formò un trio di alpinisti che fece notevoli imprese alpinistiche. In quel periodo, Antonio Berti stava preparando la seconda edizione della sua celebre guida delle Dolomiti Orientali e Francesco Meneghello e Severino Casara divennero subito, per loro passione e

capacità, la coppia di punta per controllare gli itinerari già da altri percorsi o per aprire nuove vie di salita, alla cui realizzazione parteciparono i migliori scalatori della nascente Scuola di Roccia Vicentina, fra i quali spiccano i nomi di Lorenzo Pezzotti, Attilio Aldighieri, Bortolo Fracasso, Gino e Aldo Soldà, Carlo Baldi, Silvano Fincato, Francesco Padovan.

Nel 1924 Francesco Meneghello fu nominato Accademico del Club Alpino Italiano

Le varie iniziative messe in atto per migliorare ed allargare sempre più la base tecnica ed operativa dei crodaioi vicentini, costituiti per lo più da ex alpini e sucaini, attira sempre più giovani entusiasti e ne amplia il numero. Nasce in questo contesto il bisogno di mettere

per iscritto ciò che essi stanno praticando sulle crode di casa. L'articolo sui *Moventi ideali e propositi della Scuola Vicentina di Roccia*, uscito nel notiziario *Piccole Dolomiti* (rivista della sezione di Vicenza) del 1925 illustra l'organizzazione della Scuola poco prima della nascita della Regola.

La Scuola Vicentina di Roccia ha una propria gerarchia: il *Rettore*, i *capicordata*, i *crodaioi*, gli *allievi*. Spetta al Rettore, assistito dai capicordata, convocare gli appartenenti alla Scuola, istruire le *cordate* o *fraglie*, controllarne l'attività, eleggere le categorie; ai capicordata l'esecuzione del disposto.

I capicordata sono scelti dal Rettore fra i crodaioi che abbiano dato prova di audacia, ma anche di prudenza, *abili a condurre cordate sia leggere che pesanti su qualsiasi itinerario di roccia e ghiaccio*. Crodaioi vengono nominati, su proposta dei singoli capicordata, coloro che abbiano compiuto almeno tre percorsi difficili di croda.

La disciplina è quella dettata da una medesima fede e da un mutuo amore ed esempio.

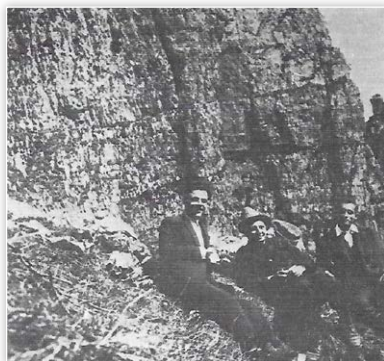
Alla Scuola Vicentina di roccia possono appartenere tutti i soci del CAI, fisicamente idonei, che ne facciano domanda al Rettore.

All'inizio degli anni Venti i crodaioi vicentini sono circa un centinaio, senza contare i forti gruppi di Arzignano, Recoaro, Schio, Valdagno.

Tra i futuri propositi previsti dalla Scuola sono da ricordare per l'importanza storica che ne conseguirà:

- a) il compimento delle esplorazioni e dei rilievi dei Sogli Vicentini, attività che serviva per stampare a breve una *Guida alpinistica delle Piccole Dolomiti*;
- b) l'apertura della *Séngiara*, situata sopra Ponte Verde, il futuro rifugio Nerone Balasso, il cui uso era riservato ai soli appartenenti alla Scuola;
- c) gli studi per la "preparazione e addestramento di un impiego tattico delle truppe militari su montagna difficile", allo scopo di stimolare la pratica alpinistica nell'Esercito, un'iniziativa che porterà poi un notevole contributo all'istituzione della Scuola di Roccia per le truppe alpine e quindi alla costituzione della Scuola Militare Alpina di Aosta.

"Il 5 maggio 1925, i crodaioi vicentini, riuniti per festeggiare l'inizio



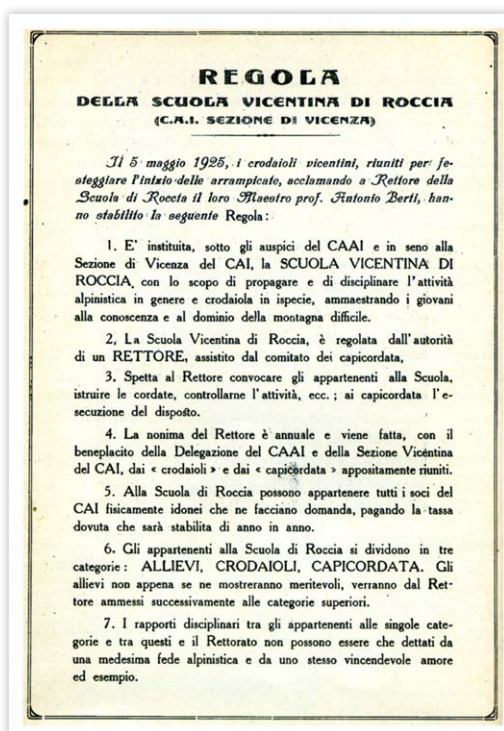
Casara, Berti e Meneghello ai piedi del Baffelan (visti da sx a dx)



Primi quattro accademici CAI Vicenza, da sx Casara, Berti, Meneghello e Malvezzi

delle arrampicate, acclamando a Rettore della Scuola di Roccia il loro Maestro prof. Antonio Berti, hanno stabilito la seguente Regola". Viene sancita la Regola: nasce ufficialmente la Scuola Vicentina di Roccia.

L'ing. Umberto Valdo viene acclamato Preside e tra le fila dei "formatori" figurano i primi Accademici vicentini: Antonio Berti, Severino Casara, Francesco Meneghello, Luigi Malvezzi, Carlo Baldi. Tra i Capicordata attivi si ricordano, oltre ai nomi appena citati: Attilio Aldighieri, Antonio Bonetto, Gianni Caliari, Luigi Capozzo, Ugo Gresele, Antonio Ortelli, Francesco Padovan, Lorenzo Pezzotti, Giacomo Pittoni, Aldo Soldà, Gino Soldà, Dino Zona.



La Regola

un incontro con le autorità militari al fine di studiare una campagna alpinistica dei crodaioli in collaborazione con l'esercito. Nell'occasione in cui erano presenti oltre che i delegati delle sezioni CAI di Belluno, Treviso e Vicenza, il Generale Ottavio Zoppi, ispettore delle truppe alpine e il Presidente Generale del CAI Arturo Porro, Francesco Meneghello espone il suo progetto da lungo tempo elaborato, che suscitò particolare interesse da parte delle due alte personalità.

Il generale Zoppi nella relazione dell'avvenimento scrive: "Nella conversazione, che durò circa tre ore, si trattarono tutti gli argomenti intorno al coordinamento dell'azione alpinistica con quella militare. Venne stabilito l'allestimento di due accantonamenti estivi: uno per la

1926 – Contributo di Francesco Meneghello per l'istituzione della Scuola Militare di Alpinismo

Riportiamo alcuni passaggi della monografia "Francesco Meneghello – alpinista e alpino" redatta nel 1981 da Franco Brunello, le note del 1928 di Antonio Berti e le ricerche di Gianni Pieropan.

Sebbene nel 1977 la pubblicazione "Storia della Scuola Militare Alpina di Aosta" attribuisca a Umberto Balestrieri la primissima idea della suddetta scuola e non citi i meriti di Francesco Meneghello, ufficiale degli Alpini, è altrettanto indubbio il fatto che egli operò attivamente affinché tale idea si concretizzasse.

Il presidente della Sezione di Vicenza Antonio Caregaro Negrin, raccolta l'idea di Meneghello di creare in ogni reggimento alpino uno speciale reparto di arrampicatori, il 22 maggio 1926 a Belluno, in occasione delle feste in onore del 7° Reggimento Alpini, convocò i rappresentanti del CAI per

scuola di croda alle sorgenti della Drava, l'altro per la scuola di ghiaccio nel gruppo del Monte Bianco. La scuola di croda, affidata ai crodaioli vicentini, con il concorso della Sezione Cadorina; la scuola di ghiaccio, alla Sezione di Torino del CAI. Fu dato incarico a Francesco Meneghello di tener informato l'Ispettore Generale Zoppi sull'attività dei crodaioli e di preparare al più presto il programma dell'accantonamento".

Alla fine delle esercitazioni gli ufficiali alpini, ritornando ai loro reparti, stesero una lusinghiera relazione sull'operato dei crodaioli vicentini, insieme con i quali avevano elaborato una serie di proposte per l'integrazione della Scuola Alpina nell'Esercito; proposte che si possono trovare descritte in dettaglio negli "Atti della Scuola Alpina del CAI di Vicenza - 1926".

L'esito di questa sperimentazione fu positivo, tanto che venne subito costituito in ogni reggimento alpino il "reparto arrampicatori". Grazie a questo progetto di Francesco Meneghello si posero le basi per la nascita della Scuola Militare Alpina di Aosta.

1926 - 1927 Modifiche al regolamento della Scuola Alpina - Base di appoggio La "Sengiara"

Nel maggio del 1926 venne riesaminata la "Regola" della Scuola Alpina di Vicenza, si stabilì di ammettere i crodaioli non soci della Sezione di Vicenza e infine si studiò il modo migliore per contribuire alla "Guida delle Piccole Dolomiti".

Il 29 agosto 1926 fu il giorno dell'inaugurazione del Sacratio del Monte Pasubio, alla presenza del Re d'Italia Vittorio Emanuele III. La stessa mattina partivano i lavori di risistemazione della "Sengiara", la piccola costruzione a forma di torre che serviva durante la guerra per la distribuzione della forza elettrica alla stazione delle teleferiche. La *Sengiara*, termine coniato dal Meneghello e che deriva dal toponimo locale *séngio* e cioè roccia, fu concessa ai crodaioli vicentini in *enfiteusi perpetua*, dal comune di Valli del Pasubio. Il canone annuo da pagare era di 10 lire. La "Torretta", il precedente nome con cui veniva identificata, era situata al margine della strada nazionale che porta a Pian delle Fugazze, tra il Ponte Verde e l'Hotel Dolomiti, dove ora sorge l'attuale rifugio Nerone Balasso. Diventò il recapito della Scuola Vicentina di Roccia sulle Piccole Dolomiti. Il 29 ottobre 1927 la Sengiara ospitò una dozzina di alpinisti convenuti per la prima audizione della *Canzone dei Crodaioli*, composta da Lorenzo Pezzotti, detto il "Barba", e musicata dall'illustre Maestro Arrigo Pedrollo. Verso la mezzanotte la brigata si portò al vicino Hotel Dolomiti dove la Canzone, accompagnata al piano dal Maestro, venne eseguita per la prima volta.

Nel 1927 la "Scuola Vicentina di Roccia" iniziò il censimento dei Capicordata delle Tre Venezie, invitando gli interessati di far pervenire l'elenco delle ascensioni più importanti compiute su roccia e ghiaccio nei vari comprensori dolomitici e alpini.



*Francesco Meneghello
Alpino*



La Sengiara

La scuola raggiunse uno sviluppo notevole, sia in termini di capicordata sia in termini di esperienze maturate sul terreno, che le consentirono di non registrare incidenti alpinistici. Il notiziario della Sezione del 1927 così recitava: “*Lo scopo della scuola è non solo quella di apprendere l’arte di scalar le montagne difficili, ma anche quello del miglioramento complessivo di ciascuno e di tutti, mediante l’esempio, il consiglio, il mutuo rimprovero. Ciò è reso relativamente facile dalla semplicità della vita alpina e dalla reciproca confidenza che sorge in giovani legati dalla stessa corda e dalla stessa fede*”.

Periodo 1928 – 1939 Le grandi personalità dell’alpinismo vicentino degli anni trenta

Il periodo post-bellico, comprendente gli anni '20 e '30 del Novecento, fu per i crodaioli vicentini un periodo fulgido ed indimenticabile, che creò una generazione di alpinisti forte e intraprendente. In quegli anni furono portate a termine pregevoli realizzazioni sulle pareti di tutto l’arco dolomitico. Il motto che incitò questi valenti e audaci alpinisti ad osare verso l’alto venne coniato dal solito infaticabile Francesco Meneghello:

Ascendere per conquistare.

Ascendere per vedere la realtà ideale.

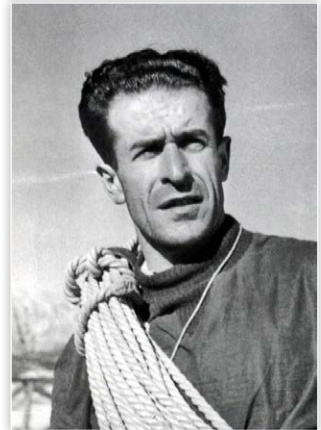
Ascendere per vincere la vita e la morte.

A sottolineare l’effervescenza di quegli anni e il valore degli alpinisti, a prescindere dalla campagna di sostegno allo sport voluta dalla politica di regime di quel periodo, citiamo, quale esempio, l’organizzazione nel 1934, presso il Rifugio



Umberto Conforto

Vicenza al Sassolungo, di una scuola di roccia articolata su 30 giorni a turni di 10 ciascuno, promossa dal Presidente della Sezione di Vicenza Lorenzo Pezzotti e diretta dagli Accademici del CAI Carlo Baldi, Raffaele Carlesso, Andrea Colbertaldo e dall’Olimpionico e Guida Alpina Gino Soldà, tutti istruttori della Scuola Vicentina di Roccia.



Raffaele Carlesso

Nel 1939 Umberto Conforto e Silvano Fincato, entrambi istruttori della Scuola, vengono nominati Accademici del CAI.

Ci soffermiamo ora sulla figura di Conforto, in quanto poi nel 1957 la Scuola verrà a lui dedicata.

Egli iniziò l'attività alpinistica nel 1932, all'età di 18 anni, e di stagione in stagione con audacia e naturale modestia, oltre a dedicarsi all'attività di insegnamento nel gruppo rocciatori, percorse l'intera gamma delle difficoltà. Compiute le più impegnative salite nelle nostre Piccole Dolomiti passò poi alle "Grandi Dolomiti", dove in breve riuscì ad attuare notevoli imprese. Fra queste, citiamo quella più famosa, ovvero la salita compiuta nel 1936 insieme a Gino Soldà della parete Sud – Ovest della Marmolada, che richiese 36 ore di arrampicata effettiva con 2 bivacchi.



Umberto Conforto e Gino Soldà



Piero Fina

Periodo 1940 – 1953: L'Istituzione del Gruppo Rocciatori – Le "sagre della roccia"

Nel periodo bellico buona parte degli alpinisti fu impegnato in guerra e molti di loro purtroppo perirono, come il Capitano Francesco Meneghello durante la campagna di Russia nel 1943.

La Scuola, dedicata alla memoria di Umberto Conforto, prematuramente scomparso per un incidente stradale nel 1946, era riuscita, comunque e nonostante le varie difficoltà del momento storico del dopoguerra, a mantenersi attiva, condotta in modo eccellente tra il 1945 ed il 1955 dal gruppo Rocciatori della Sezione nel suo insieme, con il prezioso contributo dei più forti, da Silvano Pavan, Piero Fina, Tarcisio Rigoni, Adriana Valdo e molti altri.

Nel 1946, ispirandosi alla Scuola Vicentina di Roccia, viene istituito in seno alla Sezione di Vicenza, il Gruppo Rocciatori con uno specifico programma di cui citiamo alcuni obiettivi.

Il Gruppo ha per primo scopo la divulgazione fra i giovani della tecnica e della pratica delle arrampicate, onde assicurare la continuità dell'azione all'alpinismo vicentino.

L'iscrizione è limitata ai soci della Sezione di Vicenza che si propongono di svolgere attività crodaiola dandone sicuro affidamento.

Presso il Gruppo viene tenuto uno schedario con l'attività dei singoli soci; su questa base alla fine di ogni campagna alpinistica verrà aggiornato l'elenco dei Capi Cordata. E' prerogativa del Gruppo raccogliere ed ordinare relazioni di salite, di itinerari, fotografie, ecc.



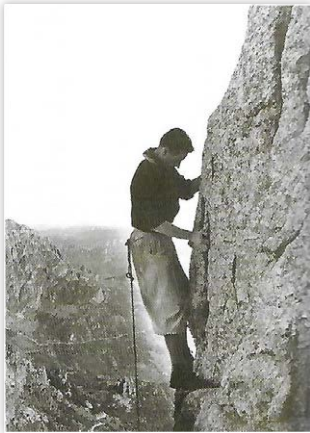
Piergiorgio Franzina

Il ritorno alla passione alpinistica richiese comunque un po' di tempo e l'interesse dei più venne rivolto all'attività personale e ad organizzare eventi collettivi, piuttosto che pensare ad una ripresa regolare dell'attività di insegnamento.

Vennero organizzate con una certa cadenza le così dette "sagre della roccia", ovvero degli appuntamenti nei quali i Capi Cordata si mettevano a disposizione di ogni rocciatore esperto o novizio della nostra sezione o di Sezioni limitrofe che volesse cimentarsi sulle crode delle Piccole Dolomiti. Ad esempio nel settembre del 1946 una settantina di appassionati prese d'assalto il Baffelan da vari versanti, lo Spigolo dell'Apostolo, la Guglia Gei, la Torre Berti, il Torrione Recoaro, la Sissilla, le Due Sorelle. Le cronache del tempo raccontano che "le cose vennero fatte da savi e non da matti visto che l'eccezionale giornata acrobatica non fu rattristata dal benché minimo incidente".



Adriana Valdo



Silvano Pavan

Periodo 1954 – 1966: Scuola di alpinismo “Umberto Conforto” del 1957 a cura di Bepi Peruffo

Nel 1954 e nel 1955 il gruppo Rocciatori, guidato da Silvano Pavan, svolge in forma sperimentale, un corso di arrampicata su roccia, regolarmente tenuto nella stagione estiva presso la “palestra” di via Gogna per le esercitazioni pratiche e presso la sede per quelle teoriche.

Nel 1957, sotto la guida di Giuseppe “Bepi” Peruffo, divenuto Istruttore Nazionale di Alpinismo (INA) nel 1956, venne effettuato un corso di alpinismo dedicato a “Umberto Conforto”. L'attività didattica della Scuola funzionò regolarmente, con lezioni teoriche e pratiche di tecnica di roccia, di topografia, geologia, botanica, ecc. e, grazie anche alla collaborazione di Gianni Pieropan, dr. De Stavola, Meneghetti, Bartolomei e

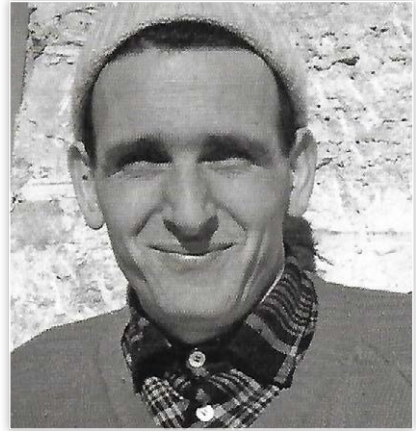
Silvano Pavan, i risultati conseguiti da una buona parte degli iscritti sono stati indicati come lusinghieri ed incoraggianti.

Peruffo, mediante la qualifica di INA, aveva creato i presupposti di una struttura didattica formalmente riconosciuta grazie alla presenza di un titolo, che consentì di organizzare in modo regolare fino al 1966 nove corsi di alpinismo.

La Scuola si pose allora (e, per inciso, si pone tuttora) lo scopo di fornire agli appassionati della montagna le basi di un sicuro indirizzo spirituale e tecnico ed elevare le loro capacità tecniche individuali affinché potessero affrontare preparati e coscienti, le difficoltà ed i pericoli della montagna. Nel 1958 il Notiziario della Sezione scriveva “*ad integrare e completare le lezioni pratiche verranno svolte da competenti e qualificate personalità alpinistiche conver-*

sazioni su: storia dell'alpinismo, geologia e geografia delle Alpi, topografia ed orientamento, fisiologia dell'alpinista e alimentazione, nozioni indispensabili per coloro che al di sopra dello sport di arrampicare si accostano alla montagna per pura passione del bello.”

Bepi Peruffo ha ricoperto tra il 1965 e il 1970 l'incarico di Presidente della Commissione Centrale per le Pubblicazioni e ha attivato nuove strategie di sviluppo e divulgazione dell'alpinismo e di preservazione delle zone montane, contribuendo alla formazione del gruppo parlamentare "Amici della montagna"; ha promosso la commissione TAM (Tutela Ambiente Montano), sia a livello centrale che locale, con la proposta di nuovi parchi regionali (Piccole Dolomiti, Dolomiti Bellunesi) ed il suo famoso cartello "CHI AMA LA MONTAGNA LE LASCIA I SUOI FIORI" invita ancor oggi a godere delle bellezze naturali senza distruggerle.

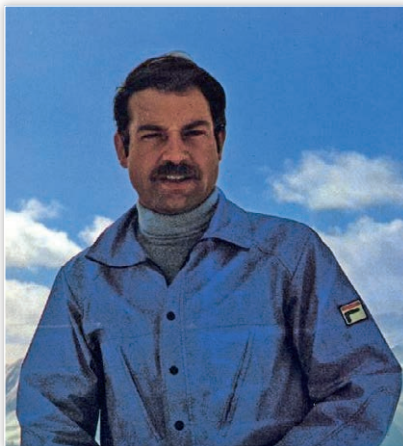


Bepi Peruffo

Periodo 1967 – 1977: Conducono i corsi Piergiorgio Franzina – Renato Casarotto – Piero Radin

In questo periodo l'attività individuale dei rocciatori vicentini si intreccia spesso con l'opera prestata presso la Scuola. A volte si verificano delle sospensioni dell'attività della scuola, nel momento in cui la stessa appare sorretta da poche persone convinte e disponibili. In questo si rileva ancor più l'importanza della collaborazione fra i vari soggetti che svolgono un'attività didattica, al fine di conservarne la continuità.

Nel 1968 la Scuola "U. Conforto" riprende l'attività organizzando il 10° corso di alpinismo, che si articola in una sezione elementare e una di perfezionamento in base alle capacità degli iscritti.

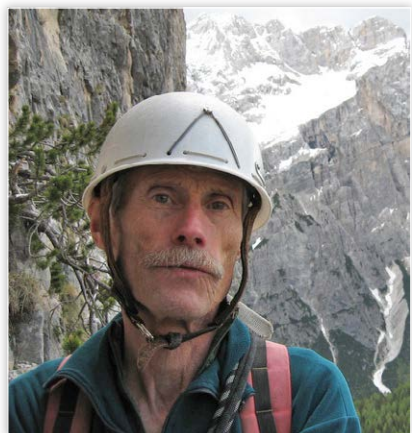


Renato Casarotto

Nel 1970 la Scuola Conforto e il Gruppo Rocciatori organizzano il 13° corso di alpinismo che si sviluppa in 15 esercitazioni in Gogna e 2 a Lumignano: 4 sulle piccole Dolomiti su ghiaccio e misto, 4 sulle Piccole Dolomiti su roccia; due ascensioni di alta montagna, una su ghiaccio e una su roccia.

In questi anni Renato Casarotto, fortissimo alpinista vicentino, inizia il proprio percorso verticale che lo porterà ad essere uno dei più grandi alpinisti di tutti i tempi: nel 1972 apre una nuova via sul Soglio Rosso, nel 1973 compie insieme a Giacomo Albiero una lunga traversata sulle creste del Civetta, nel 1974, insieme a Piero Radin e Diego Campi, ripete in prima

invernale lo spigolo degli Scoiattoli sul Sasso di Bosconero; nello stesso anno egli diventa Istruttore Nazionale. Nel 1975 Renato apre due nuove vie sulle Pale di S. Lucano e compie due imprese invernali di eccezionale portata salendo in prima ripetizione e in prima solitaria la via Simon Rossi al Pelmo e la via Andrich Faé alla Punta Civetta. Sempre nel 1975 partecipa, assieme ad altri istruttori nazionali, ad un convegno internazionale di alpinismo in Inghilterra, nel Galles, per un confronto sulle tecniche alpinistiche adottate nei due Paesi. È in questa occasione che Renato viene a contatto con quei concetti base e quelle regole e valori dell'arrampicata libera e con i nuovi sistemi di protezione amovibili, che dalla fine degli anni '60 stavano lentamente, ma convintamente, entrando nella pratica alpinistica. Nel 1975 Diego Campi partecipa ad un corso regionale a Teolo e diventa istruttore regionale di Alpinismo.



Piero Radin

La 16° edizione del corso di alpinismo viene diretta nel 1974 dall'Accademico Piergiorgio Franzina, mentre le edizioni '75 e '76 vengono condotte da Renato Casarotto; la 19° edizione del 1977 viene invece diretta da Piero Radin.

1977 – 1980 Prime forme di insegnamento dell'attività scialpinistica

La commissione sci della nostra Sezione ha iniziato ad organizzare con regolarità corsi di sci su pista dal 1963, coinvolgendo quasi un centinaio di partecipanti per edizione; parallelamente si sono svolti per un lungo periodo corsi di sci da fondo, diretti per molti anni dagli istruttori nazionali di sci fondo escursionistico Ampelio Pillan e Siro Pillan.

Lo scialpinismo veniva fino ad allora condotto in forma individuale, o in gruppi di amici, oppure partecipando alle famose "Haute Route" organizzate da Toni Gobbi. Nel notiziario del 1966, Gianni Tamiozzo, che in seguito, nel 1970, otterrà il titolo di istruttore regionale di scialpinismo, riportava i lusinghieri risultati ottenuti in due gite scialpinistiche effettuate da oltre 20 partecipanti dapprima sul Col Becchei, con partenza dal Rif. Fanes e la seconda sulla Presanella, dalla parte della Val D'Amola. Riferendosi a quest'ultima scialpinistica, Gianni rilevava in una propria relazione che il gruppo non conservava delle opportune distanze, mentre tale disciplina doveva, al contrario, avere un carattere alpinistico. Nell'intervento richiamava la filosofia seguita da Toni Gobbi, sia per quanto riguarda la tecnica di discesa, sia per il carattere alpinistico della disciplina *"la tecnica di discesa deve interessare l'alpinista ...non è certo necessario che egli sia un "canone", d'altro canto è indispensabile che abbia una buona padronanza degli sci nelle posizioni di discesa... deve saper curvare con tranquillità e scioltezza "là dove ha deciso di curvare" e "là dove bisogna curvare"; così può seguire fedelmente il tracciato anche di un capo cordata in modo disciplinato, ...ottenendo una maggior resa nella tecnica e favorendo la sicurezza"*.

Citiamo dei passi presenti in alcuni articoli del "decalogo dello sciatore – alpinista d'alta montagna" pubblicato nelle Piccole Dolomiti del 1968. *"Art.1: lo sci-alpinismo d'alta montagna"*

ha quale campo normale d'azione la montagna al di sopra dei 3000 metri e quale scopo la realizzazione di traversate d'alta quota e la conquista di vette lungo i più remunerativi itinerari percorribili con gli sci. Art. 3: ... per affrontare una meta sci-alpinistica d'alta montagna non basta avere determinate cognizioni alpinistiche e fiato per raggiungere la cima, ma è indispensabile anche possedere un'ottima padronanza degli sci per compiere la discesa in piena sicurezza. Art. 4: lo sciatore-alpinista d'alta montagna deve considerarsi componente di una cordata anche se normalmente manca il legame materiale della corda. La cordata sci-alpinistica ideale è formata da 4-5 elementi in possesso di allenamento e capacità tecniche simili. Art. 7: partire prestissimo al mattino e mantenere una cadenza regolare che permetta di giungere alla meta senza inutile dispendio di energie, significa garantirsi un sicuro godimento e la neve migliore per la discesa”.



Toni Gobbi

Negli anni 1977e 1978 Silvano Pavan organizza, con la collaborazione degli istruttori di scialpinismo della Guardia di Finanza di Predazzo, un corso di scialpinismo a Passo Rolle, articolato in 5 lezioni domenicali: il corso riscuote un lusinghiero successo.

Nel 1978 Piergiorgio Franzina dirige il 20° corso di alpinismo, Piero Radin diventa istruttore nazionale di alpinismo mentre Giampaolo Casarotto acquisisce il titolo di istruttore regionale.

Nel 1979 Maurizio Dalla Libera, Sergio Segato e Maurizio Vicari conseguono il titolo di istruttori regionali di scialpinismo. Sia in quell'anno, che nel 1980, gli scialpinisti della Sezione preferiscono organizzare in proprio delle gite.

1981 – 1985 Svolgimento continuativo dei corsi sezionali di scialpinismo

Nel 1981, con la direzione di Maurizio Dalla libera si svolge il 1° corso di introduzione allo scialpinismo (SA1), interamente organizzato da soci della Sezione; durante il corso, vengono approfonditi i criteri di scelta e preparazione dell'escursione in base alle condizioni del tempo, della neve e del terreno, le tecniche di salita, la scelta dell'itinerario, l'uso della cartina e della bussola, l'attenzione nella fase di discesa in modo da ridurre il numero delle cadute, l'autosoccorso dei compagni di gita con l'impiego dell'ARTVa.

Nel 1982 si svolge il 3° corso di scialpinismo, avente in questo caso carattere avanzato (SA2), condotto da Maurizio Dalla Libera: oltre quindi alle tematiche di base vengono sviluppate le tecniche alpinistiche come la progressione a piedi con piccozza e ramponi, l'esecuzione di nodi e manovre di corda per la progressione della cordata, il movimento in cordata su ghiacciaio, il recupero da crepaccio.

Nel 1982 Giampaolo Casarotto e Enrico Xodo conseguono il titolo di Istruttore Regionale di Scialpinismo e operano nei corsi.

Nel 1983 Giorgio Longo ottiene il titolo di istruttore regionale di alpinismo (IA)

Nel 1983 Maurizio Dalla Libera ottiene il titolo di Istruttore Nazionale di Scialpinismo; a livello didattico sezionale egli promuove due importanti iniziative rivolte agli istruttori, iniziative che da allora saranno poi replicate ogni anno e che consistono in un corso di pista e fuori pista, condotto da maestri di sci, e un corso di aggiornamento sulle tecniche alpinistiche sia su roccia che su ghiaccio, condotto dai titolati della Scuola.



Scialpinismo su ghiacciaio

In quegli anni successivi vengono organizzati sia corsi di base che corsi avanzati di scialpinismo e proseguono le iniziative di aggiornamento su pista. Nel 1984 gli istruttori Giampaolo Casarotto, Giorgio Longo e Maurizio Dalla Libera ripropongono in Marmolada e in Gogna un corso di aggiornamento sulle tecniche alpinistiche su ghiaccio e sulle manovre di recupero di un infortunato. Il corso è rivolto agli istruttori e ai responsabili di gite della sezione e l'obiettivo quello di uniformare la preparazione alpinistica per una più valida gestione dei corsi e delle gite

Negli anni che vanno dall'81 all'85 prosegue lo svolgimento dei corsi di alpinismo a cura del gruppo rocciatori.

Nel 1985 Sandro Giorgi consegue il titolo di istruttore regionale di alpinismo (IA)

Nel 1985 il 28° corso è diretto dall'istruttore regionale Tullio Sanson.

1986 - 1992 Inizio attività della Scuola di Alpinismo e Scialpinismo "Umberto Conforto"

Nel 1986 viene costituita la Scuola di Alpinismo e Scialpinismo a carattere permanente, con l'adozione di apposito regolamento approvato dalla Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e Scialpinismo. Il corpo istruttori di alpinismo e scialpinismo della Sezione elegge Direttore della Scuola U. Conforto Maurizio Dalla Libera, il quale proprio quell'anno consegue il titolo di istruttore nazionale di alpinismo. Maurizio manterrà la conduzione della Scuola fino al 1998, nel triennio 2015 - 2017 e nel periodo 2022-2024. Nell'anno successivo, 1987, Andrea Varo, che negli anni '90 avrà un ruolo importante nello sviluppo dell'arrampicata Libera nei programmi dei Corsi Sezionali, entra nella Scuola U. Conforto in qualità di aiuto istruttore di alpinismo.

Dal 1986 al 1992 la Scuola svolge un'attività continuativa, incrementando le offerte formative.

Fra gli eventi più significativi si citano: il conseguimento



Maurizio Dalla Libera

mento, nel 1990, del titolo di istruttore regionale di alpinismo (ISA), da parte di Daniele Pattaro e, nel 1991, di quello di istruttore regionale di alpinismo (IA) da parte di Augusto Angriman.

Nel **1986** il 29° corso di alpinismo, a cui partecipano 24 soci, viene diretto dall'istruttore regionale Sandro Giorgi con la collaborazione del seguente organico: Giorgio Longo, Mauro Tiozzo, Giorgio Nicente, Alberto Perin, Severino Trentin, Maurizio Morbin, Gabriele Fox, Silvano Rossi, Stefano Pizzolato, Carlo Viero, Francesca Bee, Giancarlo Grigoletto, Paola Pretto, Mariano Rigotto.

Il 7° corso di scialpinismo, a cui partecipano 23 soci, viene condotto dall'istruttore nazionale Maurizio Dalla Libera, con la collaborazione di Luigi Frizzo, Giovanni Maderni, Massimo Marin, Carla Michelin, Stefano Monti, Daniele Pattaro, Mariano Rigotto, Enrico Xodo.

Nel **1987** la scuola propone 3 corsi rivolti ai soci.

Il 30° corso di alpinismo è diretto da Sandro Giorgi e condotto da Giorgio Longo, Paolo Sartori, Maurizio Dalla Libera, Mauro Tiozzo, Francesca Bee, Paola Preto, Carlo Viero, Gabriele Fox, Mariano Rigotto, Giorgio Nicente, Maurizio Morbin, Alberto Nicolin, Alessandro Poianella, Severino Trentin. In ambito scialpinistico vengono svolti il 3° corso di introduzione e il **1° corso di perfezionamento**, entrambi diretti da Maurizio Dalla Libera. Il corso SA3, condotto da Carla Michelin, Daniele Pattaro e Stefano Monti si è posto alcuni importanti obiettivi, quali il rendere i partecipanti più preparati nelle tecniche scialpinistiche e di individuare tra questi qualcuno che collaborasse in futuro alla conduzione di gite sezionali e il formare potenziali istruttori sezionali che avrebbero potuto in seguito collaborare all'interno della Scuola. Le uscite pratiche sono state 6, di cui 4 hanno avuto la durata di due giorni e una di tre: la tecnica base di roccia si è svolta in Gogna; in seguito sono state effettuate la traversata della Pale di S. Martino, con pernottamento al bivacco invernale del Rosetta, la progressione in cordata su cresta nel Gruppo del Cavallo, con pernottamento in bivacco di fortuna, la traversata del Gruppo del Sennes da Podestagno al lago di Braies, la traversata dell'Adamello da Passo Presena con salita al Corno Bianco e discesa per la Vedretta del Pisgana, l'ascensione al M. Velan con progressione su ghiacciaio e recuperi da crepaccio.

Nel **1988**, la Scuola U. Conforto ha proposto un Corso di Scialpinismo (SA2), con salite alla forcella Juribrutto, Traversata Gronlait e Fravort (Lagorai), Traversata delle Tre Cime di Lavaredo e Val Fiscalina, e altre ancora.

Sempre nel 1988, la scuola ha effettuato il 31° corso di alpinismo, diretto dall'I.A. Mauro Tiozzo e il 5° corso di aggiornamento sezionale per Istruttori e aiuto-istruttori, diretto da Maurizio Dalla Libera.

Nel **1989**, sono stati effettuati il 32° Corso di alpinismo, diretto dall'I.A. Sandro Giorgi, il 4° corso di introduzione allo scialpinismo e il 2° corso di perfezionamento di scialpinismo (SA3), entrambi affidati alla direzione di Maurizio Dalla Libera. Durante lo svolgimento dell'SA3, che ha visto la partecipazione di allievi formati nel precedente corso SA2, sono state effettuate una serie di uscite impegnative in ambiente (di due e una di tre giorni con bivacco) sul Similaun, alla Punta San Matteo, al Ruderhorf Spitz (Val Stubai), sulla Presanella e sul Castore, nel gruppo del Monte Rosa. Successivamente a questo corso, sono poi stati chiamati a far parte della Scuola alcuni nuovi aiuto-istruttori (Angriman Augusto, Dalla Vecchia Lorenzo, Antonio Mervisan, Lorenzo Trevisan), che nel volgere di qualche anno otterranno il titolo di istruttori

regionali di alpinismo e/o di scialpinismo. Sempre nel 1989 è stato organizzato il 6° corso di aggiornamento sezionale per istruttori e aiuto-istruttori, diretto da Maurizio Dalla Libera.

Nel 1990 la Scuola organizza per i soci il 7° corso avanzato di scialpinismo e il 2° corso roccia, che in questa occasione sostituisce il classico corso base di alpinismo e si concentra sulla progressione solo su roccia, corsi affidati alla direzione di Maurizio Dalla Libera.

Per gli istruttori e aiuto istruttori della scuola viene invece realizzato, con la direzione di Maurizio Dalla Libera e la collaborazione di altri istruttori nazionali della Scuola Piccole Dolomiti di Schio (Nico Dal Molin, Massimo Pasqualotto), il 1° corso di perfezionamento su ghiaccio - alta montagna (sigla attuale AG2): le lezioni pratiche dedicate alla tecnica individuale, alla progressione in cordata su terreno misto, alle tecniche di recupero da crepaccio, si sono svolte sul ghiacciaio della Presanella e sul Gruppo del Monte Bianco percorrendo la cresta di Rochefort e la cresta Midi – Plan.



Corso Scialpinismo Avanzato sul M. Mallet (Gruppo del M. Bianco)

A cura di Augusto Angriman è stato redatto un interessante studio sia dal punto di vista storico che didattico sulla storia dell'alpinismo dal titolo "L'alpinismo, 200 anni di ricerca. Aspetti storici e considerazioni".

Nel 1991 la Scuola attiva il 5° corso di introduzione allo sci alpinismo, diretto dall'I.S.A. Daniele Pattaro, il 3° corso di perfezionamento scia alpinismo, diretto da Maurizio Dalla Libera, il 33° corso di alpinismo, diretto dall'I.A. Sandro Giorgi e il 7° corso di aggiornamento sezionale per istruttori e aiuto-istruttori, diretto da Maurizio Dalla Libera. L'aiuto istruttore Augusto Angriman partecipa al corso di formazione istruttori regionali di alpinismo e ottiene il titolo di I.A..



Augusto Angriman

Nel 1992 vengono attivati dalla Scuola l'8° corso avanzato di sci alpinismo (SA2), diretto dal Daniele Pattaro, il 34° corso di alpinismo, diretto da Augusto Angriman, il 22° corso di roccia (AR1) e l'8° corso di aggiornamento sezionale per istruttori e aiuto istruttori, entrambi diretti da Maurizio Dalla Libera. Sempre nel 1992 Carla Michelin, Antonio Mervisan, Lorenzo Dalla Vecchia, Ruggero Pegoraro conseguono il titolo di istruttore regionale di scialpinismo (ISA)

1993 - 2007 L'arrampicata libera nelle attività della Scuola – La falesia di Lumignano

Nel 1993 la Scuola attiva quattro Corsi: il 9° corso avanzato di sci alpinismo, (SA2) diretto da Lorenzo Dalla Vecchia, il 35° corso di alpinismo (A1), diretto da Maurizio Dalla Libera, il 23° corso di roccia (AR1), diretto da Augusto Angriman, il 9° corso di corso di aggiornamento sezionale per istruttori e aiuto istruttori, diretto da Maurizio Dalla Libera.

Dal 1993 al 2007 la scuola incrementa notevolmente l'organico ed estende la sua attività all'**arrampicata libera**. Di seguito vengono menzionati alcuni fra gli eventi più significativi, che hanno permesso un incremento sia nella quantità che nella qualità dell'offerta didattica della scuola U. Conforto.

Nel 1993 Andrea Varo consegue il titolo di istruttore nazionale di arrampicata libera (INAL) e Carla Michelin viene nominata istruttore regionale di alpinismo (IA)

Nel 1994 Pompea Colpo, Lorenzo Trevisan e Giordano Basso acquisiscono il titolo di istruttore regionale di scialpinismo (ISA); Paolo Fongaro ottiene il titolo di istruttore regionale di alpinismo (IA)

Nel 1995 Lorenzo Dalla Vecchia è nominato istruttore nazionale di scialpinismo (INSA)

Nel 1996 Augusto Angriman consegue il titolo di istruttore nazionale di arrampicata libera (INAL). Giorgio Brazzale acquisisce il titolo di istruttore regionale di scialpinismo (ISA) e poi nel 1997 quello di alpinismo (IA).

Nel 1997, Augusto Angriman viene nominato istruttore della Scuola Centrale di Alpinismo e Arrampicata Libera e l'anno successivo dirigerà il 5° Corso nazionale istruttori di arrampicata libera e, negli anni successivi, il 6° e il 10°.

Nel 1998 Stefano Costa viene nominato istruttore nazionale di arrampicata libera (INAL).

Nel 1998 Maurizio Dalla Libera è nominato direttore della Scuola Centrale di Scialpinismo per il triennio 1999-2001, incarico che gli è stato poi riproposto fino al 2004. A seguito di questo impegnativo compito, la direzione della scuola viene assunta da Lorenzo Dalla Vecchia

Nel 2000 Francesco Colla è nominato istruttore nazionale di alpinismo (INA) e Giordano Basso diventa istruttore nazionale di arrampicata libera (INAL).

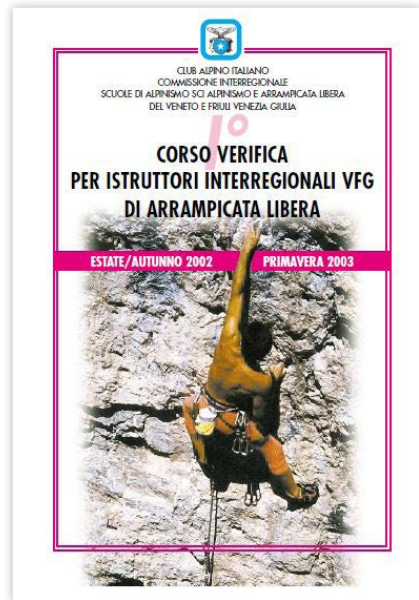
È nel 2001 che, dopo una serie di confronti e riflessioni, la Scuola Centrale di Alpinismo e Arrampicata Libera del C.A.I. propone di inserire una nuova figura di titolato all'interno delle Scuole del sodalizio: viene infatti proposta la figura dell'**istruttore regionale di arrampicata libera**. La proposta nasce dopo una serie di richieste e di crescenti successi di partecipazione ai corsi di arrampicata libera fino ad allora attivati presso le scuole ed anche e soprattutto al fine di dare maggior continuità e approfondimento didattico nella formazione degli istruttori di questa disciplina, che proprio in quel periodo, fra la seconda metà e la fine degli anni '90, stava iniziando a vivere un crescendo di successi presso gli utenti delle scuole del C.A.I. e non solo. La proposta, redatta nella parte relativa ai programmi didattici e regolamentari dall'I.A. e I.N.A.L. Augusto Angriman per conto della S.C.A., contenente anche il suggerimento di rivolgere le attenzioni didattiche anche al mondo dell'età evolutiva, viene presentata al Congresso Nazionale degli Istruttori Nazionali del C.A.I. a Trento e approvata successivamente dalla C.N.S.A.S.A.. Grazie a questa riforma, l'insegnamento dell'arrampicata libera presso le scuole del C.A.I. potrà essere molto più approfondito, incisivo e utilizzato anche presso i normali corsi di alpinismo e sci alpinismo avanzati. La precedente figura nazionale dello I.A.L.

viene trasformata in I.N.A.L. (Istruttore Nazionale Arrampicata Libera), mentre la figura dell'Istruttore Regionale di Arrampicata Libera assume l'acronimo di I.A.L.. Proprio fra l'estate e autunno del 2002 e la primavera 2003, Augusto Angriman dirigerà per conto della VFG (Scuola Interregionale Veneto-Friuli Venezia Giulia) il primo corso regionale di formazione di Istruttori Regionali di Arrampicata Libera (I.A.L.).

A dimostrazione di quanto la scuola U. Conforto, sull'esempio e l'insegnamento dei propri maestri passati, sia sempre stata particolarmente attenta alla cura ed allo sviluppo del gesto tecnico arrampicatorio, va ricordato che ben dal 1993, la Sezione di **Vicenza**, attraverso la Scuola, si è assunta il compito della manutenzione di una buona parte dei settori della falesia "Lumignano Classica". La Sezione è sempre stata presente a Lumignano attraverso la frequentazione dei propri soci, prima alpinisti e poi arrampicatori. È noto, ad esempio, che Francesco Meneghello e Severino Casara, fondatori della scuola vicentina di roccia, ne iniziarono la prima esplorazione nel 1924 con l'apertura del "Camino della Sbrega". Nel 1993, con un contratto di comodato d'uso stipulato con uno dei proprietari, la Sezione ha provveduto alla periodica manutenzione mediante i propri incaricati, attivando fin da subito rapporti di collaborazione con il Comune di Longare e poi in seguito anche con la Provincia per quanto riguarda il rispetto della area SIC Colli Berici, al fine di concordare e razionalizzare i vari interventi anche negli altri settori di arrampicata. Pertanto,



Falesia di Lumignano classica



Locandina 1° Corso Istruttori di Arrampicata VFG

fino al 2015 la manutenzione degli Itinerari della Lumignano Classica è stata realizzata da istruttori della Scuola Conforto, fra i quali Augusto Angriman, Andrea Varo, Fabio Maron, Lorenzo Dalla Vecchia, in collaborazione con vari soci del CAI di Vicenza e del CAI di Padova, attività di manutenzione che è poi proseguita ad opera di Guide Alpine. L'obiettivo degli interventi è stato ed è quello di fare il possibile per rispettare

la chiodatura originale, ma senza mai rinunciare a proteggere l'incolumità del climber, sia integrando con protezioni i primi metri di un itinerario in modo da ridurre il rischio di caduta a terra, sia riducendo la possibilità di impattare contro cenge o zone sporgenti di roccia mediante un corretto posizionamento delle protezioni. E' stata fin da subito posta l'attenzione alla questione del rispetto della componente storica, abbinata alla consapevolezza della necessità di garantire la Sezione da ogni contestazione da parte dei fruitori in caso d'incidente.

Nel frattempo, la Scuola U. Conforto aveva proseguito con successo il proprio compito formativo e didattico, tant'è che proprio nel 2002 Luigi Bernardi e Fabio Zamperetti sono nominati istruttori regionali di scialpinismo (ISA) e successivamente, entrambi, nel 2005 otterranno il titolo di nazionale (INSA)

Nel 2003 Fabio Maron ottiene il titolo di istruttore regionale di arrampicata libera (IAL), mentre Andrea Basso quello di istruttore regionale di alpinismo (IA).

Nel 2006 Tiziano Franzina e Angelica Pollini acquisiscono il titolo di istruttore regionale di scialpinismo (ISA) e Nicola De Benedetti quello di istruttore regionale di alpinismo (IA).

Nel 2007 Davide Schiavo e Tiziano Franzina sono nominati istruttori regionali di alpinismo (IA).

Dal 1995, le attività didattiche della Scuola U. Conforto hanno visto la realizzazione di svariati Corsi: **nel 1995 viene attivato il 1° corso avanzato di roccia e ghiaccio (A2)**, diretto dall'istruttore nazionale Maurizio Dalla libera e condotto da 15 istruttori che vede la partecipazione di 18 soci. Il corso si poneva un duplice scopo: da un lato fornire un'approfondita preparazione teorico-pratica ai partecipanti in modo da renderli idonei ad organizzare gite sezionali di medio livello e dall'altro proporre, a chi avesse fornito buone prestazioni e dimostrato particolare interesse, di far parte successivamente dell'organico della Scuola. Le uscite si sono svolte a Lumignano e in Valle del Sarca per la tecnica su roccia e l'autosoccorso di una cordata, in Marmolada per le tecniche di progressione e l'autosoccorso in ghiacciaio, sul Pomagagnon, Piccolo Lagazuoi, Baffelan, Cornetto e



Francesco Colla

sulle Pale di S. Martino per la parte di arrampicata su roccia; particolarmente significativa si è rivelata l'esperienza del bivacco in parete svoltasi lungo lo spigolo Castiglioni Detassis sulla Pala del Rifugio. Nel gruppo del M. Bianco è stato salito il canale Gervasutti alla Tour Ronde.

Nel 1997 la scuola organizza un'intensa attività formativa: il 9° corso di introduzione di scialpinismo SA1 (diretto da Pompea Colpo), il 12° corso avanzato di scialpinismo (SA2) articolato in 3 mesi e diretto da Lorenzo Dalla Vecchia, il 13° corso avanzato di scialpinismo (SA2) sviluppato in modo intensivo (una settimana) nel Gruppo del Cevedale (diretto da Lorenzo Dalla Vecchia), il 5° corso di perfezionamento di scialpinismo (SA3), diretto da



Lorenzo Dalla Vecchia

Maurizio Dalla Libera), il 39° corso di alpinismo AI (diretto da Francesco Colla) e il 24° corso roccia ARI (diretto da Carla Michelin).

Nel 1999 l'istruttore nazionale di arrampicata libera **Stefano Costa** dirige il **1° Corso di introduzione all'arrampicata libera (AL1)** che si articola in 6 lezioni teoriche (catena di assicurazione, allenamento, alimentazione, primo soccorso e traumatologia), in 5 lezioni pratiche svolte presso struttura artificiale (esercizi propedeutici all'arrampicata, tecniche di progressione, nodi e manovre di sicurezza, la calata da una sosta con anello chiuso e calata in corda doppia da una protezione) e in 7 giornate pratiche nelle palestre di roccia di Stalavena, Marciaga, Ronzo Chienis, Nago e Muzzerone.

Nel 2006 viene organizzato il **1° corso avanzato di arrampicata libera** diretto sempre da Stefano Costa con la collaborazione di Fabio Maron: rispetto al corso base sono approfondite le tecniche di progressione in parete e le manovre di sicurezza per muoversi da secondo di cordata sia sul monotiro (moulinette) che su vie sportive a più tiri (multipitch). Dopo due uscite pratiche in Gogna e Rocca Pendice, il corso si svolge per un periodo di 5 giorni ad Ailefroide, in Francia.

L'importanza e i risvolti dell'insegnamento dell'arrampicata nel C.A.I.

Per molti anni, nelle Scuole del C.A.I., l'insegnamento delle tecniche di arrampicata è sempre stato inserito nei programmi didattici dei vari Corsi Sezionali, ma nonostante le attenzioni dedicate alla gestualità, nell'impostazione didattica dei Corsi mancava ancora quell'attenzione specifica per le tecniche di arrampicata, intese come acquisizione e sviluppo individuale di capacità motorie, fisiche e psicologiche nello spazio verticale. Mancava quindi il riconoscimento dell'importanza del gesto tecnico-arrampicatorio, finalizzato non solo al superamento in arrampicata libera di difficoltà crescenti con il minimo dispendio energetico, sia fisico che psichico, ma anche quale mezzo per conoscere meglio se stessi e le proprie capacità.

La rivoluzione operata dal free-climbing già a partire dalla seconda metà degli anni '70 in campo alpinistico ed arrampicatorio ha avuto delle ripercussioni anche nelle Scuole del C.A.I., dove, negli anni '80, finalmente si inizia a prestare attenzione all'importanza ed alla valorizzazione del gesto e della tecnica arrampicatoria. È stato proprio con la diffusione della pratica dell'arrampicata sportiva, che anche in seno alla C.N.S.A.SA. viene chiaramente



Andrea Basso

percepita l'esigenza di dare una risposta concreta all'interesse per quella che era, per molti aspetti, una nuova disciplina sportiva, autonoma, indipendente e sganciata dall'alpinismo. Il crescendo di consensi, soprattutto fra i giovani, **la nascita delle prime gare mondiali di arrampicata sportiva proprio in Italia** (prima edizione nel 1985 a Bardonecchia e la seconda nel 1986 a Bardonecchia e Arco), l'attivazione nel 1988 dei primi corsi sperimentali sezionali di arrampicata, hanno indotto la C.N.S.A.S.A. a recepire l'esigenza di "interessarsi" sul piano organizzativo e didattico alla nuova disciplina. Nel 1990, con il 1° corso per istruttori di arrampicata, il CAI seppe accogliere in modo lungimirante nella propria organizzazione didattica una nuova disciplina sportiva, autonoma e diversa dall'alpinismo, che dava la possibilità di guardare a nuovi orizzonti in chiave tecnica e di formazione culturale e che nel contempo, attraverso l'organizzazione di Corsi, poteva dare fattive risposte alle richieste dei giovani e delle persone entusiaste della pratica arrampicatoria. Venne allora adottato dal CAI il termine "arrampicata libera" per differenziare l'attività didattica del Sodalizio dal termine "sportiva", un termine che stava allora progressivamente caratterizzando la pratica dell'arrampicata sui monotiri, in strutture di bassa quota come le falesie (appositamente attrezzate con protezioni sicure, mutate dall'edilizia) e che attualmente viene comunemente utilizzato per indicare questa disciplina, che, praticata anche su pannelli in resina sintetica, ha fatto il suo esordio alle Olimpiadi, nel 2021, a Tokio.

Come indicato in precedenza nell'elenco delle attività didattiche, fin dal 1999 la Scuola U. Conforto ha attivato dei Corsi di Arrampicata Libera, suscitando notevole interesse e partecipazione fra gli utenti dei Corsi. L'istituzione, nel 2002, della figura dell'Istruttore Regionale di Arrampicata, accanto a quella già presente del Nazionale, ha sicuramente permesso un maggior sviluppo del gesto tecnico-arrampicatorio all'interno delle scuole del Sodalizio, ma mancava ancora un tassello: l'insegnamento dell'arrampicata rivolto al mondo dell'età evolutiva, mediante figure e programmi didattici specifici. Grazie alle indicazioni didattiche di Bruno Capretta, insegnante di educazione Fisica, I.A. I.N.A.L., il quale fin dagli anni '90, con alcuni colleghi, aveva attivato negli Istituti scolastici di Belluno attività di arrampicata in orario curriculare e corsi pomeridiani per quanti volevano approfondire la disciplina, la C.N.S.A.S.A., con l'allora Presidente Maurizio Dalla Libera, attiva nel 2011 il 1° Corso di formazione per **Istruttori di arrampicata per soggetti in età evolutiva** (specializzazione I.A.E.E.), aperto ai titolati delle Scuole C.A.I.. Il Corso, diretto da Augusto Angriman, consisterà in due momenti di formazione, che si svolgeranno a Belluno e a Verona. In concomitanza con la formazione di questa nuova figura specialistica, la C.N.S.A.S.A., autorizzata dal Comitato Direttivo Centrale del CAI, attiva il Regolamento per la programmazione e realizzazione di Corsi sezionali di arrampicata e gioco-arrampicata rivolti ai ragazzi di età compresa fra i 6 e i 15 anni. La direzione tecnica dei futuri corsi sezionali di arrampicata rivolta a ragazzi sarà tenuta da un istruttore titolato di 1° o 2° livello della CNSASA, con specializzazione I.A.E.E.. Da quel momento, la scelta di operare sul piano didattico anche nella direzione dell'età evolutiva ha permesso alle scuole del Sodalizio di introdurre alla disciplina dell'arrampicata e del gioco-arrampicata numerosissimi ragazzi e numerosi sono stati finora i corsi di arrampicata rivolti a soggetti in età evolutiva realizzati presso le varie scuole del CAI., compresa la Scuola U. Conforto di Vicenza. Un ulteriore suggello alle proposte didattiche del

Sodalizio rivolte all'insegnamento dell'arrampicata ai ragazzi è stato, nel 2013, il protocollo di collaborazione tra CAI e MIUR (Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca). Con questo protocollo, il Sodalizio, attraverso i propri Istruttori di S.C.A., ha potuto trasmettere ai docenti di scienze motorie della scuola secondaria, mediante l'attivazione di un **Corso di formazione specifico** (diretto da Bruno Capretta e Augusto Angriman), delle competenze metodologiche ed operative per svolgere con gli allievi attività didattica di arrampicata all'interno della propria programmazione scolastica. Si è trattato di un primo importantissimo riconoscimento da parte del Ministero della valenza formativa sia fisica che psicologica del gesto arrampicatorio.



Falesia di Lumignano settore sopra la chiesa

manuali di riferimento per tutto il mondo arrampicatorio e alpinistico, redatti da istruttori del CAI. L'Istruttore Nazionale di Arrampicata Libera Augusto Angriman che ha coordinato e contribuito in maniera determinante alla realizzazione dell'intera opera.

Periodo 2008 – 2014 Snowboard alpinismo – cascate di ghiaccio – alta montagna – corso Manovre

Dal 2008 al 2012 la Scuola U. Conforto ha introdotto nella propria attività didattica l'attività scialpinistica utilizzando lo snowboard, le salite su cascate di ghiaccio e il corso base di alta montagna.

Riportiamo di seguito i nomi dei componenti dell'organico che hanno conseguito un titolo.

Nel 2008 Fabio Maron acquisisce il titolo di istruttore nazionale di arrampicata libera (INAL) e Maurizio Battaglin e Andrea Basso ottengono il titolo di istruttore nazionale di alpinismo (INA)

Nel 2010 Massimo Bertinazzi e Federica Boifava conseguono il titolo di istruttori di alpinismo (IA)

Nel 2011 Fabio Maron e Lorenzo Trevisan ottengono il titolo di istruttore di alpinismo (IA)

Nel 2012 Matteo Gironda viene nominato istruttore regionale di scialpinismo (ISA), Augusto Angriman ac-

Grazie anche a tutte queste esperienze didattiche, la scuola centrale di alpinismo e arrampicata del CAI ha prodotto, fra il 2009 e il 2013, tre manuali per trattare questa importante disciplina: **“Arrampicata e Allenamento. Capacità organiche di base.”**, **“Arrampicata e Allenamento. Preparazione fisica e psicologica.”** e **“Arrampicata. Tecniche e Sicurezza.”**,



Davide Schiavo

quisisce la specializzazione di istruttore di arrampicata per l'età evolutiva (IAEE) e Nicola Scapin consegue il titolo di istruttore regionale di alpinismo (IA).

Nel 2013 Marco Costantin ottiene il titolo di istruttore regionale di alpinismo (IA).

Nel 2014 Davide Schiavo ottiene il titolo di istruttore nazionale di alpinismo (INA)



Snowboard passo Pliche

ta, inizialmente, venivano utilizzate le racchette da neve oppure degli sci molto corti, mentre, attualmente, si predilige l'impiego della "splitboard" ovvero una tavola da snowboard che si divide longitudinalmente e permette la risalita, come nello sci alpinismo, con le pelli di foca. Una volta raggiunta la sommità della salita, si ricompongono le due parti degli sci per affrontare la fase di discesa. La CNSASA, per favorire l'apprendimento di questa disciplina, nel 2018 ha pubblicato il manuale "Tecniche di discesa nello scialpinismo" nel quale si propone una progressione tecnica di discesa



Fabio Zamperetti

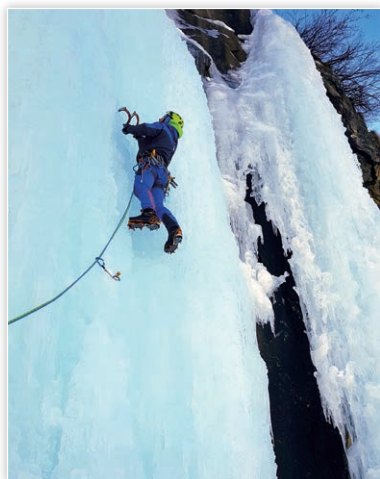
articolata in tre livelli e vengono descritti 20 esercizi, molti dei quali scelti tra i tanti previsti dalla tecnica FIS, mentre altri sono frutto dell'esperienza scialpinistica condotta con la tavola.

L'attività dei corsi base di snowboarder alpinismo (SBA1) continua negli anni successivi con la direzione di Lorenzo Brunello, Marco Furlan, Luigi Bernardi e Mosè Barausse; inoltre a partire dal 27° corso avanzato di scialpinismo, diretto da Luigi Bernardi, del 2012 vengono inserite nel corso anche delle squadre composte da soli snowboarder.

Nel 2009 la Scuola organizza il 1° corso di introduzione allo snowboard alpinismo con la direzione di Lorenzo Brunello; nel 2008 si era svolta una prima sperimentazione inserendo una squadra di soli snowboarder all'interno del 21° corso di SA1 diretto da Paola Carpenter. L'ambiente in cui si svolge questa disciplina è il medesimo di quello in cui si pratica lo scialpinismo, ma richiede l'avvertenza di scegliere itinerari che presentano pochi tratti pianeggianti, perché questi nella fase di discesa richiederebbero uno sforzo maggiore. In sali-



Luigi Bernardi



Rependance Super – Valle D'Aosta

Nel 2013 viene organizzato il 1° corso monotematico sulle manovre di autosoccorso con la direzione dell'istruttore nazionale Fabio Maron. Questa prima edizione, dedicata a chi vuole approfondire le manovre e le tecniche da applicare in caso di emergenza, viene svolta su roccia. Le esercitazioni riguardano le soste, le tecniche di autoassicurazione e assicurazione in parete, la trattenuta di un volo del capocordata tramite mezzo barcaiole, il recupero del compagno in difficoltà mediante paranchi, la calata di soccorritore con ferito.



Marco Costantin

Nel 2010 si svolge il 1° corso su cascate di ghiaccio, diretto da Davide Schiavo, che si rivolge a coloro che sono già in possesso di discreta esperienza alpinistica e che desiderano approfondire le tecniche di progressione e le modalità di assicurazione sul ghiaccio verticale. Le uscite pratiche si sono effettuate a Riva di Tures, Val di Rabbi e in Val Daone.

Nel 2011 l'istruttore nazionale di alpinismo Maurizio Battaglin dirige il 1° corso di alta montagna (AG1) con la collaborazione di 8 istruttori. Le uscite pratiche si sono concentrate in tre fine settimana concludendosi con la salita per la cresta SW Studlgrat del Grossglockner.



Maurizio Battaglin

Periodo 2015 – 2024 e i primi corsi di arrampicata libera per bambini –

Nel 2015, la scuola introduce l'arrampicata per l'età evolutiva e prosegue con un'ampia offerta di corsi base e avanzati nelle tre discipline di alpinismo, scialpinismo e arrampicata libera.

Nel 2015, Giampaolo Quaio ottiene il titolo di istruttore regionale di arrampicata libera (IAL) e Marco Furlan quello di istruttore regionale di snowboard alpinismo (ISBA)

Nel 2016, Enrico Zanzarin e Michele Zaupa conseguono il titolo di istruttore regionale di scialpinismo (ISA).

Nel 2017, Mauro Nicoli acquisisce il titolo di istruttore regionale di alpinismo (IA) mentre Andrea Fiocca ottiene il titolo di istruttore regionale di scialpinismo (ISA).

Nel 2018 Marco Costantin ottiene il titolo di istruttore nazionale di alpinismo (INA) mentre

Matteo Benko e Mosè Barausse conseguono il titolo di istruttore regionale di scialpinismo (ISA).

Nel triennio 2018 -2020 Maurizio Dalla Libera è nominato Presidente di Sezione e Davide Schiavo assume la

direzione della Scuola Umberto Conforto

Nel 2019 Giovanni Donà, Carlo Matteazzi e Roberto Salmaso con-

seguono il titolo di istruttore regionale di arrampicata libera (IAL) e acquisiscono anche la specializzazione per svolgere corsi di arrampicata per minorenni di età compresa fra 6 e 15 anni (IAEE).

Nel 2019 Matteo Gironda ottiene il titolo di istruttore nazionale di scialpinismo (INSA)

Nel 2023 Nicola Bertorelle acquisisce il titolo di istruttore regionale di alpinismo (IA)

Nel 2024 Simonetta Busa ottiene il titolo di istruttore regionale di scialpinismo (ISA)



Matteo Gironda



Fabio Maron

L'importanza della figura di istruttore specializzato nell'insegnamento dell'arrampicata a soggetti in età evolutiva e le finalità dei corsi di arrampicata e gioco-arrampicata per l'età evolutiva

All'interno delle Scuole del C.A.I., ed anche della nostra, i Corsi di arrampicata rivolti all'età evolutiva hanno avuto finora un impatto positivo. Infatti, sul piano didattico e formativo questi corsi si pongono obiettivi sia di tipo sportivo sia di natura etica. Da un lato, i programmi tecnico-didattici si propongono di sviluppare le capacità motorie, di svolgere l'attività di gioco-arrampicata, di sviluppare le tecniche di arrampicata in ragionevole sicurezza e dall'altro, di non fermarsi alla sola esperienza sportiva nelle palestre indoor e di roccia ma, interagendo in questo anche con il gruppo di Alpinismo Giovanile, far apprezzare ai giovani allievi l'ambiente naturale della falesia o della montagna e far crescere in loro i valori morali e di cultura propri della nostra associazione.



Andrea Varo

Finora hanno conseguito la specializzazione IAEE gli istruttori Augusto Angriman, Giovanni Donà, Fabio Maron, Carlo Matteazzi, Roberto Salmaso, Andrea Varo.

Nel 2015 Stefano Costa (INAL) dirige il 1° corso di arrampicata per bambini di età compresa tra i 6 e gli 11 anni (ALEE) con la collaborazione di Augusto Angriman, Fabio Maron, Davide Schiavo, Angelica Pollini, Ettore Vaccari, Marco Costantin. Il programma proposto mira all'apprendimento dei concetti e delle tecniche di base relative alla sicurezza e alla progressione nell'arrampicata sportiva, attraverso attività ludico-sportive basate sul gioco-arrampicata, prestando particolare attenzione al corretto utilizzo dei materiali e favorendo l'apprendimento delle regole di convivenza e dello stare insieme.



Gioco Arrampicata Bambini

L'iniziativa didattica proseguirà poi negli anni successivi riscuotendo sempre grande partecipazione ed entusiasmo. In più occasioni, allo scopo di dare continuità al corso e soprattutto far conoscere ai bambini e ai rispettivi genitori le attività e le offerte formative del Gruppo di Alpinismo Giovanile che opera in Sezione, sono state organizzate, in accordo e collaborazione tra Scuola Conforto, Alpinismo Giovanile e Gruppo Rocciatori Renato Casarotto, altre uscite in palestra indoor e in falesia.

Organico e attività della Scuola nel 2024

La Scuola nel 2024 presenta un organico formato da 63 Istruttori di cui 12 istruttori nazionali, 21 istruttori regionali e 30 istruttori sezionali.

In 100 anni di attività la Scuola è riuscita a fornire un'ampia offerta formativa ai soci:

- 37 edizioni del corso introduzione di scialpinismo (SA1)
- 15 edizioni del corso di introduzione snowboard alpinismo (SBA1)
- 37 edizioni del corso avanzato di scialpinismo (SA2)
- 9 edizioni del corso perfezionamento di scialpinismo (SA3)
- 3 edizioni del corso di ghiaccio su cascate (ACG1)
- 66 edizioni del corso di introduzione all'alpinismo (A1)
- 40 edizioni del corso avanzato di alpinismo su roccia (AR1)
- 4 edizioni del corso avanzato su roccia e ghiaccio (A2)
- 3 edizioni del corso avanzato di alta montagna (AG1)
- 16 edizioni del corso di introduzione all'arrampicata libera (AL1)
- 2 edizioni del corso avanzato di arrampicata libera (AL2)
- 5 edizioni del corso monotematico manovre di autosoccorso (MMA)
- 8 edizioni del corso gioco-arrampicata per bambini (ALEE)

Collaborazione della scuola alle attività nazionali e interregionali

Gli istruttori della Scuola collaborano a vario titolo con le Commissioni Nazionale e Regionale Scuole di Alpinismo Scialpinismo e Arrampicata: Maurizio Dalla Libera è membro della Scuola Centrale di Scialpinismo; Lorenzo Dalla Vecchia, Fabio Maron, Maurizio Battaglin, Maurizio Dalla Libera, Marco Costantin e Davide Schiavo sono nell'organico della scuola interregionale e partecipano alla formazione ed aggiornamento degli istruttori titolati di I° e II° livello e degli istruttori sezionali del VFG. Davide Schiavo è stato componente del Centro Studi Materiali e Tecniche. Nicola De Benedetti fa parte del



Via Preuss sul Campanile Basso Dolomiti di Brenta

Consiglio Direttivo CAI del Veneto, Lorenzo Trevisan fa parte, in qualità di aggregato, della Commissione Interregionale Scuole di Alpinismo Scialpinismo e Arrampicata del VFG.

L'apporto degli istruttori della Scuola U. Conforto è stato anche significativo nella redazione di alcuni manuali editi dal CAI: Augusto Angriman ha curato tre manuali che trattano l'arrampicata libera; Maurizio Dalla Libera è stato coordinatore redazionale di Scialpinismo, Alpinismo su ghiaccio e misto, Tecniche di discesa nello scialpinismo, Montagna da vivere montagna da conoscere ed ha partecipato alla stesura del Manuale CAI sulla didattica.

Collaborazione della scuola alle attività sezionali

I corsi organizzati dalla Scuola, parte integrante delle varie attività programmate dalla Sezione, hanno come obiettivi promuovere e diffondere l'alpinismo, educare alla frequentazione della montagna, prevenire gli infortuni in ambiente montano ed in particolare non offrire un semplice accompagnamento bensì una adeguata formazione teorico-pratica in modo che gli allievi possano iniziare a svolgere attività in ragionevole sicurezza e autonomia.

Numerosi istruttori collaborano a diverse attività sezionali: alcuni sono attualmente componenti del Consiglio Direttivo di Sezione, altri organizzano serate culturali, gestiscono la ginnastica presciistica, partecipano alla manutenzione delle falesie di Lumignano e di Gogna. La scuola svolge aggiornamento tecnico al Gruppo Rocciatori Renato Casarotto, ai responsabili delle gite scialpinistiche, al Gruppo di Alpinismo Giovanile, con il quale gestisce anche le uscite di arrampicata dei ragazzi.

Corsi propedeutici organizzati dalla commissione interregionale

Per quanto sia compito della Scuola preparare in maniera adeguata gli istruttori sezionali si ritiene importante favorire la loro partecipazione ai corsi propedeutici organizzati dalla Commissione Regionale: oltre ad ottenere un miglioramento delle proprie competenze sono



Arrampicata in Val di Mello

occasioni di confronto con varie esperienze e per stabilire contatti con altri Istruttori.

Inoltre in tempi recenti la partecipazione ad alcuni di questi corsi è considerata obbligatoria per accedere ai corsi esame per titolati.

Necessità di un corpo istruttori preparato ed aggiornato

Ogni anno, a partire in forma continuativa dal 1983, la Scuola di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata Libera Umberto Conforto svolge un corso di aggiornamento

che ha come obiettivi di formare e aggiornare ogni istruttore titolato, sezionale e aspirante (le ultime due qualifiche, introdotte nelle Scuole Sezionali da una riforma introdotta dal Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo del CAI nel 2007, superano la precedente qualifica di aiuto istruttore) su molteplici aspetti teorici e pratici, uniformando inoltre la didattica. Per l'istruttore è un ulteriore impegno da svolgere oltre ai vari corsi programmati per i soci, ma tutto questo è fondamentale per mantenere l'alto livello di preparazione richiesto ad ogni operatore didattico del CAI.

La scelta della nostra scuola è sempre stata quella di coinvolgere tutti gli istruttori operanti nei tre ambiti dell'alpinismo, dello scialpinismo e dell'arrampicata libera, stabilendo volta per volta un programma base comune obbligatorio, delle iniziative mirate alle singole discipline e proponendo delle iniziative di aggiornamento a partecipazione libera.

Gli obiettivi di questa impostazione sono molteplici:

- svolgere la necessaria attività di aggiornamento teorico-pratica;
- seguire in ambiente gli istruttori sezionali che dovranno poi partecipare ai futuri corsi regionali per IA, ISA, IAL;
- consentire a tutti gli istruttori di partecipare a momenti di incontro-confronto sul piano didattico, al fine di migliorare la reciproca conoscenza;
- offrire la possibilità di svolgere delle attività diverse rispetto alle competenze con le quali solitamente si entra nella scuola (ad esempio l'alpinista che vuole iniziare a fare dello scialpinismo o lo scialpinista che vuole approfondire le tecniche alpinistiche, oppure il praticante dell'arrampicata libera che vuole imparare la discesa con gli sci),

Particolare importanza assume il tipo di ambiente che viene scelto in base alla disciplina da svolgere: in falesia per le tec-



Scialpinismo sul Glacier des Bossons per raggiungere il Rifugio Des Grands Mulets

niche di autoassicurazione e assicurazione e le manovre di autosoccorso su parete di roccia; in palestra indoor, in falesia e in ambiente di montagna per l'approfondimento delle tecniche di arrampicata; su ghiaccio verticale e alta montagna per esercitarsi nelle tecniche di progressione, sulle manovre di corda e di autosoccorso della cordata; in alta montagna per la progressione alpinistica su roccia e misto; in ambienti adatti allo scialpinismo per approfondire lo studio della neve, la stabilità del manto nevoso, la realizzazione della traccia, l'autosoccorso in valanga con impiego di ARTVa, pala e sonda, le esercitazioni sulla tecnica di discesa con sci e snowboard.

A proposito di sci è importante evidenziare che la discesa è una parte integrante dell'escursione scialpinistica e che tale disciplina va imparata e regolarmente esercitata in pista con attrezzatura da discesa. La padronanza della tecnica di discesa consente di ridurre al minimo le cadute e quindi di ridurre il rischio di incidenti e in secondo luogo di accrescere la soddisfazione nello svolgimento dell'attività. Infine, una buona tecnica permette di affrontare terreni impegnativi in relazione alle condizioni della neve e all'inclinazione del pendio e consente agli istruttori preparati di fornire utili consigli agli allievi.



Scialpinismo sulla Nord del Gran Pilastro Alpi Aurine

L'ingresso nella scuola e le motivazioni per accedere ad un titolo

La sopravvivenza di una scuola dipende dall'organico degli istruttori titolati ed è necessario con regolarità accettare nuovi aspiranti sufficientemente preparati, dotati di passione, animati dalla voglia di dedicarsi agli altri e motivati a partecipare in futuro ad un corso regionale per titolati; quest'ultimo obiettivo diventa un requisito importante per giustificare l'investimento della scuola.

Negli ultimi anni si avvicinano alle scuole candidati, soprattutto nei settori alpinistico e scialpinistico, che hanno spesso una preparazione personale specializzata su una disciplina e sempre meno presentano esperienze sui vari terreni. L'aspirante va considerato una risorsa importante che va seguita con cura e a cui va prospettata fin da subito la possibilità di un arricchimento delle competenze. Quindi le scuole lo dovranno accompagnare nella sua crescita sia offrendo l'opportunità di frequentare gli ambienti in cui è carente sia creando delle occasioni per sviluppare le sue capacità didattiche e il tipo di comportamento che viene richiesto dalla figura di un istruttore. Le modalità per raggiungere questi obiettivi possono essere diverse:

nominare un tutor che assiste l'aspirante nel suo iter di formazione, prevedere una presenza attiva dell'aspirante all'interno dei corsi standard e nelle iniziative di aggiornamenti dedicate all'organico, organizzare specifiche uscite in ambiente con istruttori titolati, ecc.

Per accedere ad un corso regionale è richiesta una specifica attività personale maturata in vari ambienti e per raggiungere questi requisiti sono necessari anni di frequentazione della montagna. Riteniamo che la motivazione principale che spinge un sezionale a prepararsi per partecipare ad un corso regionale sia la passione, che è trainante e contagiosa, e non la percezione di dover svolgere l'attività minima richiesta dal bando del corso come un obbligo.

Permanenza nella scuola

Per rimanere all'interno dell'organico di una Scuola del C.A.I. viene chiesto ad ogni Istruttore la partecipazione ai corsi rivolti ai soci e la presenza agli aggiornamenti obbligatori, oltre allo svolgimento di un'adeguata attività personale in ambiente e di relazionare annualmente sulla propria attività nei vari ambienti montani e di falesia.

Naturalmente per motivi di salute, di famiglia o di lavoro è possibile chiedere un periodo di sospensione della propria attività nella Scuola. Essere istruttori è una libera scelta per la quale si accetta di svolgere con dedizione un ruolo impegnativo. Per questo, è importante coltivare la passione per la montagna e gli spazi verticali, perché l'esperienza "alpinistica" ed arrampicatoria ci permettono di sviluppare quella sensibilità per l'ambiente che è garanzia di sicurezza. Non vivere dei ricordi del passato, ma piuttosto essere capaci di rinnovarci in continuazione e avere sempre "fame di conoscenza", ma per far questo ci vogliono forti motivazioni.

La preparazione culturale e la figura dell'istruttore

Naturalmente devono essere sempre svolti con regolarità incontri di natura teorica e formativa al fine di approfondire le varie tematiche scientifiche e culturali e i temi che riguardano la didattica.

Per vari motivi è importante analizzare e riflettere spesso sul ruolo e sulla figura dell'istruttore, che, come ogni didatta, deve svolgere un compito molto complesso, il quale comporta anche delle responsabilità giuridiche in continua evoluzione, la conoscenza di metodologie didattiche che nel tempo si aggiornano, all'interno di un ambiente "scuola" in cui entrano sempre nuovi istruttori



Autosoccorso su ghiaccio

che, a loro volta, necessitano di continuo aggiornamento. L'alpinista di punta, o che si crede tale, non sempre ha la disponibilità, la pazienza e lo spirito di servizio per dedicarsi all'insegnamento, anzi, in situazioni "didattiche" a volte si lascia andare a modalità di "esibizione" delle proprie capacità, stimolando in questo l'emulazione di allievi che sovente non hanno la capacità critica per valutare il proprio livello in relazione a determinate "imprese". Questo vale sia per le salite alpinistiche, sia per gite scialpinistiche, sia per itinerari di falesia.

La responsabilità nell'accompagnamento

È fondamentale che ogni Istruttore del C.A.I. abbia piena consapevolezza del fatto che, a livello giuridico, le attività istituzionali del CAI di accompagnamento e di istruzione sono caratterizzate dalla “presa in carico” da parte degli Istruttori e Accompagnatori dei beni vita e incolumità fisica degli allievi, che questi ultimi non sono in grado di tutelare da sé. La mancanza di competenze o la loro insufficienza fa sì, infatti, che essi si affidino agli Istruttori e Accompagnatori, che con le loro maggiori competenze ed esperienza possono tutelarne l'incolumità. Sul piano penale gli Istruttori assumo quindi una posizione di garanzia, che nasce proprio dall'affidamento in loro da parte degli allievi.

Quando c'è l'affidamento, la responsabilità che resta in capo agli allievi si riduce, perché per loro devono agire gli istruttori, con competenza, diligenza e perizia e nel rispetto delle leggi e dei regolamenti, altrimenti sono colpevoli degli eventi dannosi.

L'esercizio dell'attività alpinistica in tutte le sue forme è inoltre ritenuta, sul piano civilistico extracontrattuale, attività pericolosa, per cui Istruttori e Accompagnatori del CAI devono adottare tutte le misure idonee per tutelare l'incolumità degli allievi e devono provarlo, perché sono presunti colpevoli se non si scagionano.

Il regime del volontariato e l'assenza di fini di lucro non attenua le responsabilità di Presidenti di Sezione, di Accompagnatori e di Istruttori e l'accertamento di eventuali responsabilità avviene con i medesimi criteri adottati nei confronti dei professionisti quali Guide Alpine e Maestri di sci, per valutare, in concreto, caso per caso, se siano state adottate tutte le misure idonee a evitare l'evento dannoso.

In generale, in caso di incidente al responsabile dell'iniziativa potrebbe essere attribuita una colpa generica, consistente in negligenza (omesso compimento di un'azione doverosa, mancanza d'interessamento nel compimento dei propri doveri), imprudenza (atteggiamento di chi, per eccessiva audacia, con trasgressione delle norme dettate dall'esperienza, agisce in modo da mettere in pericolo sé stesso o altri) e imperizia (la mancanza di abilità, preparazione tecnica o conoscenza necessarie per svolgere correttamente un'attività specifica come quella dell'accompagnamento nell'alpinismo), oppure una colpa specifica, che consiste nell'inosservanza di leggi, regolamenti, ordini o discipline.

I corsi CAI possono poi vedersi come dei contratti, ma anche in quel caso la questione non cambia molto: l'allievo danneggiato può chiedere il risarcimento e gli è sufficiente provare di essersi iscritto regolarmente al corso, pagando la quota, e che il danno è avvenuto in un'uscita del corso. Anche in questo caso è sono gli Istruttori e Accompagnatori a dover provare di aver fatto tutto e tutto correttamente.



Cresta nevosa

La trasmissione dei valori propri del sodalizio

- I nostri sforzi non possono essere limitati solo al modo migliore per prevenire ed evitare gli incidenti; le scuole devono trasmettere agli allievi non solo regole tecniche, ma la passione ed una coscienza etica per vivere la montagna.
- Consideriamo la montagna come una scuola di vita, di formazione e di crescita personale e di gruppo, una scuola che necessariamente crea o determina “esperienze” che aiutano a maturare in senso spirituale oltre che fisico.
- L'alpinista quando frequenta la montagna, oltre a provare una meravigliosa sensazione che riempie cuore e polmoni e che dà voglia di ripartire appena si ritorna, si rende conto che il vero obiettivo non è tanto la prestazione, ma la conoscenza di se stessi.
- La fatica, il perseguire la “bassa velocità”, l'incontro con il territorio senza la mediazione di mezzi tecnologici, bensì dotati solo di calzature e delle proprie motivazioni, diventano modalità per riscoprire il mondo e la natura.
- Conoscendo dal di dentro la natura e la cultura dei luoghi, nasce la scintilla della protezione dei luoghi e delle culture, nel nostro caso quella delle “Terre Alte”.
- Far propri e divulgare gli obiettivi del bidecalogo del C.A.I.: conoscere, frequentare e preservare le montagne e le grotte e difenderne l'ambiente con l'obiettivo di garantire alle nuove generazioni di godere delle nostre stesse emozioni.



Tutela Ambiente

Qualche consiglio per conservare e far sviluppare una Scuola

Per cercare di mantenere attiva, ben “formata” e motivata una Scuola del C.A.I. è bene collaborare alle attività organizzate dalla Sezione, tenersi aggiornati con le iniziative promosse dalla Commissione Interregionale Scuole e soprattutto prestare attenzione agli allievi e occuparsi costantemente del benessere dell'organico.

L'attenzione costante agli allievi

- Una scuola e un Corso hanno svolto un lavoro positivo se gli allievi alla fine di un percorso formativo sono diventati “capaci” di essere autonomi in relazione al livello del Corso frequentato. E' indispensabile perciò avvalersi di istruttori allenati e aggiornati e adottare un efficace sistema di lavoro, basato sulla programmazione dell'azione didattica che richiede, a sua volta, di preparare con cura le lezioni teoriche e le uscite pratiche.
- Si tenga ben presente che le uscite sono in funzione degli allievi e non delle aspirazioni personali dell'istruttore, che dovrà trovare altri modi e momenti per soddisfarle.
- Ciò che conta in un corso non è ottenere la massima prestazione da parte dell'allievo, ma far conoscere agli allievi l'ambiente, le tecniche migliori e soprattutto dare loro degli

strumenti per valutare l'ambiente, le proprie capacità, i propri limiti, promuovendo di conseguenza un comportamento autocritico.

- Mantenersi costantemente aggiornati sulle condizioni del tempo e della montagna. Prevedere dei percorsi alternativi e non aver timore di rinviare o annullare l'uscita in caso di situazioni sfavorevoli.
- In ambiente bisogna cercare di operare in gruppo e non da soli, sia per motivi di sicurezza sia per valutare meglio la situazione (ad esempio, nello scialpinismo 2 gruppi vicini e in uno di questi deve essere presente un titolato, oppure, su percorsi alpinistici, 2 cordate sullo stesso itinerario con la presenza di almeno un titolato).
- E' importante non contestare o riprendere altri colleghi istruttori davanti agli allievi ma di farlo in altri momenti o luoghi alla sola presenza di istruttori. In casi particolari si può chiedere il parere di un istruttore con maggior esperienza.
- È bene, soprattutto nei corsi base, che tutti i gruppi raggiungano la meta prevista; a volte è preferibile darsi un obiettivo meno impegnativo, ma che consente di essere raggiunto da tutti.
- In generale l'allievo non può essere lasciato da solo; davanti a manifesti segni di incapacità o spossatezza, l'allievo deve essere messo nelle condizioni di potersi fermare per valutare se riprendere l'itinerario oppure rientrare facendolo accompagnare da un istruttore
- L'Istruttore svolge la sua funzione con spirito di servizio e deve avere, nei confronti degli allievi, rispetto, attenzione e molta pazienza; deve essere generoso nel condividere con colleghi ed allievi quanto egli conosce, evitando accuratamente atteggiamenti impropri di protagonismo o di presunzione, espressioni di un dannoso narcisismo.
- L'istruttore non dovrebbe assumere un atteggiamento autoritario e per questo dobbiamo evitare di svolgere il nostro ruolo di Istruttori, sia nei confronti degli allievi, sia degli altri Istruttori, avvalendoci della presunta autorità derivante un riconoscimento formale di un titolo.
- L'Istruttore dovrebbe invece cercare di essere "autorevole", perché l'autorevolezza è propria di chi ha conoscenza di ciò che sta facendo o dicendo, ma sa insegnarlo e trasmetterlo senza "farlo pesare" a chi osserva o ascolta: diamo l'esempio, proviamo per primi le manovre o i movimenti, misuriamo le competenze dell'allievo e non la persona
- La valutazione non è mai un giudizio sulla persona, ma consiste nel misurare le conoscenze, le abilità e i comportamenti in specifiche situazioni: si valuta ciò che si è fatto/non fatto, come si è fatto, con che risorse/vincoli, con quali prestazioni, in quanto tempo. La valutazione è un feed-back, un riscontro, che si fornisce all'allievo per fargli sapere se ha eseguito correttamente una specifica cosa o i motivi per i quali l'esecuzione risulti errata, con il fine generale di influenzare positivamente il suo comportamento futuro in quella determinata situazione.



Arrampicata sul Gruppo del Badile

Il benessere dell'organico della scuola si mantiene con la condivisione

- La sopravvivenza e lo sviluppo di una scuola dipendono molto dai rapporti umani; la democrazia prevede tempi lunghi perché le persone vanno coinvolte e i progetti vanno condivisi. Spesso per difetto di comunicazione, o perché il rispetto e l'amicizia sono venuti meno, dalla scuola si allontanano istruttori preziosi.
- Il direttore della scuola deve dedicarsi principalmente agli aspetti tecnici e ai rapporti tra le persone. Non può concentrare nella sua persona tutti i ruoli, pena un livello esagerato di stress e un probabile isolamento; deve quindi coinvolgere spesso il direttivo e gli istruttori.
- Una scuola opera tra il passato e il futuro. A volte capita che chi orienta le scelte è colui che in quel momento fornisce le migliori prestazioni e si tende a considerare poco l'alpinista non più giovane, ora meno prestante, ma in possesso di grande esperienza. Tutto ciò è un errore perché chi non ha memoria storica potrà ripetere gli errori del passato e perché in questo modo si favorisce il personalismo e non l'istituzione.
- Spesso gli incidenti che coinvolgono persone "esperte" (Istruttori, Guide, ecc), inquadrate in organizzazioni "esperte", accadono perché l'esperienza accumulata non si converte in conoscenza. Tra le molte ragioni si citano a livello individuale i possibili difetti nel processo di apprendimento: l'esperienza sul campo passa senza lasciare nella memoria un modello valido per successive elaborazioni decisionali. L'assenza della rielaborazione di azioni poche corrette, di incidenti anche lievi, lascia spazio alla ripetizione degli errori che spesso sono dovuti alle cosiddette "trappole euristiche": in generale più la situazione è complessa ed ambigua, più si tende a decidere in modo intuitivo, non ragionato e queste scelte sono molto influenzate dalle esperienze, dalle percezioni, dalle attitudini di cui spesso non si ha perfettamente coscienza; questo *procedimento euristico*, opposto al metodo algoritmico, se viene adottato impropriamente per la soluzione di problemi complessi che attengono alla sicurezza e quindi alla vita delle persone, può nascondere delle insidie.
- In una Scuola è necessario prestare attenzione a tutti quei segnali che indicano la presenza di incomprensioni o peggio di conflitto, quali la tendenza all'evitamento reciproco, la mancanza di cooperazione, malumori non correttamente riportati, la mancanza di rispetto delle persone e delle consegne, la mancanza di buon umore e il sopravvento del sarcasmo.
- In presenza di conflitti bisogna cercare di passare dallo scontro al confronto, evitando di rispondere emotivamente d'impulso e agendo con pazienza nel modulare in positivo il proprio comportamento, mantenendo alta la motivazione per trovare delle soluzioni ai conflitti.
- All'interno delle Scuole del C.A.I. è fondamentale assumere degli atteggiamenti che favoriscono l'incontro, cercando di comprendere le ragioni altrui, accettando i propri insuccessi come occasioni di miglioramento personale e relazionale senza viverli come sconfitte e valutando positivamente fatti e relazioni.
- È importante fare una critica costruttiva che cerchi una soluzione condivisa, prendendo in considerazione il comportamento e non la persona, esprimendo la critica privatamente e non davanti agli altri, spiegando le ragioni dei rilievi posti, ricercando una soluzione condivisa.
- Una Scuola del C.A.I. è infine una "squadra" di amici, in cui ognuno è unito agli altri dalla passione per gli spazi verticali e le "Terre Alte" e quello che si pratica è un piacere personale e collettivo, consci di partecipare ad un importante progetto di servizio per la collettività,

orgogliosi di tutto questo e sempre disposti alla condivisione delle scelte, ricercando le migliori soluzioni per un insegnamento che generi un effettivo e duraturo miglioramento del sapere e del saper fare.

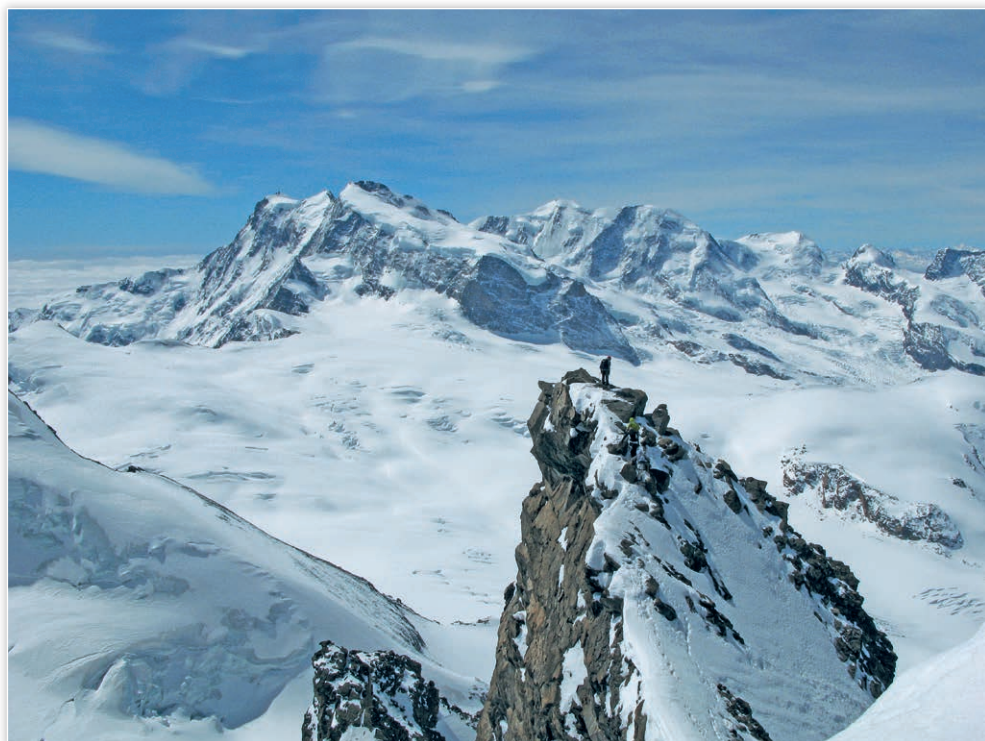


Scialpinismo con utilizzo della tenda

La Sezione di Vicenza desidera ringraziare coloro che hanno partecipato alle attività della Scuola e si scusa di non essere riuscita a menzionare tutti:

Andriollo Gregorio, Andriollo Marco, Angriman Augusto, Baggio Tommaso, Barausse Mosè, Barban Fabio, Basso Andrea, Basso Giordano, Battaglin Maurizio, Battistello Carlo, Bee Francesca, Benetti Fabiano, Benko Matteo, Bernardi Luigi, Berti Eugenio, Bertinato Francesco, Bertinato Marco, Bertinazzi Massimo, Bertoldo Fabio, Bertorelle Nicola, Bianchi Marco, Biasiolo Franca, Boesso Daniele, Boifava Federica, Brazzale Giorgio, Brombin Simone, Brotto Elisa, Brunello Lorenzo, Busa Simonetta, Campesato Diego, Campi Diego, Canazza Romeo, Candeo Daniele, Capozzo Giovanni, Caprara Andrea, Carpenter Paola, Carraro Stefano, Casarotto Giampaolo, Casarotto Renato, Cattaneo Carlo, Cesaro Diego, Cevese Andrea, Ciscato Luigi, Chiesa Ruggero, Colla Francesco, Colpo Pompea, Costa Stefano, Costantin Marco, Dal Martello Alessandro, Dalla Libera Maurizio, Dalla Vecchia Lorenzo, De Antoni Luciano, De Benedetti Nicola, Donà Giovanni, Donhauser Astrid, Faccin Simone, Fina Alessandra, Fina Donata, Fina Enrico, Fina Piero, Finco Flavio, Fiocca Andrea, Fongaro Paolo, Fontana Roberta, Fornasetti Marzia, Fornasier Andrea, Fortuna Federico, Fosser Michele, Fox Gabriele, Franzina Piergiorgio, Franzina Tiziano, Frizzo Luigi, Furlan Marco, Furlan Matteo, Fusato Veronica, Galvan Sebastiano, Gardin Giulio, Gelain Stefano, Giorgi Sandro, Gironda Matteo, Gonella Luca, Gottardi Franco, Gotter Coralba, Grigoletto Giancarlo, Guerra Rosalinda, Longo Stefano, Longo Giorgio, Lovato Mauro, Maccà Michele, Maderni Giovanni, Manfrin Alessio, Mantovan Matteo, Marangoni Davide, Marchesin Luca, Marin Massimo,

Maron Fabio, Matteazzi Carlo, Meridio Alessandro, Mervisan Antonio, Michelin Carla, Monti Stefano, Morando Cristina, Morando Renato, Morbin Maurizio, Mozzato Alessandro, Mussolin Livio, Nardelli Gianluca, Nicente Giorgio, Nicoli Mauro, Nicolin Alberto, Novello Franco, Pagliarusco Enrico, Pattaro Daniele, Pavan Silvano, Pegoraro Ruggero, Pellizzari Francesco, Pellizzari Mirco, Perin Alberto, Peruffo Giuseppe, Piccolo Andrea, Pillan Ampelio, Pillan Siro, Pizzolato Stefano, Poianella Alessandro, Pollini Angelica, Preto Paola, Quaio Giampaolo, Radin Piero, Rasotto Diego, Rebellato Luigino, Restiglian Enzo, Rigotto Mariano, Rodeghiero Roberto, Rossi Silvano, Rota Raffaello, Saccardo Carlo, Salmaso Roberto, Sanson Tullio, Sapio Davide, Sartori Andrea, Sartori Paolo, Sasso Ferruccio, Saugo Romano, Scalzotto Emanuele, Scalzotto Massimo, Scapin Nicola, Schiavo Davide, Segato Andrea, Segalina Mirko, Segalina Valentina, Segato Sergio, Sinico Paolo, Soccombi Antonio, Stopazzolo Nicola, Tamiozzo Gianni, Tiozzo Mauro, Toffanin Davide, Trentin Severino, Trevisan Lorenzo, Urasini Alessandro, Vaccari Ettore, Varo Andrea, Valdo Adriana, Veronese Adriano, Vicari Maurizio, Vicentini Alessandro, Viero Carlo, Vincenzi Pietro, Volpato Alessandro, Xodo Enrico, Romio Ylenia, Zaffonato Debora, Zamperetti Fabio, Zagonel Michela, Zanetti Paolo, Zantedeschi Roberta, Zanzarin Enrico, Zaupa Michele, Zocca Andrea.



Rimpfischhorn - vista sulla parete Nord dei Lyskamm

LA FALESIA DI LUMIGNANO: NOTE STORICHE E PROSPETTIVE

a cura di Augusto Angriman, Maurizio Dalla Libera, Andrea Varo

La falesia di roccia di Lumignano, situata a circa 10 Km a Sud di Vicenza da dove è facilmente raggiungibile, con le sue pareti di arrampicata alte mediamente una trentina di metri, con punte oltre gli 80 metri nelle zone più elevate e con un'esposizione delle pareti rivolta nella maggior parte dei casi a Est, Sud e Ovest (solamente la parete del Monte Castellaro, interdetta all'arrampicata, è rivolta a Nord), va sicuramente annoverata fra le più note e rinomate palestre di roccia italiane ed europee e rappresenta per ogni arrampicatore una tappa obbligatoria e da "non perdere". La roccia è stupenda e molto particolare: si tratta di un ottimo calcare, molto tenero, di colore grigio in alcune zone e giallo-rosso in altre, perlopiù a gocce e buchi con la presenza a volte di rugosità, "tacchette" (piccole reglette spesso arrotondate) e canne. Le pareti, fatta eccezione per alcune zone di placca leggermente appoggiata, sono quasi sempre verticali e spesso strapiombanti. Caratteristiche sono le "pance", dei "bombè" che, assieme alle altre caratteristiche descritte, richiamano alla mente note zone di arrampicata francesi come "Buoux", "Ceuse" e il Verdon.

L'ambiente circostante è molto interessante per aspetti floreali e faunistici, con la presenza di vari tipi di piante (ulivo, cipresso e piante tipiche della macchia mediterranea; in particolare va menzionata la *Saxifraga berica* della famiglia delle Saxifragaceae, il cui areale è limitato alla zona dei Colli Berici), fiori e animali (falco pellegrino, gheppio, allocco, gufo, civetta, piccione, pipistrello, capriolo, lupo, volpe, donnola, cinghiale, vipera).



Saxifraga dei Colli Berici



Falco Pellegrino

La località di Lumignano è nota anche per la presenza dell'Eremo di San Cassiano, inserito nella parete rocciosa del monte della Croce di Lumignano; si tratta di una caratteristica costruzione che risale al XVII secolo, eretta, a suo tempo, incorporando i resti dell'antica chiesa di San Cassiano del VI-VII secolo D.C., edificata all'interno di un "covolo" (termine che indica una dolina, sorta di grotta carsica che può presentare varie dimensioni, tipica della zona dei Berici e dei Lessini). Durante gli scavi del 1994 sono state scoperte tredici sepolture risalenti al periodo Longobardo ('700/'800 D.C.) scavate nella roccia, dieci delle quali sono ancora visibili. La chiesa di San Cassiano fu ceduta nel 1825 a Giovanni Federico Da Schio e a partire dal 1976, l'edificio e l'area circostante sono stati dati in uso al Club Speleologico Proteo di Vicenza; il gruppo, con la sua presenza all'Eremo, ne garantisce la costante manutenzione, la conservazione, la promozione e il corretto utilizzo, anche ai fini culturali, didattici e divulgativi.



Eremo di San Cassiano

Sul piano arrampicatorio, l'iniziale frequentazione della falesia di Lumignano, limitata allora alla sola zona oggi conosciuta come Lumignano Classica, risale agli anni '20, quando la neonata scuola vicentina di roccia della Sezione C.A.I. di Vicenza, ne inizia una prima esplorazione, cui partecipano alpinisti quali Francesco Meneghelo e Severino Casara, che nel 1924 aprono, uscendone con gli indumenti malconci, il "Camino della Sbrega" (lo strettissimo camino posto a destra del settore Befana ed impropriamente chiamato "Eddy" e da non confondere con il Diedro della Sbrega), durissimo e liscissimo, come i due riportano sul Bollettino del C.A.I. nel 1940.



Sette Befana con il Camino della Sbrega

Nel 1927, sarà Alessandro Rossi a far lievitare le difficoltà con l'apertura, assieme ad Eugenio Vinante e Bruno Frigo, di una via che porta ancor oggi il suo nome. Frattanto, Casara e Meneghelli proseguono l'esplorazione delle rocce di Lumignano, salendo quello che oggi viene chiamato "Diedro della Sbrega" e più tardi, Casara con altri compagni salirà "La Marusca", dal nome di una delle figlie dei suoi compagni di cordata.



Settore Marusca

In seguito, a Lumignano arrivano anche altri grandi nomi dell'alpinismo vicentino, come Andrea Colbertaldo, Gastone Gleria, Titta Casetta e Umberto Conforto. Un particolare interessante, anche se abbastanza ovvio, è dato dal fatto che l'approccio alla parete era lo stesso che veniva attuato in quel periodo storico nelle ascensioni alpine, non solo nell'uso dei materiali e delle tecniche di autoassicurazione, assicurazione dinamica alle soste (fatta per lo più a spalla) e di assicurazione nei punti intermedi, ma anche per la tipologia dell'itinerario tracciato. Infatti, l'approccio alle rocce di Lumignano ha ripercorso in breve l'approccio alle grandi pareti alpinistiche, partendo dal superamento delle linee di salita più semplici e dettate dalla natura come camini, diedri e fessure, a quelle via via più impegnative, quali itinerari di placca o superando diedri "svasi", e infine affrontando zone di roccia strapiombanti. Solamente l'itinerario di Alessandro Rossi, con la sua traversata di V^0+VI^{-0} , fatta con gli scarponi, può dirsi "un'anomalia", all'interno di questa "progressione arrampicatoria". Fra l'altro, nel rispetto delle finalità alpinistiche del periodo che avevano nel raggiungimento della "vetta" il traguardo finale di ogni ascensione, gli stessi itinerari sfociavano sempre sulla sommità della parete, in questo lontani dagli attuali, più inclini alla logica del "monotiro". Va anche precisato che questo approccio, salvo qualche eccezione, è rimasto inalterato per tutti gli anni '70 e solo con gli anni '80, e il contemporaneo e progressivo affermarsi dell'arrampicata sportiva, esso si è notevolmente ridotto. Fra l'altro, negli anni '20 e '30, la frequentazione di questa palestra e, in misura molto minore, delle zone limitrofe, seppur assai parziale rispetto a quella odierna, avveniva saltuariamente e perlopiù nei mesi freddi, quando le condizioni invernali non permettevano la pratica alpinistica sulle amate montagne. Comunque, questo non ha certo impedito allora, agli intrepidi alpinisti e arrampicatori vicentini, di tracciare altri nuovi ed impegnativi itinerari e lo "Spigolo Conforto", una delle vie di media difficoltà ancor oggi molto frequentata per la sua eleganza, ne è una testimonianza più che evidente. Anche la parete oggi conosciuta come Lumignano Est è stata allora "visitata", al punto che Casara ne ha percorso in prima salita la parete centrale, lungo l'evidente cammino. Naturalmente, l'attività arrampicatoria sulle pareti di roccia dell'area di Lumignano, benché saltuaria ed occasionale, aveva allora, e ha avuto fino agli anni '70, finalità di allenamento alle più impegnative salite in montagna.

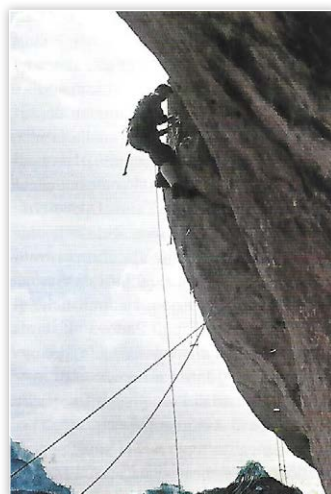
È stato in questa ottica che negli anni '50 e '60 alpinisti ed Accademici del valore di Piero Fina, Piergiorgio Franzina, Adriana Valdo, Tarcisio Rigoni e altri ancora, hanno frequentato la zona "Lumignano" e quella "Classica" in particolare, perlopiù salendo anch'essi, come i loro predecessori, lungo linee naturali di salita (fessure, spigoli, diedri, camini), ma, in alcuni casi, affrontando anche delle brevi placche e quelle zone strapiombanti note come "bombé", cercando di spingere la libera fino al livello del tempo e, se necessario, non disdegnando il ricorso all'artificiale.



Da sinistra: Rigoni, Fina, Valdo, Colbertaldo, Gleria, Franzina

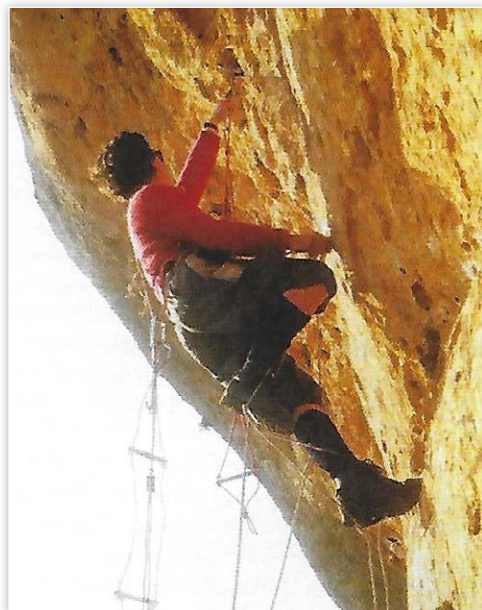
In particolare, Piergiorgio Franzina con Vittoriano Novello e l'indimenticato Samuele Scalèt, allora studente presso un Istituto Tecnico di Vicenza, aprono alla fine degli anni '50 lo strapiombo attualmente conosciuto come "Arco d'oro", facendo uso dell'artificiale dove necessario.

Nella falesia di Lumignano Classica, fino ad allora, le protezioni impiegate erano quelle normalmente usate nell'alpinismo classico, chiodi a pressione compresi, ma, vista la frequentazione, in alcuni itinerari erano stati posizionati e cementati dei grossi chiodi con anello ("Spigolo Conforto", "Marusca"), segno inequivocabile che già allora era presente il tema della sicurezza in un ambiente che iniziava ad essere frequentato da un maggior numero di persone.

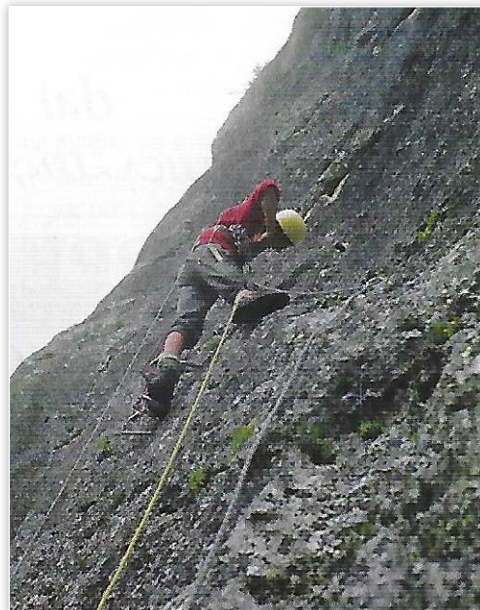


*Franco Novello
apertura di Arco D'oro*

Nel 1969, il giovane Ugo Simeoni e Adriana Valdo tracciano la “Fessura 17” e poco dopo lo “Spigolo della Sbrega”, due impegnativi itinerari con passi di VI° e VI°+ (ora 5c/6a), che giungevano sino alla sommità della parete, utilizzando dove necessario l’artificiale (chiodi normali e a volte a pressione per proteggersi làdove non c’erano altre possibilità). Poco dopo i due aprono, con l’impiego dell’artificiale in alcuni punti, la via “Simeoni” (alla prima sosta sono costretti ad infiggere due chiodi a pressione, vista l’impossibilità di proteggersi altrimenti), un itinerario che nella parte superiore supera uno strapiombino all’ingresso della difficile fessura che giunge sotto la paretina terminale. Questo itinerario a più tiri è il primo aperto nella zona oggi conosciuta come le “Placche” ed attualmente viene percorso soprattutto nella prima parte, ma non è raro vedere arrampicatori impegnati sulle lunghezze superiori.



Adriana Valdo sale Arco D'oro



Ugo Simeoni - apertura della via sulla Placca

Ugo Simeoni, Silvio Salviati, Eugenio Brunello e altri giovani e altrettanto validi alpinisti della Sezione C.A.I. di Vicenza, a livello locale rappresentano verso la fine degli anni '60 e nei primissimi anni '70, un ideale “trait-d’union” fra un modo d’intendere l’arrampicata ancora legato agli schemi in voga negli anni '50/'60 e le novità che, timidamente, si stavano affacciando in campo alpinistico.

A questo proposito, ai fini di una maggiore chiarezza sul piano storico, si ricorda che già dal 1947, l’alpinista e boulderista francese Pierre Allain, aveva realizzato le prime scarpette d’arrampicata con la suola a miscela tenera, che chiamò allora “PA” (dalle iniziali del suo nome) e che mise in vendita, con immediato successo, nel suo negozio di articoli sportivi a Parigi, in rue Saint Sulpice e che in breve iniziarono ad essere usate anche dagli arrampicatori e alpinisti inglesi. Inoltre, fra la fine degli anni '50 e l’inizio degli anni '60, alle scarpette d’arrampicata “PA” (tuttavia ancora troppo poco utilizzate nel mondo alpinistico tradizio-

nale) si erano aggiunte le “EB” (dal nome del calzolaio ortopedico Edmond Bourdonneau che, dopo aver rilevato il progetto di Pierre Allain, iniziò a disegnarne i nuovi modelli fin dal 1950) e le prime protezioni amovibili (nut ed excentric), frutto della grande capacità creativa ed innovativa del mondo anglosassone, che in questo senso ha operato una vera e propria rivoluzione in ambito alpinistico ed arrampicatorio. Nel mondo alpinistico italiano, ancora molto legato alla tradizione alpinistica, queste innovazioni, rispetto ad altre realtà della pratica arrampicatoria, quali la Yosemite Valley, le falesie inglesi, gallesi e scozzesi, Fontainebleau, il Verdon, le torri d’arenaria in Boemia, tardarono qualche anno ad affermarsi, ma grazie alle incredibili ed ancor oggi apprezzate imprese del movimento arrampicatorio del Nuovo Mattino (ed alla divulgazione tecnica e culturale operata in quegli anni dal suo “guru”, l’Accademico Giampiero Motti) e degli arrampicatori della Val di Mello, agli inizi degli anni ’70, anche nel mondo alpinistico italiano inizia ad affermarsi con successo il movimento del “free climbing” (arrampicata libera). Fra gli alpinisti vicentini, in particolare fra i più giovani, si comincia ad avere un, seppur lontano, sentore di questo nuovo modo di vivere l’arrampicata e l’alpinismo, un modo che sta progressivamente determinando un rinnovamento sia nel gesto tecnico che nei materiali impiegati.

Il mondo delle falesie inizia in quel periodo ad acquisire un nuovo significato, tale per cui non era visto solo come funzionale all’attività dell’arrampicare quando le condizioni metereologiche non consentivano la frequentazione della montagna, bensì anche come una realtà, spesso di fondovalle, dove allenarsi e prepararsi nel gesto tecnico-arrampicatorio. È un alpinismo entusiasta dell’arrampicata su roccia, finalizzato più a trarre soddisfazione dal gesto che non a “vincere” qualcosa. In questo stava di fondo l’unica differenza con i grandi alpinisti del tempo fautori dell’arrampicata libera, come Reinhold Messner e Claude Barbier, i quali si ponevano comunque quale obiettivo finale della salita il raggiungimento della vetta.



Renato Casarotto sulla via Fessura Rossi

In quegli anni ’70, in particolare nella seconda metà, il vicentino Renato Casarotto è uno dei grandi interpreti a livello non solo italiano, ma in seguito anche europeo e mondiale, dell’evoluzione dell’alpinismo verso i canoni dell’arrampicata libera ed anche Renato, fin dagli esordi, aveva compreso l’importanza di “allenare ed affinare” la tecnica arrampicatoria ai fini dell’arrampicata alpina, in particolare dopo uno stage d’arrampicata in Galles, organizzato in collaborazione fra il C.A.I. e l’Alpin Club. Affascinato da quell’esperienza dove, con altri forti alpinisti italiani, aveva potuto osservare da vicino la preparazione tecnica, arrampicatoria e i materiali usati dagli alpinisti e arrampicatori d’oltre Manica, Renato traccia e supera a Lumignano Classica due stupendi itinerari ancora oggi

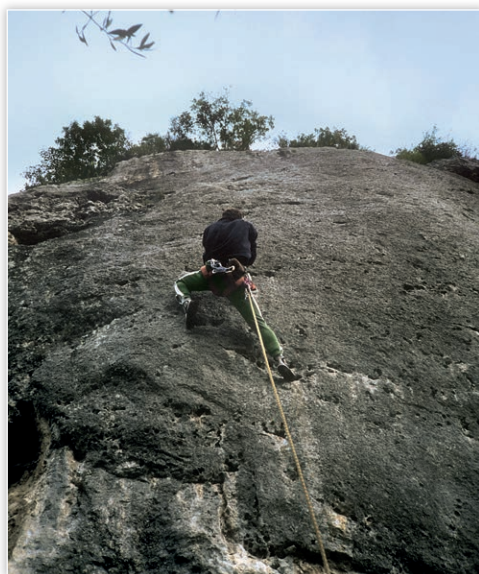
ambitissimi, due pietre miliari della falesia: lo “Spigolo Casarotto” (1976) e la “Pancia Casarotto” (1977). Sullo Spigolo, Renato segue per quanto possibile una linea già indicata dalla natura, usando chiodi artigianali fatti dall’amico Eugenio De Gobbi e, dopo l’attrezzatura dal basso dell’itinerario, lo ripete completamente in arrampicata libera, superando il primo VI⁺/VII- (6a/6a+ in Scala Francese) della falesia. Renato si supera sulla Pancia (attrezzata dall’alto con tre soli chiodi e un cordino), quando crea il primo VII° (6b in scala francese) aperto a Lumignano, un itinerario che egli supera in completa arrampicata libera, dopo averlo lavorato per un certo periodo, assieme alla moglie Goretta e a Diego Campi.

In seguito vennero altri itinerari, per quel tempo assai impegnativi, come quelli aperti da Diego Campi (“Placca Campi”, “Via di Diego”, la “Via attraverso l’Ape”, aperta con tratti di artificiale) o da Piero Radin (via “Il Volo”), entrambi compagni di imprese alpinistiche di Renato Casarotto.

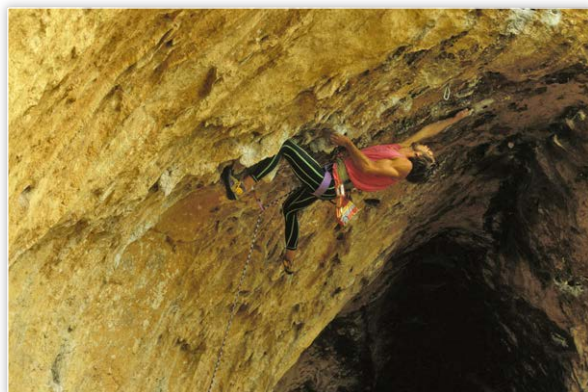
Sulla scia di queste realizzazioni, nella seconda metà degli anni ’70 sono stati aperti altri impegnativi itinerari, a volte tracciati utilizzando sofisticate tecniche artificiali, altre volte calandosi preventivamente dall’alto e posizionando dove possibile chiodi da roccia, chiodi a pressione e, se presenti, usando anche clessidre come protezioni.

Nel 1978 anche Yvon Chouinard visita la falesia, accompagnato dal “free climber” vicentino Franco Perlotto, per provare le nuove scarpette d’arrampicata “Asolo”, le prime italiane simili al modello “EB Super Gratton”.

Uno dei più assidui apertori di nuovi itinerari a Lumignano Classica è stato Michele Guerrieri, che nell’80 inizia ad aprire delle vie, ora “storiche”, quali “Margherita” (aperta dal basso con l’amico Michele Piccolo, utilizzando cliff, chiodi normali e a pressione), “Odore dei Sogni” e, successivamente, traccia “Pistacchio Dance”, “Oro Puro,” “Atomic Café”, “Passo Falso”, “El Somaro”, “Orient Express”, “Sharura del Sahara”, “Eclaire d’Argent”, “Papillon”, “Technicolor”, il “Mago della Propoli”.



Renato Casarotto su Pancia Casarotto



Heinz Mariacher su Atomic Cafe'

Con gli anni ’80 iniziano a frequentare Lumignano Classica (a quel tempo, fatte rarissime eccezio-



Luisa Iovane su El Somaro

assicurazione dinamica (l'Otto). Questi arrampicatori lasciano il proprio segno, salendo, a volte "on sight" (a vista), altre volte in modalità "rotpunkt" (lavorato), gli itinerari più impegnativi, ma anche aprendone di nuovi ed ancor più impegnativi e spostando le difficoltà oltre il X° grado della Scala UIAA, raggiungendo il grado 8b+ della Scala Francese di valutazione delle difficoltà, Scala, quest'ultima, che nel mondo della pura arrampicata aveva progressivamente sostituito quella UIAA. È proprio con questi arrampicatori che arrivano a Lumignano le prime protezioni ad espansione o "spit" (poi soppiantati dai fix alla fine degli anni '80 e dai fittoni resinati nei primi anni '90).

Sempre nei primi anni '80 si presentano sulla scena arrampicatoria di Lumignano altri giovani e valenti arrampicatori vicentini fra cui Piero Dal Prà (enfant prodige della falesia, che nel giro di alcuni anni riuscirà a ripetere, a soli 14 anni, "El Somaro"), il compianto Carlo Franzina, Paolo Cristofari, René Andolfato, Lisa Benetti (che da lì a qualche anno sarà una delle più forti arrampicatrici italiane e campionessa italiana LEAD nel 2001), Dino Lagni (futuro campione del mondo nel 1999 e campione italiano LEAD nel 2001), Marco Savio, Guido Casarotto: anch'essi lasciano il proprio segno, e che segno, superando impegnativi

ni, ancora l'unica falesia frequentata della zona) fortissimi climber ben conosciuti a livello internazionale fra i quali Heinz Mariacher, Luisa Jovane, Luggi Rieser, Bruno Pederiva, Maurizio Zanolla (detto Manolo), Roberto Bassi e gli svizzeri Marco Pedrini e Martin Sheel ("Boomerang", "Mare Allucinante") ma anche arrampicatori nostrani come Alberto Campanile, Gianni Bisson e il "guru" Lucio Bonaldo. Mariacher libera anche vecchi itinerari di artificiale come la fessura "Durlindana", ora, allungato, un bellissimo e quotato 6c+, e supera itinerari ancor più impegnativi, sino a giungere nel 1986 al "mitico" 8a con "El somaro".

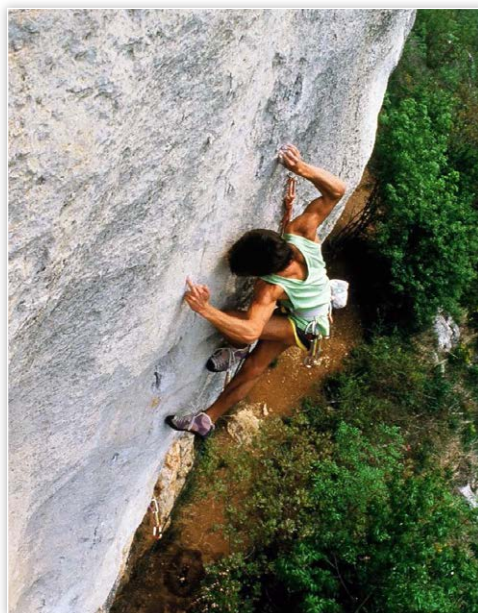
Con questi arrampicatori "forestieri" arriveranno anche le novità nei materiali (le mitiche scarpette "Mariacher") e nelle tecniche di



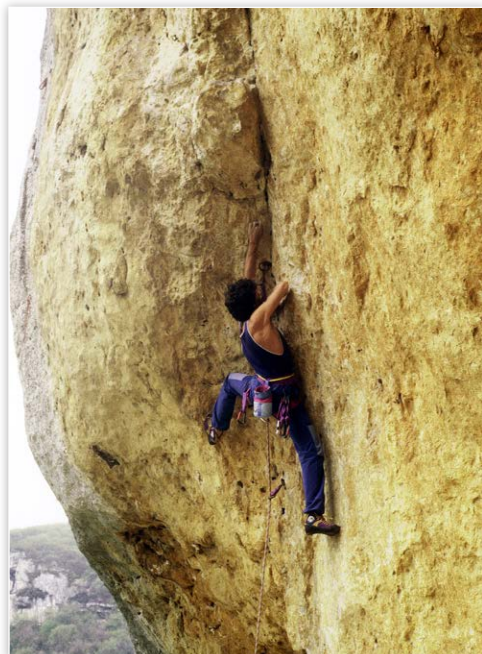
Lucio Bonaldo su Mago della Propoli

itinerari in arrampicata libera o aprendone di nuovi (fra gli altri, “Pinguino,” “Vietato l’ingresso”, “Più dolore per favore”, “Befana”, “Excalibur”, “Pippo Pami”, “Fly Dreams”).

Altri frequentatori assidui di Lumignano Classica provengono dalle province vicine (Treviso, Padova, Venezia) e fra questi si distinguono Marco Dal Zennaro, Silvano Locatello, Giorgio Poletto, Mauro Dell’Antonia (sue “La Stangata” e “Falangioni”), Alessandro “Coco” Sorato e il gruppo dei padovani (fra i quali Sergio Billoro e il figlio Luigi, Lucio De Franceschi, Andrea Ponchia, Marco Simionato, Andrea Minetto, apripitore di alcuni nuovi itinerari, Diego Boschello, Toni Bettella, Mauro Lovison, Paolo Varagnolo e in seguito la fortissima e compianta Paola Padovan e altri giovani arrampicatori che appartengono quasi tutti al CAI di Padova e altri al gruppo di Guide Alpine “Les Pistards Volant” (Francesco Piardi, Claudio Zampieri, Maurizio Gallo).



*Paolo Cristofari
sul passaggio chiave del Mago della Propoli*



Maurizio Zanolla (Manolo)

Storicamente, è agli inizi del 1986 che Hainz Mariacher, centra in “Classica” il primo 8a della falesia (X^o-, Scala UIAA), “Atomic Cafè” (uno strapiombo corto, ma di un’intensità micidiale, tracciato in precedenza da Guerrini in collaborazione con Manolo) e verso la fine dello stesso anno supera “El Somaro” (un 8a, che sarebbe quotato 8a+ in qualunque altra falesia), una via di grande continuità, in particolare nella seconda parte, con passaggi singoli impegnativi, che deve il proprio nome ad un “somaro” che tagliava come un forsennato in una stalla del paese proprio mentre Guerrini attrezzava l’itinerario.

Il “free climbing” ha sicuramente contribuito a rinnovare profondamente l’approccio all’arrampicata e all’alpinismo ed anche le zone di arrampicata di Lumignano hanno iniziato ad essere vissute e frequentate in

quest'ottica da vari alpinisti, vicentini e non. Sicuramente, negli anni '80, un ulteriore significativo cambiamento si è avuto con il crescente successo di una variante "sportiva" del "free climbing", fatta di "sola arrampicata" finalizzata a salire brevi itinerari ricercando la pura difficoltà, variante che in breve sarebbe divenuta una disciplina autonoma, con vere e proprie regole "sportive", che prenderà il nome di "arrampicata sportiva". Infatti, nel 1985 l'Accademico Andrea Mellano e il giornalista Emanuele Cassarà organizzano, sulla Parete dei Militi a Bardonecchia la manifestazione chiamata "Sportroccia", ovvero le prime gare di "arrampicata sportiva". Ma ciò che oggi è cosa accettata e condivisa, allora non lo fu affatto, tant'è che non tutto il mondo dell'arrampicata di quel tempo si disse d'accordo con l'idea delle "gare di arrampicata", spiegando e sottoscrivendo la cosa in un documento contrario all'iniziativa e non partecipando alle gare, fra questi anche Patrick Berhault, uno dei padri di questa disciplina. Tuttavia, visto il successo della manifestazione e il ricredersi di arrampicatori che inizialmente si erano detti contrari, l'iniziativa viene riproposta nel 1986, ma ad una prima tappa a Bardonecchia, ne segue una seconda da svolgersi presso la parete del Colodri di Arco, che nel 1987 diverrà la parete del primo "Rock Master". L'anno successivo, il 1988, la gara abbandona la roccia e da quel momento sarà disputata solo su strutture artificiali, presso un grande spazio creato alla base del Colodri e rappresenterà e rappresenta ancora oggi l'appuntamento annuale più ambito fra i campioni dello sport arrampicata. In seguito, in brevissimo tempo si arriverà alla disputa di un campionato Mondiale di arrampicata e alle gare di Coppa del Mondo, cui seguiranno anche gare di discipline affini quali il Boulder e, ultima nata, la Velocità, fino al recentissimo riconoscimento dell'arrampicata quale disciplina olimpica (Tokyo, 2021; Parigi, 2024).



Pietro Dal Prà su El Somaro

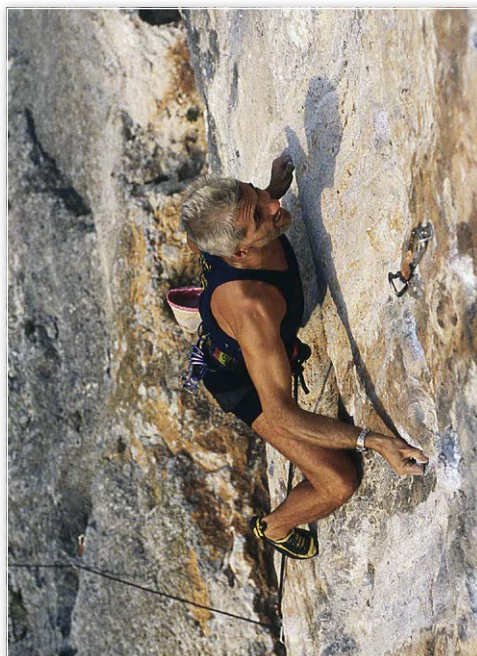
Con il crescendo di consensi nei confronti dell'arrampicata sportiva, in particolare dei più giovani, la frequentazione delle palestre di roccia diviene un modo per concentrarsi esclusivamente sulle difficoltà tecniche arrampicatorie e dare il massimo nello spazio breve: il tutto con ampie garanzie di sicurezza nelle protezioni, che divengono sempre più affidabili, nonché piazzate a minor distanza l'una dall'altra, rispetto al periodo "eroico" degli anni '70 e dei primi anni '80, più legato al mondo del free climbing. In breve tempo, le finalità dell'arrampicata in palestra divengono quindi principalmente sportive e la dimensione "rischio", pur sempre presente, viene ulteriormente ridotta mediante il posizionamento di protezioni fisse più affidabili e meno distanziate. Questo nuovo modo di praticare l'arrampicata, in particolare sui siti di fondovalle, nelle palestre di roccia, assu-

me quindi la denominazione di “arrampicata sportiva”, che ben si addice alle sue finalità essenzialmente sportive e tecniche, quindi in parte diverse dalle finalità etiche e filosofiche dell’alpinismo ed in particolare da quel movimento di rinnovamento alpinistico, il free climbing, visto in precedenza.

L’arrampicata, in particolare quella sportiva, proprio per le sue caratteristiche costitutive e tecniche, fin da subito si è ben coniugata con le pareti di Lumignano, al punto da favorirne una significativa valorizzazione a livello europeo. La presenza in questa palestra di una roccia performante, i numerosi monotiri, privilegiati nell’arrampicata sportiva, ed i tanti impegnativi itinerari, soprattutto quelli di Lumignano Classica, la sua posizione geografica e un clima quasi “mediterraneo”, hanno contribuito a questi cambiamenti un po’ precorrendo i tempi e facendo sì che questa falesia si affermasse definitivamente come un centro di fama europea, un vero test di prova per qualunque arrampicatore.

Non a caso, anche personaggi quali Patrick Berhault, Philippe Steulet, Gerhard Horhager, Beat Kammerlander, Andrea Gallo, si sono confrontati, a suo tempo, con i duri itinerari della falesia, itinerari che sulla “parete rossa” della Classica, luogo delle difficoltà estreme, registrano fra il 1985 ed il 1986 la nascita di “Boomerang” e “Mare Allucinante”, due tracciati chiodati dallo svizzero Martin Scheel. Il primo, un 8a+, viene liberato dallo stesso Scheel nel 1986, mentre il secondo, un 8b/8b+ assai impegnativo con un passaggio boulder molto intenso, sarà teatro nel dicembre 1987 di una delle tante “performance” dell’allora sedicenne Pietro Dal Prà, che sarà così il primo italiano ad aver superato tale difficoltà; qualche tempo dopo, Pietro chioda e libera “Falangioni” (8b+), una dura variante di “dita”, posta nella parte alta di “Boomerang”.

La prolifica stagione degli anni ’80 si chiude con una grande impresa ad opera di una brava quanto schiva arrampicatrice padovana, che un crudele destino non vuole più fra noi, Paola Padovan, che nell’autunno ’89 supera in Classica “El Somaro”, collocandosi fra le prime donne al mondo ad aver superato un 8a. Negli anni ’90 grazie anche ai numerosi articoli e relazioni pubblicati su di essa, la falesia di Lumignano Classica registra un grande afflusso di climber italiani e stranieri fra cui nomi noti come Stefan Glowacz (mattatore delle prime gare di arrampicata), Igor Koller, Francois Legrand, Davide e Luca Zavagnin, Severino Scassa, Alberto Gnerro e tanti altri.



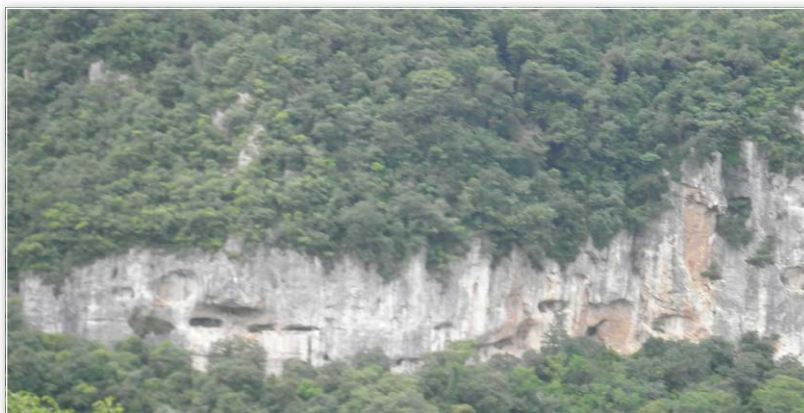
Andrea Minetto su Viaggio nell’insolito

Dagli inizi degli anni '90 ad oggi, sulla “parete rossa” sono stati chiodati altri itinerari di massima difficoltà, come “La Stangata” (8c), ad opera di Mauro Dell’Antonia, ed “Ombre Rosse” (8a+), ad opera di Marco Savio e Gianluca Cogo.



Settori del versante Sud

A partire dagli anni '90, sulle pareti della falesia di Lumignano, vengono aperti e ben chiodati per la pratica dell'arrampicata altri settori orientati a Sud ed Est, quali “Minetti”, “Naso di Bicio”, “Baby Circus”, “Piramide”, “Anfiteatro”, la zona “Sopra la Chiesa”, il “Vomere”, “Sotto l'Eremo”: la gran parte di questi itinerari è stata attrezzata da Andrea Minetto con la collaborazione di Luca Isolani, Michele Chinello, Aldo Mauri, Alberto Rigobello ed Enrico Roccato. Il settore Vasco, in origine scoperto da Diego Campi, è stato sviluppato da Tranquillo Balasso, Piero Radin, Alberto Nicolin, Giampaolo Casarotto e successivamente risistemato dalla guida alpina e istruttore nazionale Andrea Basso. Anche la bastionata dei Covoloni del Brojon, una delle zone paesaggisticamente più belle di Lumignano e che dal paese ben si nota sulla destra dell'Eremo di San Cassiano (sinistra orografica), costituita a sinistra dal settore denominato “Brojon Classico” e a destra dal settore chiamato “Brojon strapiombi”, è stato chiodato da Sandro Frisiero, Luca Isolani e Andrea Minetto. Il settore posizionato ancora più a destra, caratterizzato da tetti e denominato “Settore Piardi”, è stato attrezzato in prevalenza dalla guida alpina Francesco Piardi e il compianto Luigi Venezian.



Settore sotto eremo



Settore Brojon

1993 – 2022 Intervento del CAI di Vicenza e del Comune di Longare nei settori della “Classica”, SIC “Colli Berici” e regolamentazione dell’arrampicata

Con le prime gare di arrampicata e la diffusione delle palestre indoor l’arrampicata era oramai entrata nell’ottica sportiva, in cui la componente rischio per il praticante andava ridotta in modo tangibile e sicuro. Pur non senza il mugugno di qualche “purista”, strenuo difensore del concetto “chi rischia vale”, anche gli itinerari della falesia di Lumignano erano progressivamente entrati in quest’ottica. Tuttavia, già dai primi anni ’90, era emerso il problema della sicurezza in arrampicata: l’aumento del numero di frequentatori, in particolare nella falesia di Lumignano Classica, aveva reso evidente che, su quel calcare così caratteristico, per i neofiti non era affatto semplice destreggiarsi su difficoltà ben superiori al classico VI° grado e con protezioni ancora un po’ lontane, in particolare quelle di partenza, che su certi itinerari non impedivano il rischio di finire a terra in caso di volo o di impattare violentemente su qualche spuntone o cengia, tant’è che in breve tempo si era registrato un aumento di incidenti, alcuni anche gravi, dovuti a cadute non adeguatamente protette o a seguito di una sottovalutazione delle distanze fra le protezioni o a manovre errate.

Nel 1993, la Sezione di Vicenza del CAI allo scopo di promuovere la pratica dell’arrampicata, curare la sicurezza delle attrezzature al fine di mitigare il rischio per i fruitori, salvaguardare l’ambiente e contribuire al monitoraggio delle pareti per l’eventuale bonifica e/o stabilizzazione di massi pericolanti (tutelando in questo modo arrampicatori e proprietari dei fondi sui quali sorge la falesia), con la collaborazione dell’Amministrazione Comunale di Longare, stipula un contratto di comodato d’uso gratuito con uno dei proprietari di Lumignano Classica. L’accordo autorizza il CAI ad accedere ai fondi stessi e ad operare sulle relative pareti rocciose e solleva il proprietario del settore in custodia da ogni responsabilità civile diretta e indiretta, anche verso terzi, derivante da fatti connessi con l’utilizzo delle pareti rocciose.



Parete ovest “la classica”

Dal 1993 fino al 2015, la manutenzione degli itinerari di Lumignano Classica è così proseguita incessantemente, con un importante investimento della Sezione C.A.I. di Vicenza in termini di risorse umane ed economiche e grazie all’impegno di istruttori della Scuola Conforto, fra i quali Andrea Varo, Augusto Angriman, Fabio Maron, Lorenzo Dalla Vecchia, Maurizio Dalla Libera e i soci sezionali Tranquillo Balasso (CAAI) e Guido Casarotto (CAAI, CNSAS), in collaborazione con altri soci del CAI di Vicenza e del CAI di Padova.

Successivamente e fino al 2022, le nuove normative di Legge relative all’attrezzatura e manutenzione delle falesie di arrampicata, hanno indotto la Sezione ad affidare l’attività di manutenzione alla figura professionale della Guida Alpina, con la collaborazione di istruttori e soci preparati del CAI. Gli interventi si sono sempre posti l’obiettivo, fin dove possibile, di rispettare la chiodatura originale, considerando la componente storica, ma senza mai rinunciare a proteggere l’incolumità del climber, sia integrando con protezioni i primi metri in modo da ridurre il rischio di caduta a terra, sia, in caso di lunghi voli, riducendo il rischio di impatto contro cenge o zone sporgenti di roccia.

Il Comune di Longare ha sempre sostenuto questo impegno stimando che l’arrampicata sportiva a Lumignano costituisca uno dei punti di maggiore interesse e di turismo del territorio; l’Amministrazione ritiene che le pareti attrezzate siano un bene della collettività e che sia importante mitigare al massimo l’esposizione al rischio attraverso una curata manutenzione degli itinerari in armonia con l’ambiente naturale e attraverso la formazione degli arrampicatori.

A partire dal 2023, i nuovi proprietari della “Classica” hanno disdetto il contratto di manutenzione inizialmente stipulato con la Sezione di Vicenza del CAI e hanno preferito gestire in proprio le pareti.

Va inoltre ricordato che, sul piano storico e dando seguito a precedenti iniziative, nel 2004 l’Amministrazione Comunale di Longare ha emesso la delibera “Regolamentazione per le attività connesse alla frequentazione dell’area collinare e per la salvaguardia ambientale e faunistica delle pareti di Lumignano”, che fa propria la sintesi di numerosi incontri avvenuti tra assessorato all’ambiente, arrampicatori, associazioni ambientaliste e gruppi speleologici, aggiornando la stesura di precedenti regolamenti.

Nel protocollo indicato viene regolamentata la frequentazione delle zone di arrampicata, con la chiusura di alcune zone per dei periodi e stabilito il divieto per l’arrampicata in alcune aree e vengono altresì individuate delle zone in cui non è più consentito attrezzare altri itinerari. Sono stabilite delle regole generali di comportamento, volte a favorire una frequentazione

più rispettosa delle aree di arrampicata ed escursionistiche e delle norme di comportamento per l'arrampicata. Sono altresì introdotte nuove norme volte a prevenire lo "scavo" di prese, l'utilizzo di resine per aggiungere prese e vietare, fra le altre, la pratica del "dry tooling", che aveva già alterato e rovinato alcuni itinerari, fra i quali lo storico "Oro puro" nella "Lumignano Classica".

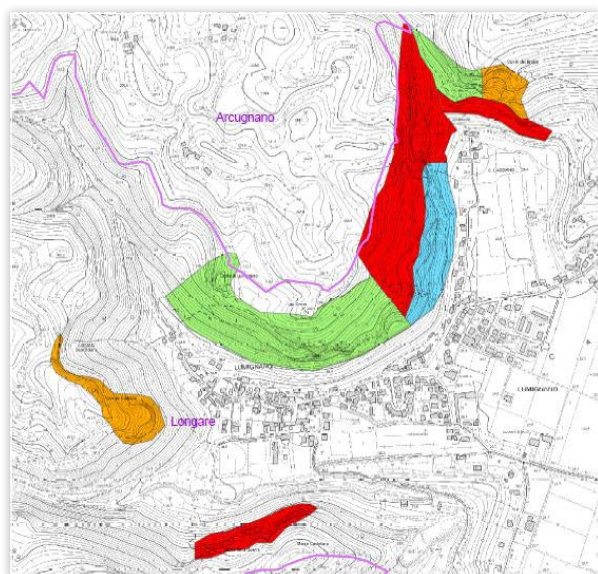
La delibera stabilisce inoltre l'istituzione di una Commissione Tecnica avente il compito di formare un "gruppo chiodatura e manutenzione", vigilare sull'attuazione delle normative emanate dall'Amministrazione Comunale e organizzare momenti di verifica.

Nel 2014, il progetto comunitario "Life Colli Berici Natura 2000" inserisce l'area di Lumignano all'interno del Sito di Interesse Comunitario (SIC) "Colli Berici" e la Provincia di Vicenza ne diviene l'esecutore progettuale ed organizzativo. In collaborazione con i Comuni dell'Area interessata dal Progetto, le varie Associazioni ed i vari Enti sportivi, turistici e culturali locali, l'Ufficio Provinciale emana una normativa che si pone come scopo il recupero di ecosistemi e ambienti naturali coniugandolo con le attività arrampicatorie e sportive di quanti frequentano queste aree. Viene così elaborato un regolamento che disciplina le attività sportive sui Colli Berici (arrampicata, parapendio, motocross, mountain bike, escursionismo), che per quanto riguarda l'arrampicata sportiva ricalca quello stilato nel 2004 dal Comune di Longare.

Il regolamento stabilisce la zonizzazione delle pareti rocciose con la seguente modalità:

Area Verde dove la pratica dell'arrampicata è ammessa tutto l'anno: itinerari compresi tra "Lumignano Classica" e "Vomere" e itinerari noti come "Brojon Classico" e "Brojon Strapiombi" (Pilastro).

Area Arancione dove essa è ammessa dal 1° luglio al 31 dicembre: itinerari noti come "Lumignano Nuova" e "Brojon Piardi".



Mapa Zonizzazione

Area Azzurra dove essa è ammessa dal 1° aprile al 30 settembre: itinerari compresi tra "Il commercialista" e "Sotto l'Eremo".

Area Rossa dove è vietata la pratica di arrampicata durante tutto l'anno, sugli itinerari già esistenti nelle aree rupestri, definite nella cartografia allegata "Area Rossa". Il medesimo divieto è applicato a tutte le pareti minori del comprensorio dei Colli Berici, non citate agli allegati del Regolamento.

È inoltre vietata l'apertura di nuove aree di arrampicata, senza autorizzazione preventiva da parte dell'Ufficio Provinciale.

La riqualificazione dei settori del versante Sud (2022 – 2024)

Il Gruppo Regionale CAI del Veneto ha aderito nel 2022 ad un programma di valorizzazione delle falesie di arrampicata predisposto dalla Sede Centrale e denominato “Progetto CAI per la realizzazione e gestione di siti naturali per l’arrampicata”. Dopo avere acquisito il parere positivo della Commissione Interregionale Scuole di Alpinismo, il nulla osta della commissione TAM locale e dell’Ufficio Provinciale che segue l’area SIC “Colli Berici”, il G.R. Veneto ha approvato la proposta della Sezione di Vicenza di realizzare questo progetto pilota nella falesia di Lumignano ed in particolare nei settori posizionati nel versante sud.

La Sezione di Vicenza, in stretta collaborazione con l’Amministrazione Comunale di Longare, ha seguito tutte le disposizioni previste dal progetto nazionale: ha registrato sei contratti di comodato d’uso per la custodia delle pareti con i rispetti proprietari, ha acquisito una dettagliata relazione geologica per verificare il rischio idrogeologico, ha incaricato una guida alpina per eseguire l’attrezzatura degli itinerari, secondo le specifiche previste.

La custodia dei terreni ha messo a disposizione circa 280 itinerari da sistemare e integrare: grazie alla dedizione e competenza della Guida Alpina e alla collaborazione di alcuni istruttori della Scuola Umberto Conforto e di alpinisti competenti si sono realizzati 18 itinerari dedicati ai bambini con difficoltà fino al 4c, 30 itinerari dedicati ai principianti con difficoltà fino al 5b e si sono risistemate con nuove soste e protezioni le restanti vie che presentano difficoltà più elevate dedicate ai progrediti. Si desidera citare la Guida Alpina Dario Segato e coloro che collaborano al progetto di riqualificazione: Paolo Varagnolo, Giovanni Donà, Andrea Basso (G.A.), Alberto Nicolin, Ylenia Romio, Pietro Vincenzi, Enrico Zanzarin, Maurizio Dalla Libera, Andrea Varo, Augusto Angriman.

I settori del versante sud interessati sono: Minetti, Naso di Bicio, Vasco, Piramide, Anfiteatro (di Sinistra, di Destra, Casetta), Sopra la Chiesa (Vie lunghe, Riga rossa, Destra), il Vomere, la parete Ovest del Dente di Lumignano, Sotto l’Eremo.

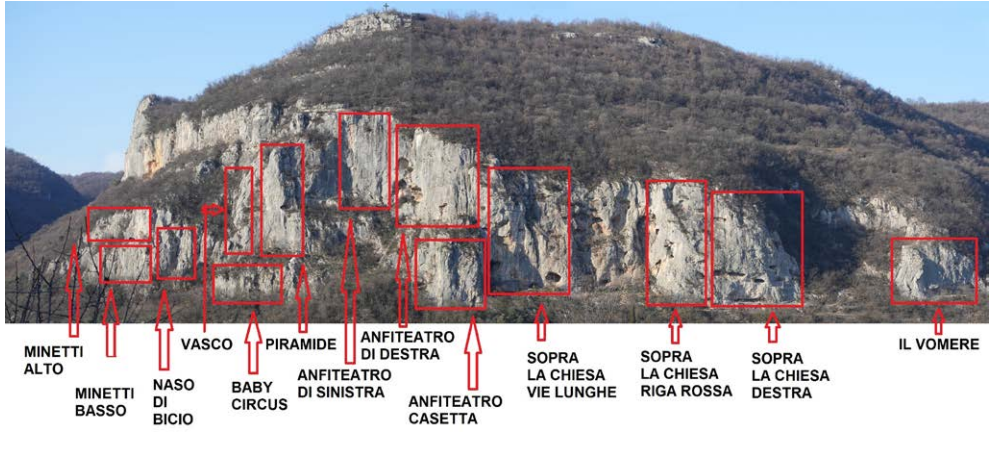


Paolo Varagnolo – Giovanni Donà - settore sopra la chiesa

Tutti i settori sono presenti nell'area verde, dove è consentita l'arrampicata tutto l'anno, a parte il settore "Sotto l'Eremo" in cui l'arrampicata è ammessa dal 1° aprile al 1° ottobre.

Alla base di ogni itinerario viene posta un'etichetta che riporta il nome, difficoltà e lunghezza.

Nella fase di richiodatura, in particolare delle prime quattro protezioni, si è cercato di adottare delle distanze tali da ridurre il rischio della caduta a terra o contro ostacoli dell'arrampicatore nella condizione più sfavorevole, cioè durante la fase di moschettonaggio.



Itinerari interdetti all'arrampicata e cartelli di avviso

L'analisi geologica condotta nel 2023 e 2024 ha messo in evidenza un pericolo di caduta massi che incombe su alcuni itinerari. In attesa di una messa in sicurezza mediante interventi dedicati nelle zone che presentano tale pericolo, la Sezione C.A.I. di Vicenza e l'Amministrazione Comunale di Longare, di comune accordo, hanno preso la decisione di vietare l'arrampicata sugli itinerari interessati dal problema, tramite emissione di una ordinanza.



Dente di Lumignano situato sul versante ovest a sinistra della "Classica"

Il divieto di arrampicata interessa 21 itinerari presenti nel versante sud e 32 itinerari presenti sul versante ovest del Dente di Lumignano, area situata a sinistra della "CLASSICA".

Il divieto di arrampicata viene segnalato sia con cartelli affissi alla base delle vie, sia comunicato ai fruitori della falesia tramite vari mezzi di comunicazione.

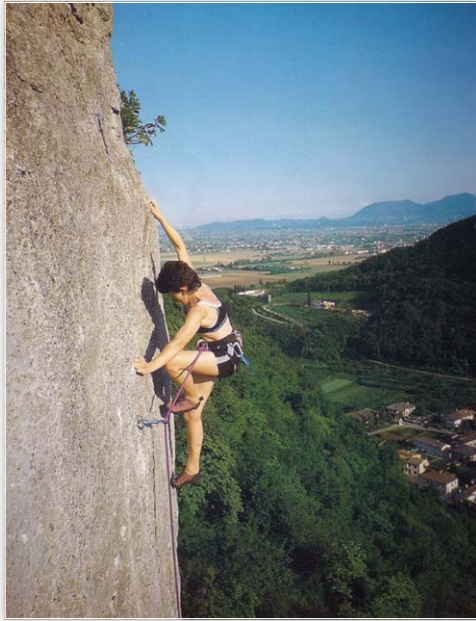
In accordo con l'Amministrazione Comunale, fintantoché non cesserà il pericolo, verranno inoltre tolte le piastrine delle prime protezioni per tutelare maggiormente i frequentatori.

Riportiamo le linee guida applicate dalla Sezione di Vicenza nei settori in custodia

In premessa alcune considerazioni sulle conseguenze di una caduta

Nell'arrampicata tradizionale in montagna la caduta è un evento percepito e vissuto come un imprevisto da evitare il più possibile perché le conseguenze sono imprevedibili e molto spesso determinano gravi danni a chi cade e mette in pericolo la sicurezza della cordata.

In arrampicata sportiva, invece, il volo è un evento che fa parte delle prerogative della disciplina e che viene accettato da chi arrampica; l'esigenza di ricercare la prestazione comporta per il climber la possibilità concreta di un volo, un evento che avviene in presenza di protezioni fisse, ravvicinate



Irene Tasson su Pancia Casarotto, passaggio chiave sulla placca finale

e affidabili. In genere chi frequenta una falesia, per di più soggetta alla manutenzione di un ente o di una associazione, si aspetta un buon livello di sicurezza ovvero soste e ancoraggi intermedi affidabili e lunghezza contenuta dei voli.

Le pareti della falesia di Lumignano presentano specifiche vie caratterizzate a volte da una chiodatura lunga e riteniamo che alcuni di questi itinerari abbiano la necessità di modeste integrazioni in modo di evitare voli eccessivamente lunghi che potrebbero causare importanti lesioni.

L'obiettivo degli interventi è cercare di rispettare per quanto possibile la chiodatura originale, evitando la banalizzazione dell'itinerario, ma senza mai rinunciare a proteggere l'incolumità del climber, che non deve essere costretto a convivere durante la salita con runout eccessivamente lunghi, né rischiare di cadere su cenge o zone sporgenti di roccia.

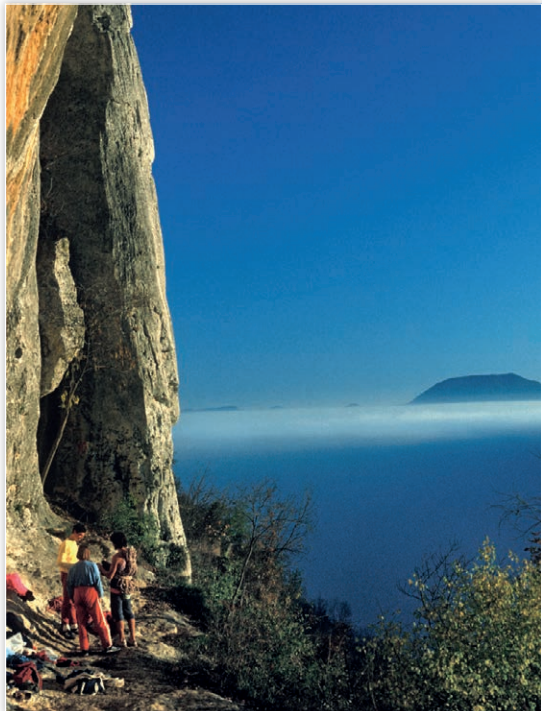
Obiettivi della Sezione in merito alla manutenzione della falesia di Lumignano

- Il CAI si adopera per una corretta frequentazione e valorizzazione della falesia di Lumignano ed è impegnato, in accordo con le altre Associazioni, a rispettare il regolamento SIC "Colli Berici", a segnalare gli abusi e mantenere una costante collaborazione con il Comune di Longare e la Provincia di Vicenza.
- La Sezione ha costituito un gruppo di lavoro che collabora con la Guida Alpina incaricata della manutenzione della falesia di Lumignano; il gruppo ha il compito di rendere affidabili nella chiodatura tutti gli itinerari in custodia alla Sezione presenti nel comprensorio e di contribuire al monitoraggio delle pareti per poter segnalare agli addetti la necessità di operare forme di bonifica e/o stabilizzazione di massi pericolanti, al fine di garantire una maggiore sicurezza sia agli arrampicatori, sia ai proprietari dei terreni, sia a quella collettività che vive nelle abitazioni a valle delle pareti;

- Il CAI considera gli itinerari realizzati sulla parete della falesia un bene collettivo e ritiene che essi non possano essere considerati come una proprietà dei singoli apritori. Si fa inoltre presente che, a Norma di Legge, la custodia della parete e quindi la responsabilità è in capo al proprietario del terreno su cui sono presenti gli itinerari. Nel caso in cui il proprietario abbia delegato il CAI alla custodia, allora è il CAI nella fattispecie che, sentito il gruppo di lavoro, incarica il professionista di svolgere specifici interventi di manutenzione.
- La Sezione CAI di Vicenza, visti gli articoli di Legge inerenti la responsabilità civile e le indicazioni che emergono da recenti sentenze giuridiche ed ai fini della sicurezza dei frequentatori delle falesie, ritiene che i criteri di chiodatura e di risistemazione di tutti gli itinerari, compresi i cosiddetti “storici”, nonché le distanze di posizionamento degli ancoraggi, debbano essere quelli stabiliti dal documento “Linee guida per l’attrezzatura dei siti naturali per l’arrampicata e dei percorsi attrezzati” pubblicato nel novembre del 2016 dal Collegio Nazionale delle Guide Alpine. Citiamo alcune regole presenti nel testo: *“la chiodatura di un itinerario non va effettuata in funzione del livello del chiodatore, bensì al livello degli arrampicatori ai quali l’itinerario stesso è destinato; il criterio di chiodatura prescinde dalla sua difficoltà ma rimane indissolubilmente legato al concetto di miglioramento della protezione”*; *“gli ancoraggi di un itinerario devono impedire la caduta al suolo o contro ostacoli; in particolare il 1°, il 2°, il 3° e il 4° devono impedire la caduta a terra dell’arrampicatore nella condizione più sfavorevole, cioè durante la fase di moschettonaggio”*.
- Per rispettare i suddetti criteri, durante la fase di risistemazione della chiodatura degli itinerari, il professionista incaricato della manutenzione può modificare e integrare a suo giudizio la posizione degli ancoraggi di sosta e delle protezioni intermedie; egli potrà altresì considerare specifici itinerari storici, cercando di rispettare per quanto possibile la chiodatura originale, evitando la banalizzazione dell’itinerario, ma senza mai rinunciare a proteggere l’incolumità del climber.

Lumignano e gli orizzonti futuri

L’aumento, oramai esponenziale, della massa di arrampicatori che dalle sale indoor si sposta nel fine settimana in falesia sta ponendo una serie di problemi quali una frequentazione ecosostenibile, la sicurezza per le cordate e la responsabilità di chi gestisce la falesia. Recenti sentenze giuridiche susseguenti



ad incidenti gravissimi, hanno portato alla chiusura di falesie e alla condanna per omessa vigilanza dei proprietari. Tutto questo deve farci riflettere come custodi di una falesia, ma contemporaneamente dovrebbe indurre tutti gli appassionati degli spazi verticali a comprendere che arrampicare in una falesia comporta anche dei doveri e delle responsabilità. In tutto questo, la falesia di Lumignano ha la fortuna di avere un'Amministrazione Comunale che si impegna affinché ci sia una frequentazione sostenibile ed in sicurezza, una serie di Associazioni, fra le quali la Sezione CAI di Vicenza, che si adoperano per il controllo e la manutenzione degli itinerari, la possibilità di avere a disposizione un Regolamento per la frequentazione e la pratica arrampicatoria che indicano e confermano la volontà di rispettare l'ambiente e praticare l'arrampicata secondo modalità corrette e, complessivamente, rispettose dell'ecosistema.

Purtroppo, non sempre i fruitori della falesia adottano comportamenti rispettosi né verso l'ambiente che frequentano, né verso gli altri arrampicatori e a volte sembra prevalere uno spirito anarcoide, all'insegna del "si fa quel che si vuole".

Da quando sono stati risistemati i settori del versante Sud di Lumignano e inaugurata nel Febbraio 2024 la falesia riqualificata, la Sezione C.A.I. di Vicenza ha monitorato la situazione ed ha rilevato come accanto ad un notevole aumento di frequentatori (al punto che in alcuni fine settimana del periodo invernale e primaverile le pareti sono state prese letteralmente d'assalto da numerosi gruppi di arrampicatori provenienti sia dal Veneto che da regioni limitrofe), altrettanto si sono presentate alcune criticità. La prima riguarda il rispetto per l'ambiente e i rifiuti abbandonati a terra nei vari settori, mentre la seconda è relativa al furto ed alla manomissione di infissi sugli itinerari dedicati a principianti e bambini, che, ai fini della sicurezza, presentano una chiodatura ancor più ravvicinata rispetto agli itinerari rivolti agli adulti. La gravità di questo gesto incivile e criminale, ad opera di "ignoti" frequentatori, scoperto a Dicembre 2024, non ha bisogno di commenti, ma è comunque indicativa della mancanza di rispetto e di responsabilità verso gli altri, ancor più se minori. Solo una presa di coscienza collettiva da parte di quanti frequentano le pareti di Lumignano può impedire che questi atti incivili si possano ripetere. Pertanto, la Sezione C.A.I. di Vicenza, al fine di un feedback positivo con i fruitori della falesia, invita tutti coloro che rilevano anomalie o situazioni considerate di pericolo nella falesia a segnalarle mediante una e-mail indirizzata alla Sezione C.A.I. di Vicenza (segreteria@caivicenza.it).

Come già indicato, in questi ultimi anni e in particolare dopo la valorizzazione dell'arrampicata divenuta sport olimpico abbiamo assistito ad un incremento esponenziale del numero dei praticanti, che possono ora contare sulla presenza di strumenti e sale indoor dove potersi allenare con metodo e continuità, anche quando le condizioni meteo esterne non permettono la frequentazione delle pareti nelle falesie.

Se un tempo l'allenamento era demandato al classico "trave" o, per i più fortunati, ad una paretina "boulder" piazzata nel garage di casa, ora gli arrampicatori dispongono, oltre alle sale di arrampicata, anche di numerosi manuali per l'allenamento e possono rivolgersi a tecnici specifici per migliorare e potenziare la preparazione fisica rivolta a questo sport.



Saxifraga berica protetta all'interno dell'eremo di san cassiano

Come era lecito attendersi, l'aumento del numero di praticanti sta avendo ripercussioni soprattutto nell'impatto di un numero così grande di persone sulle zone di arrampicata. La cronaca quotidiana ci racconta di situazioni "esplosive" in alcune falesie, con tanto di rifiuto da parte degli abitanti di quei luoghi di accettare la presenza di un numero così elevato di persone che parcheggiano con difficoltà e dove riescono, attraversano proprietà private calpestando zone di produzione agricola e spesso lasciando montagne di rifiuti in ogni anfratto, al punto da indurre qualcuno del luogo a schiodare le pareti, convinto così di poter eliminare il problema "invasione indesiderata". Tutto questo porterà a "conflitti" non risolvibili senza un'assunzione di responsabilità da parte di tutti, climber, amministrazioni pubbliche, abitanti locali.

Si ritiene che la possibilità di avere a disposizione delle falesie affidabili sia una grande opportunità per tutto il mondo dell'arrampicata, da cogliere civilmente assumendosi tutti insieme le proprie responsabilità, prima che qualcun altro decida di "chiudere" o "limitare" permanentemente i luoghi dei nostri sogni verticali. Se sapremo comprendere questo, allora la gestione delle pareti di Lumignano potrà essere un esempio virtuoso e da seguire.

Ora, se veramente amiamo Lumignano, il suo cielo azzurro lavanda, i suoi colori intensi, i suoi profumi mediterranei, i caldi raggi del sole che ci danno un dolce tepore anche nelle fredde giornate invernali, la sua pietra che ci insegna in ogni sua forma e disegno il lavoro silenzioso e millenario del mare e i mille giochi e forme dell'acqua, se veramente amiamo quegli istanti di intima gioia che ci coglie quando finalmente ci sentiamo in sintonia con il piacere del salire che accompagna ogni nostro movimento verticale, sta allora a tutti noi cogliere queste opportunità, rispettandole, rafforzandole con un conseguente comportamento personale, e proponendo a quanti frequentano le pareti di Lumignano di rispettarne la regolamentazione e le indicazioni attuali e quelle che eventualmente saranno emanate dagli Enti responsabili.



La Sezione ha ricostruito in forma sintetica la storia della Falesia utilizzando i vari articoli, i resoconti e le ricostruzioni storiche pubblicati nelle Piccole Dolomiti dall'anno 1924 ad oggi, vari numeri delle riviste "Alp", "Rivista della Montagna" e "Momenti di Alpinismo", "Pareti", le guide "Lumignano e Rocca Pendice" di Francesco Piardi e Marco Simionato, "Falesie d'arrampicata dei Monti Berici e Colli Euganei" di Andrea Minetto, Luca Isolani, Luigi Venezian, "Lumignano. Arrampicate nei monti Berici" di Michele Guerrini e Andrea Minetto e ringrazia gli autori.

STORIA DELLA FALESIA DI GOGNA

di Maurizio Dalla Libera

La prima palestra di roccia del vicentino è sorta nel 1924 a Lumignano sul Sengio di San Cassiano, la parete ora chiamata “Classica” quando i pochi appassionati della roccia compresero che per affrontare e vincere difficoltà sempre maggiori sulle grandi pareti era necessario rinforzare i muscoli e perfezionare la tecnica; fu così che Francesco Meneghello e Severino Casara, giunti in bicicletta da Vicenza, decisero di provare ad arrampicare sulla lunga fascia rocciosa incombente sulla borgata di Lumignano riuscendo a superarla risalendo uno stretto camino e giungendo alla Croce.

Ogni domenica nella stagione primaverile cordate di giovani trascorrevano ore di serenità arrampicando sulla falesia per poi cimentarsi nelle grandi salite. Ma la distanza di Lumignano, benchè breve, non permetteva di toccare la roccia quasi ogni giorno e così si pensò di scoprire qualche palestra, sia pur modesta, nelle vicinanze della città.

Un primo luogo dove cadde l’attenzione fu un roccione sul quale culmina la statua di Donna Berta che fila situato sul versante nord di Monte Berico appena sopra Viale Arnaldo Fusinato.



Sasso di Donna Berta
Superamento di un tetto



Sasso di Donna Berta
Calata a corda doppia

Ora il roccione è nascosto dalle abitazioni e dalla vegetazione, ma alla fine degli anni '20 fu molto frequentato sia per salite impegnative sia per calate in corda doppia al punto che non riusciva ad essere sufficiente per le esercitazioni.

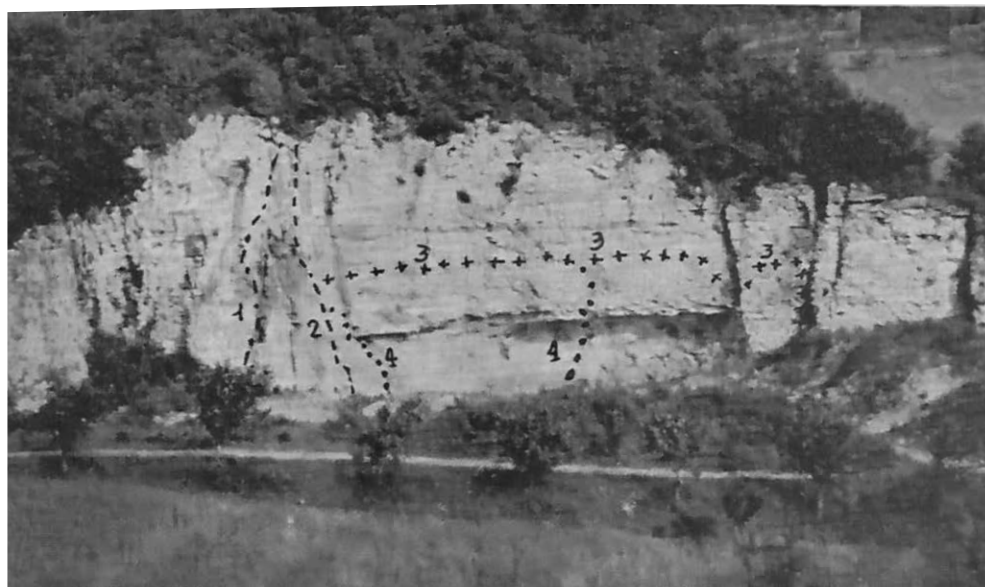
Allora, verso i primi anni '30 si passò alla cava abbandonata che sorge nella verde valletta ai piedi di Monte Berico sotto la vecchia colonia Bedin Aldighieri che si raggiunge percorrendo Via Gogna per poi seguire a sinistra Via Vigolo.

Il posto è magnifico, accessibile facilmente dalla città e dotato già allora di una parete

che offriva tutti i passaggi dal primo al sesto grado. Da quella cava partirono gli alpinisti vicentini per affrontare le pareti della Marmolada, del Civetta e di tante altre difficili montagne dolomitiche.

Laggiù, alla sera, verso le sei si ritrovavano i rocciatori per allenarsi e preparare progetti. Severino Casara scrive che cominciò a salire le vie più facili, per poi affrontare il diedro, la paretina e poi la traversata alta; il superamento del tetto fu ad opera di Faccio. In una recente visita, racconta sempre Casara in un suo scritto pubblicato nelle Piccole Dolomiti del 1939, lo stesso Emilio Comici ebbe a riconoscere che la palestra riesce ottima per l'allenamento.

Nella foto scattata da Severino Casara si notano alcuni primi itinerari: 1 via facile, 2 il diedro, 3 la traversata alta, 4 i tetti.



Già dagli anni '40 l'Istituto IPAB (Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza), proprietario della Colonia e del parco circostante dà in concessione alla Sezione di Vicenza del CAI la cava da adibire a palestra di roccia.

Durante tutto l'anno, oltre ad essere frequentata dai corsi della Scuola di alpinismo scialpinismo e arrampicata della Sezione per lo svolgimento di esercitazioni, la palestra è meta abituale di alpinisti e arrampicatori sportivi che si dedicano all'allenamento.

Da oltre 80 anni quindi il CAI, tramite i propri volontari svolge periodicamente interventi di manutenzione delle attrezzature installate (protezioni intermedie, punti di sosta), un'azione di bonifica della parete al fine di ridurre la caduta di sassi e piante secche e un'opera di pulizia dell'area circostante provvedendo anche al taglio dell'erba.

Nel 2015, a seguito di una analisi idrogeologica che ha individuato le zone più sicure da adibire all'arrampicata, è stata incaricata la Guida Alpina Andrea Basso di curare la

manutenzione di sette itinerari: diedro fessura, pilastro staccato, diretta, l'incastro, placca, diedro grigio, diedro giallo.

Invece per gli altri vecchi itinerari, non soggetti a manutenzione, il CAI non si assume alcuna responsabilità.

Nel 2021, il Comune di Vicenza, che ha in diritto d'uso per un periodo di 30 anni il complesso denominato *ex Colonia Bedin Aldighieri*, in seguito ad avviso pubblico, ha affidato alla Sezione di Vicenza del CAI, il comodato d'uso modale della palestra di roccia e spazio antistante la falesia.

In questi ultimi anni l'amministrazione comunale, in occasione dei lavori di riqualificazione del parco, ha installato una fontana di acqua potabile ed ha realizzato un parcheggio per le auto.

La falesia, unica nel suo genere in città, è un luogo aperto al pubblico destinato alla promozione dell'arrampicata. L'area è ben tenuta e si invitano i frequentatori a rispettare il regolamento, a non lasciare rifiuti di vario genere e a contribuire alla pulizia del luogo.



FRANCESCO MENEGHELLO: NUOVO BIVACCO NEL GRUPPO DEL CEVEDALE E TARGA RICORDO A VICENZA

a cura di Maurizio Dalla Libera e Franco Pavan

Il bivacco Francesco Meneghello, dedicato alla memoria del Capitano degli alpini disperso in Russia nel 1943 durante la Seconda Guerra Mondiale, fu edificato dai soci della Sezione di Vicenza nel 1952 al Colle degli Orsi a quota 3300 m, nel gruppo del Cevedale, nel tratto di cresta tra la Punta Cadini e la Punta San Matteo. La struttura, costruita in legno, divenne ben presto un importante punto d'appoggio per le salite alle cime del gruppo Ortles - Cevedale e in particolare per la Traversata delle 13 cime.



Costruzione del bivacco nel 1952



Ultima gita sociale al bivacco Meneghello

La progressiva riduzione del ghiacciaio già nel 2021 produsse un parziale cedimento della parete rocciosa che sosteneva la struttura, determinando la sua inagibilità per motivi di sicurezza. Purtroppo nel 2023, a seguito della continua fusione del ghiaccio, il basamento roccioso su cui appoggiava il bivacco cedette e la struttura crollò.

La Sezione di Vicenza, con la collaborazione del Parco Nazionale dello Stelvio - Lombardia e il contributo del CAI Centrale, si assunse il compito e l'onere di recuperare i resti del bivacco presenti sul ghiacciaio sottostante.

Nel 2024 il Direttore del Parco Nazionale dello Stelvio – Lombardia propose alla Sezione



Posizione del bivacco sulla sella

e ad un'azienda locale di partecipare alle spese per l'installazione del nuovo bivacco, recuperato in Vallaccia nel Comune di Livigno e adeguatamente restaurato. La nuova struttura sarebbe stata riposizionata in Lombardia nel Comune di Valfurva, sempre al Colle degli Orsi a circa 30 metri dal luogo dove era situato il vecchio bivacco.

La Sezione ha aderito all'iniziativa di ripristinare il bivacco per la sua posizione strategica come punto di appoggio per la Traversata delle 13 Cime e per conservare il ricordo di Francesco Meneghello alpinista e alpino; grazie al contributo della nipote Margherita Lanzerotto e del marito Alberto Toniolo il nuovo bivacco manterrà infatti il nome di Meneghello e il logo del CAI.

La nuova struttura, la cui manutenzione sarà svolta dal Parco e dalla Sezione CAI di Valfurva, è stata posizionata nei primi giorni di ottobre 2025.



Foto del bivacco davanti e di lato



Porta interna del bivacco con loghi del CAI e del parco



Targa recuperata e ripristinata del vecchio bivacco

Dalle foto si osserva che nella parte frontale sono riportati i loghi dei tre Enti che hanno contribuito all'installazione del bivacco, mentre sul lato sinistro è stata fissata la targa del vecchio bivacco Meneghello recuperata dopo il crollo e successivamente ripristinata dal Parco Nazionale dello Stelvio.

Nella pagina successiva si riporta il testo del cartello affisso all'interno del bivacco che presenta una breve biografia della figura di Francesco Meneghello e richiama gli Enti e le persone che hanno collaborato alla nuova installazione.

Bivacco

C A P I T A N O

FRANCESCO MENEGHELLO

(Mod. Pedranzini - Bormio)

Questo bivacco, recuperato nell'anno 2024 in Vallaccia nel Comune di Livigno, dopo un attento restauro è stato riposizionato in questo luogo a 3.300 metri dal Parco Nazionale dello Stelvio - Lombardia nel 2025, con il prezioso contributo di Leivissima e del CAI Vicenza nel 150° anno di fondazione e con il fondamentale supporto di:

Parco Nazionale dello Stelvio

- Franco Claretti - Direttore
- Paolo Sala • Daniele Vitalini
- Simone Pozzi • Elia Vitalini

ARPA Lombardia

- Marco Confortola - Guida Alpina
- Elimast - Maffeo Comensoli

Impresa Compagnoni Giuseppe - Cesare Compagnoni

- Punto Grafico - Pietro Canclini



Francesco Meneghello

nato a Vicenza il 24 gennaio 1900 e disperso in Russia nel gennaio 1943 mentre operava come capitano nel 9° Reggimento Alpini.

Meneghello ha rivestito un ruolo importante nella storia della città di Vicenza, non solo per le sue doti alpinistiche ma anche per le sue qualità culturali ed umane. In ambito alpinistico Meneghello fu il personaggio chiave degli anni Venti, animatore della SUCAI (Sezione Universitaria del CAI), promotore delle attività dei crodaioi vicentini; presente a tutte le manifestazioni organizzate in quegli anni, fu una figura "leggendaria" che riuscì ad influenzare positivamente schiere di giovani coetanei.

Grazie alla sua attività, svolta anche insieme ad alpinisti famosi come Antonio Berti e Severino Casara, nel 1924 fu nominato Accademico del Club Alpino Italiano. Nel 1925 Meneghello scrisse sulla Rivista Mensile del CAI una monografia alpinistica sulle Prealpi Vicentine adottando per la prima volta il termine Piccole Dolomiti per descrivere questo gruppo montuoso. Sempre nel 1925 Francesco Meneghello, insieme ad altri forti alpinisti dell'epoca, fondò la "Scuola vicentina di roccia" la prima scuola di arrampicata in Italia.

Tra i futuri propositi previsti dalla Scuola sono da ricordare per l'importanza storica che ne conseguirà il compimento delle esplorazioni e dei rilievi dei Sogli Vicentini e gli studi per la "preparazione e addestramento di un impiego tattico delle truppe militari su montagna difficile". A questo proposito va menzionato che nel 1926, Francesco Meneghello, incaricato in qualità di tenente degli Alpini di organizzare un accantonamento estivo per effettuare esercitazioni di addestramento dei militari alle operazioni in montagna, contribuì alla costituzione della "Scuola Militare Alpina di Aosta".

Per ricordare la figura di Meneghello e gli ideali della sua esistenza nel 1952 gli amici alpinisti della Sezione di Vicenza del CAI costruirono al Colle degli Orsi a quota 3340 m, nella sella del tratto di cresta fra la Punta San Matteo e la Punta Cadini, la prima struttura in legno ricavata da opere militari della Grande Guerra.

Purtroppo nel 2023, a causa della fusione del ghiacciaio che sosteneva la roccia, il basamento roccioso su cui poggiava il bivacco cedette e la struttura crollò.



ALTE VIE

PARCO
NAZIONALE
DELLO
STELVIO

NATIONAL
PARK
STILFSER
JOCH



LEVISSIMA

Targa ricordo a Vicenza: 100 anni del nome “Piccole Dolomiti”

Desideriamo infine menzionare che la famiglia Lanzerotto – Toniolo in accordo con il Comune di Vicenza e la Sezione del CAI, ha curato l’installazione sulla parete della casa natale di Meneghello Corso Palladio al numero 51 di una targa commemorativa nella quale si richiama il fatto che nel 1925 Francesco Meneghello pubblicò sulla Rivista Mensile del CAI una monografia alpinistica sulle Prealpi Vicentine adottando per la prima volta il nome Piccole Dolomiti per descrivere questo gruppo montuoso.

IN QUESTA CASA VISSE

FRANCESCO “KEKO” MENEGHELLO

(1900 – DISPERSO IN RUSSIA NEL 1943)

ACCADEMICO DEL CLUB ALPINO ITALIANO
IDEATORE DELLA SCUOLA VICENTINA DI ROCCIA

NEL 1925 FU AUTORE DELLA MONOGRAFIA EDITA DAL CAI

LE PICCOLE DOLOMITI

ADOTTANDO PER LA PRIMA VOLTA QUESTO TERMINE

NE FA DURATURA MEMORIA LA NIPOTE
MARGHERITA LANZEROTTO TONIOLO

OTTOBRE 2025

*Finito di stampare nel mese di ottobre 2025
Tipolitografia Pavan snc - Vicenza*



Lavori preparatori per l'ampliamento del Bivacco Meneghello



Rifugio Vicenza



Rifugio Città di Schio



*Nuovo bivacco Meneghello
con la targa originale ripristinata*



Bivacco Valdo



Sezione di Vicenza
APS

